Anno 56 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 1 Novembre 1932 - Anno XI TINO Num. 260

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Per numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — Con otto dei lunedì: L. 69 — 36 — 18 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — L. 375 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca (Seguendo la Cronaca)
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

a pagamento
Ferrovieri, Finanziari, L. 2 -

ARCHIVIO STORICO

La visita del Duce a Pavia e a Monza

tra il commovente entusiasmo di imponenti masse di popolo

Monza, 31 notte.

Di questi mai veduti raduni, nel termine glorioso del primo decennio e nella radiosa alba del secondo, poco ormai possiamo dire. Le folle superano ogni immaginazione, le parole perdono il loro senso, i colori svaniscono nella rovente atmosfera; e noi potremmo ripetere: domina, signoreggia, con voce e con peso di storia, inconoscibilmente vigorosa e smisuratamente possente, la romana figura di Benito Mussolini.

Questi suoi scarni impetuosi discorsi, questi suoi rapidi colloqui con le folle, mentre consacrano glorie luminose ed opere insigni, scandiscono il ritmo della nuova poesia della giovinezza italiana, diventano presagio, anzi certezza di altre vittorie. Pavia goliardica e contadina e Monza regale e operaia, oggi — due tappe significative di quest'altro trionfale viaggio del Duce. Dove mai abbiamo veduto tante insegne e tante bandiere? Dove mai abbiamo udito risuonare tanti clamorosi applausi? Da per tutto: ma, vivendo la nostra giornata di cronisti, fissiamo questi momenti come insuperabili, queste ore di emozione come le più intense: e dovremmo dire, invece, concludendo in brevissime parole il nostro diario: unico immenso fiammeggiante è l'amore del popolo per il suo Capo, unica è la speranza, la certezza: dall'Alpe al mare risuona lo stesso inno, lo stesso cantico. Questi raduni altro non sono se non semplici parti di un grandioso politico di gloria.

L'entusiasmo di Pavia

Pavia attendeva da tempo quest'ora, per ridire al Capo la sua fede ingigantita: e stamane s'era parata a festa, con tutte le sue bandiere spiegate al vento. Le strade campagnole erano state, nella notte e nella prima alba, percorse da interminabili colonne; i casolari, già desti, accoglievano l'eco lontana degli inni dei legionari.

Nelle piazze, nelle strade cittadine, bivaccavano fin dalla mattina folle di contadini venuti dagli estremi confini della provincia; si aggiungevano ad esse le altre sopraggiungenti di ora in ora con treni, con automezzi ed a marce forzate. Infine, rovesciatasi rumorosamente per strade e piazze, la folla cittadina, l'innumere massa, qua e là vivacemente punteggiata dai rossi berretti di 1500 squadristi, si ordinava in cortei per raggiungere i posti di raccentramento.

Il sole s'innalzava su questo scenario magnifico; le bandiere issate sulle cento torri tiepidavano sotto la brezza mattutina. Gremite le strade e le piazze, si dava l'assalto ai balconi alle finestre alle terrazze ai poggioli, si dava la scalata ai tetti. Quante migliaia? Cinquanta, cento? C'era tutto il popolo di Pavia, il popolo della Lomellina, questo popolo lombardo memore dei suoi fasti, bianco nei combattimenti.

Intanto, mentre ferveva l'attesa, si adunavano alla stazione le autorità e le rappresentanze: il prefetto S. E. Turbacco, il generale Persi, comandante il Corpo d'Armata, il generale Santini, comandante la Divisione, i generali Panini, Opizzi, Carini, Preti, i deputati Ranieri, membro del Direttorio nazionale del Partito, Bisi, Lanfranconi, Begnotti, Nicolato, il Segretario federale prof. Spizzi col Direttorio, il podestà di Pavia dottor Vaccari, i consoli della Milizia Levratto, Mancini, Vinetti, il rettore dell'Università prof. Rossi, il grand'uff. Manlio Morgagni, il preside della provincia di Pavia prof. Panigatti; s'adunavano pure sul piazzale i componenti stantuffo della provincia col gonfaloni municipali, i duecentoventi segretari politici dei Fasci con gagliardetti, le rappresentanze delle sezioni dei combattenti, dei mutilati con le bandiere, quelle delle organizzazioni sindacali. Tutt'intorno erano allineati, in molteplice fila, i diecimila Giovani Fascisti di Pavia e provincia.

All'annunzio dell'arrivo del Duce, tutte le sirene degli stabilimenti e degli opifici davano il primo saluto, mentre dalla folla prorompevano i primi scrosci di applausi. Per nulla affaticato da queste intense giornate, dai viaggi, dai discorsi, dagli stessi spaventosi clamori delle folle, sempre affettuoso e sorridente, il Duce discendeva dal treno, mentre reparti di militi gli rendevano l'onore delle armi. Accompagnato dal Segretario del Partito S. E. Starace, dal capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi, dall'onorevole Polverelli, capo dell'Ufficio Stampa, dal cavaliere di gran croce dottor Chiavolini, il Duce avanzava sveltamente verso l'uscita. La folla intanto acclamava; e quando Egli apparve, dritto sulla sua automobile scoperta, si levò irresistibile la prima ovazione. Sventolavano le mille e mille bandiere. I mille e mille gagliardetti: e l'applauso si propagava lungo le strade, per le piazze Sonora si espandeva la voce della campana comunale.

La visita al Policlinico

Il Duce si avvia subito, lungamente acclamato, al palazzo Malaspina, sede della Prefettura, e vi s'intrattiene brevemente per ricevere il saluto della cittadinanza pavese, portogli dal podestà. Si reca quindi al Policlinico, sempre tra l'indescrivibile entusiasmo della folla addensatasi lungo il passaggio. Ricevuto dai professori e acclamato da nuova folla, il Duce inizia la visita dei padiglioni, tutto osservando e affettuosamente conforta i ricoverati ed i pazienti, vivamente commossi dalla sua bontà. Continuando la visita, il Duce manifesta ai dirigenti la sua soddisfazione.

Quest'opera appare, al primo sguardo, veramente insigne: conclude anni ed anni di attesa, di lavoro e di organizzazione. Costa decine di milioni, e meritava davvero il plauso di Mussolini. Sorge come un villaggio di grandi caseggiati su di un altopiano sabbioso, a ponente della città, in salubre posizione. L'inizio della sua costruzione, auspicata da decenni, risale al 1914. In base al riordinamento edilizio dell'Università di Pavia, stabilito nella convenzione approvata con legge del 1907. Ma i lavori dovettero essere sospesi nel 1914 per l'aumento generale dei prezzi, e quindi per l'insufficienza dei fondi stanziati; solo quattro padiglioni del progetto originario erano costruiti in rustico, e tre altri appena iniziati. Ci voleva bene il Fascismo per disperdere il vaticinio di San Siro, il quale, indignato dei dissensi tra i suoi fedeli, avrebbe affermato che i pavesi non sarebbero mai riusciti a portare nulla a buon termine. Il vaticinio risultò insatto alla prova dei fatti: infine l'opera era compiuta, grazie all'intervento del Duce. E quest'opera ci si presenta oggi come il capolavoro del Regime, nel suo primo decennio in Pavia.

Compiuta la visita al Policlinico, il Duce passa all'Università. Gloriosa di studio pavese: novatori arditi ci sono passati, vi aleggiano gli spiriti del cardinal Gaetano, di Cornelio Agrippa, di Girolamo Cardano e di Cristoforo Magneno, il rinnovatore della filosofia atomica, e quegli altri di Petrarca e di Leonardo, qui raccolti nelle loro serene meditazioni. Allorquando le Università si diffondono in molte altre città italiane ed acquistano rinomanza, questa pavese si afferma tuttavia come studio di carattere generale, non soltanto per il conseguimento dei gradi accademici in tutte le discipline, ma per l'attività svolta e per gli scopi cui mira: e diventa, così, istituto veramente mondiale, diventa il centro spirituale della signoria dei Visconti e degli Sforza e, infine, del nuovo regno italico. In questo luogo di tante memorie veniva oggi Benito Mussolini a riaffermare l'indissolubile unità dello spirito e dell'azione — la realtà fascista; e ben si addicevano al luogo quelle armi di vittoria disposte nel raccolto atrio — le imbarcazioni degli studenti pavesi vincitori del « raid » Pavia-Pisa e dell'altro Pavia-Oxford; e ben parlava il rettore magnifico quando, salutando il Duce, affermava quale compito saliente dello studio pavese, oltre alle scienze, la preparazione morale e civile dei cittadini, degli uomini di azione, secondo le stile mussoliniano.

Ad attendere il Duce erano il Senato accademico, i Consigli di facoltà, la folla degli studenti, allineati lungo i maestosi quadriportici. Quando il Capo del Governo fa il suo ingresso, l'aspettazione febbrile dei goliardi esplode in prolungate irrefrenabili ovazioni. Mussolini lietamente sorride: passa in rassegna gli studenti, poi si sofferma in raccoglimento dinanzi alla lapide dedicata allo studente Manlio Sonvico, caduto per la Rivoluzione, e dinanzi al monumento alla memoria degli studenti morti in guerra. « L'Alpe, il Carso, il Piave ne ebbero la spoglia: l'Ateneo ne custodisce il nome, la fede, la gloria ».

L'aula magna, intanto, si era andata gremendo di studenti e di professori: e quando il Duce, seguito dalle autorità fra le quali S. E. Starace, S. E. Teruzzi, i consoli generali Carini e Preti, gli onorevoli Polverelli, Bisi, Lanfranconi, Ranieri, il prefetto S. E. Turbacco, il generale Persi, da numerosi scienziati fra cui il prof. Visozzo, decorato della medaglia della Marcia su Roma, appare alla folla, nuovi scrosci di applausi lo accolgono. Poi, il magnifico rettore prof. Rossi ricorda le benemerenze dell'Università, e ne definisce i nuovi compiti. Il Duce fa continui cenni di approvazione e al termine del discorso è il primo ad applaudire. Poi, come l'adunanza esprime col suo religioso silenzio il desiderio di udire la sua parola invia tutti in piazza per ascoltare il suo discorso al popolo. Gli si stringono ancora intorno i goliardi per una manifestazione d'amore e di entusiasmo: infine, salutato alla voce, Egli si allontana, seguito dall'onda degli applausi.

Parla Mussolini

Sulla piazza grande, pavesata di bandiere e di arazzi, intanto si radunava la folla. Vi convergeva in fitte colonne da cento strade, fra i canti e gli evviva, vi si addensava lottando contro lo spazio, in breve colmandolo. Quando il Duce finalmente appare all'arengo del medievale Broletto, questa innumere folla arrovenita dall'attesa e dall'entusiasmo scatta in applausi altissimi, gli si protende con mille e mille brani come per abbracciarlo. Quante volte si rinnova l'applauso, l'invocazione? Infine, la sua voce si leva, alta e possente. Grava sul grande raduno il silenzio più severo; ma ad ogni periodo si scatena irrefrenabile l'applauso.

Egli dice:

Camicie Nere!

Fedeli legionari di Pavia!

Voi siete troppo intelligenti per aspettarvi da me un discorso politico. I discorsi politici devono contenere argomenti di interesse particolare e devono soprattutto essere rari e tempestivi. Voi mi domanderete perchè sono venuto. Ve lo spiego subito: per rivedere i Fasciti di Pavia e provincia (*acclamazioni entusiastiche*) e soprattutto le « Berette Rosse » magnifici squadristi della vigilia, che furono dovunque era da muovere all'assalto delle rocche degli antifascisti e dei nemici della Patria (*applausi*); poi per visitare la vostra Università, alla quale è sempre diretto il mio occhio benevolo. E' una Università che deve conservare intatto ed aumentare il suo prestigio mondiale, se è, come è vero, che essa è una delle più antiche del mondo, in quanto il suo nucleo primitivo risale all'825. Gli Istituti policlinici che ho testè visitato sono una meraviglia: onorano l'Università, la vostra città, l'intera Nazione.

Quindi il Duce ha rilevato che la celebrazione del primo Decennale della Rivoluzione ha avuto una eco mondiale e ha ricordato il giudizio di taluni giornali stranieri, secondo cui la Marcia su Roma non è più soltanto un avvenimento italiano, ma una data che interessa la storia universale.

« Questo — *ha aggiunto il Duce* — deve tendere al massimo la nostra volontà e affinare i nostri spiriti ».

Il Capo del Governo ha quindi affermato che il mondo subisce in questo periodo, oltre la crisi materiale, anche una crisi morale. L'Italia ha già superato la crisi morale e supererà di un balzo solo anche quella materiale, se gli altri si arrenderanno all'evidenza e alla ragione umana. Comunque i Fascisti non si addolorano troppo di vivere in questi tempi difficili che temprano le audacie e agguzzano le energie.

Il nostro compito — *ha concluso il Duce* — è questo: Superare tutti gli ostacoli che la crisi mondiale ci pone innanzi. L'Italia li supererà perchè tutto il suo Popolo è raccolto unanime sotto i gagliardetti del Littorio.

Il Duce, tra le acclamazioni della moltitudine, ha concluso affermando che ai fascisti spetta l'avvenire, ma spettano anche i maggiori doveri.

Prorompe inesausto l'entusiasmo della folla. Le ultime parole si confondono tra gli urli frementi di passione. Il Duce saluta, poi accenna a ritirarsi, ma l'ardente invocazione del popolo lo ratiene ancora all'arengo per alcuni minuti, mentre il tumulto diventa veramente assordante. Il popolo gli parla, col suo cuore sincero, e gli si dona.

Le acclamazioni di Monza

Dopo questo grandioso raduno, il Duce si reca in Duomo, dove lo accolgono mons. Ballerini vescovo di Pavia e monsignor Scapardini vescovo di Vigevano nel suo bianco seio di domenicano, insieme al clero di tutta la Provincia. Egli visita il bellissimo tempio, ora restaurato e ampliato, sosta alcuni istanti tra i due vescovi in meditazione dinnanzi all'altare del Suffragio; e quindi cassequiato dai vescovi e acclamato dal clero e dalla folla risale in automobile per visitare il collegio Ghislieri, fondato da Pio V, il maggior convitto universitario d'Italia, del quale è patrono il Re; e il collegio Borromeo, fondato da S. Carlo dove studiò il cardinale Federico. Professori e studenti improvvisano nuove vibranti manifestazioni. Così si compie la giornata pavese del Duce. Rapide, le ore sono volate; ma resta nei cuori e nelle menti la sua immagine e la sua parola. Gli ultimi applausi lo seguono fino alla Certosa, dove altra folla lo acclama. Il treno presidenziale lo porta alla volta di Monza, già in ansiosa attesa.

Tutta la Brianza si era radunata nella prima mattina a Monza. Le varie colonne venivano avviate in piazza Trento e Trieste dove si disponevano nei settori assegnati, mentre, contemporaneamente, si riempiva il vasto spazio lasciato libero al pubblico e si infittiva la selva dei gagliardetti e delle bandiere. Oltre 50 mila persone erano già affluite nella piazza e nelle vie adiacenti, ed erano dislocate sulle strade ove sarebbe passato il Duce. Canti e grida di giubilo salivano al cielo e allietavano l'attesa; improvviso, frammezzo alla folla, si scatenava una ondata multicolore. Erano i goliardi milanesi venuti in treno speciale, che portavano la loro festosa giovinezza in mezzo a questo raduno di contadini, di operai di artigiani. Erano arrivati, questi, a flotti, a colonne, dagli opifici e dagli stabilimenti, quasi tutti in tenuta di lavoro, bronzei nel volto, forti e sereni. Altri rivoli ingrossavano il già grosso fiume. Ecco le organizzazioni sindacali di tutti gli undici comuni della zona di Monza; ecco i gruppi dopolavoristici, ecco qua quest'altra fitta falange: sono le maestranze di Sesto San Giovanni nella tenuta dell'officina; ecco ancora, altre colonne interminabili di lavoratori; cantano a voce spiegata i canti della Patria, infine pacificati, riconciliati con questa nostra terra, madre di tutti. Esprima questo raduno popolare di Monza, forse meglio di ogni altro, il senso della nuova realtà fascista, il senso della compiuta unione spirituale, del nuovo clima sociale italiano. Questo fu luogo torbido e violento: oggi la turbolenza e la violenza sono soltanto, e per sempre, nel vigore, nell'impeto delle acclamazioni a Benito Mussolini. Ben si può dire, si compie oggi in questa Monza regale e operaia, il miracolo: questo: di vedere, frementi e appassionati, tutti i lavoratori dei campi e delle officine, riuniti intorno al Duce, ascoltarne la parola con commozione, e lui benedicendo, a Lui, capo, compagno e fratello. Le officine e i campi sono rimasti deserti per un rito di fede e di amore, per una offerta di obbedienza. Quanta'ala di storia è passata sull'Italia.

Il monumento ai Martiri e agli Eroi

L'ora avanza e l'attesa diventa febbrile. La folla ondeggia per guadagnare anche solo un passo e poter meglio vedere il balcone, donde il Duce si affaccierà. Stagila più severo, il monumento dedicato ai Caduti in guerra, che Mussolini dovrà inaugurare. Lo ricoprono candidi lenzuoli. L'idea centrale del monumento, secondo lo stesso autore, Enrico Pancera, è stata quella di rappresentare un gruppo vigoroso di combattenti sulla rude montagna contesa a prezzo di sangue, ai confini della Patria. I combattenti sentono la responsabilità che loro incombe nella lotta che è la stirpe e secolare e con gli scudi imbracciati, con i pugnali puntati, con le carni dilaniate e il corpo proteso, fanno impeto per strappare la vittoria. Il gruppo umano freme, sussulta: c'è chi cade, chi fluttua, sospinge, si leva e grida entusiasta alla vittoria, che sovrasta il sacrificio e si lancia nel cielo. Questa la raffigurazione nel gruppo di bronzo, sovrastante la cripta, dove saranno raccolte le memorie dei Martiri e degli Eroi. La realizzazione dell'idea ispiratrice risulta incisiva e vigorosa. Intorno a questa memoria di battaglia e di vittoria, fremeva oggi la folla; fra breve la voce celebratrice dei fasti della Patria, la voce che tutti accomuna, i morti e i vivi, nello stesso spirito sublime del sacrificio e della vittoria, sarebbe risuonata altissima, potente.

Tra gli squadristi del '22

Finalmente è segnalato l'arrivo del treno presidenziale. Il convoglio si ferma sul primo binario, mentre la musica intona le prime note di « Giovinezza ». Il plotone d'onore, composto di alpini, presenta le armi. Dall'esterno giunge l'eco degli applausi della folla.

L'annunzio dell'arrivo è dato dalle sirene di tutti gli stabilimenti. Il Duce discende rapidamente dalla vettura, saluta le autorità, quindi si avvia all'uscita, dove sosta alcuni istanti per ammirare lo spettacolo della folla plaudente. Sale poi in automobile: lo seguono il Segretario del Partito, il capo di Stato Maggiore della Milizia, senatori, deputati. Gli applausi e gli evviva si rinnovano fragorosamente lungo tutto il percorso: a fasci, i fiori piovono sull'automobile del Duce, lanciati da gagliarde popolane. Il Capo del Governo entra quindi nel Palazzo del Municipio mentre la folla lo invoca, con voce di tuono. Quando egli appare al balcone, gli si leva incontro l'urlo della folla, lo investe, lo avvolge. Egli saluta e sosta lungamente a osservare l'immensa frenetica adunata, mentre altre grida fragorose lo richiamano in una sala attigua, dove sono adunati gli squadristi che nella notte dal 27 al 28 ottobre del 1922 costituirono il manipolo di difesa del « Popolo d'Italia ». Egli sorride e saluta cordialmente tutti i camerati; e intanto gli si fanno incontro due bambine: le piccole orfane del generale Aldo Turbello, il quale apparteneva a quell'audace manipolo. Le bimbe consegnano a Duce una pergamena con la seguente dicitura:

« *Gli squadristi del Fascio di Monza, che durante le epiche giornate della Marcia su Roma ebbero la responsabilità, l'onore, la superba gioia di difendere il baluardo del « Popolo d'Italia » e la persona sacra del Duce, rinnovano il giuramento di fedeltà e di amore, pronti ad osare tutto per il trionfo della Rivoluzione* ».

La pergamena è stata letta da una delle bambine, che la offrono al Duce, insieme con una fascio di fiori. Egli, intensamente commosso, accarezza sul volto le due bimbe, mentre gli squadristi gustano gli inni della Rivoluzione.

Affacciatosi nuovamente al balcone, fra nuovi clamori di applausi, il Duce ascolta il coro di 600 voci dei dopolavoristi di Monza, i quali intonano l'inno del Decennale.

Il Duce al popolo

Tre squilli di tromba ora ristabiliscono il silenzio: si alzano, solenni, le note della canzone del Piave; i reparti dell'Esercito e della Milizia presentano le armi: il monumento ai Caduti, scoperto da un Giovane Fascista, orfano di un Caduto in guerra, appare lucente di marmi e di bronzi. Passa sulla innumere moltitudine, un brivido di commozione. Si avanza verso il monumento mons. Ballerini, seguito dal capitolo della Cattedrale, e impartisce la liturgica benedizione. Il Duce raggiunge quindi la piazza e si porta vicino alla marmorea mole, e accende la lampada votiva fra gli incessanti applausi della folla; rientra poi nel palazzo municipale e riappare al balcone nuovamente accolto da impetuose acclamazioni.

Egli ottiene il silenzio e parla al popolo.

S. E. il Capo del Governo ha ricordato che 14 anni fa, di questi giorni, nel cielo della Patria la vittoria si librava impetuosa con le sue ali d'acciaio. L'Esercito muoveva verso la definitiva vittoria. Nelle sue file erano i giovani delle ultime leve, gli adolescenti delle classi del '98 e del '99, che si batterono da leoni. Il Duce ha soggiunto che dieci anni fa, in questi stessi giorni, la generazione che aveva fatto la guerra e che era ancora pronta a combattere, muoveva verso Roma a rivendicare la Vittoria. Furono due momenti inscindibili nella storia del popolo italiano, due momenti che fanno vibrare ancora profondamente i cuori.

Oggi tutto il Popolo italiano è convinto che il Regime fascista è un regime di forza, ma anche soprattutto, un regime di giustizia (applausi).

Il Fascismo è contrario non soltanto ai poltroni, ma a tutti coloro i quali credono che, avendo partecipato a una rivoluzione, ci siano soltanto dei diritti da rivendicare, mentre ci sono, e sempre, dei doveri da compiere (applausi).

Il Duce, rivolgendosi poi alle numerose, abili e disciplinate maestranze di Monza, ha rinnovato agli operai l'invito a entrare nelle file fasciste, dichiarandosi sicuro che nel Fascismo, in questa milizia che ha giurato di mantenersi al servizio dello Stato, e quindi della Nazione e quindi del Popolo, essi si convinceranno che il Partito Nazionale Fascista è un poderoso strumento per elevare materialmente e moralmente il Popolo italiano (applausi).

Il Regime intende la collaborazione di classe con spirito di assoluta lealtà. Non ci deve essere sacrificio da una parte sola a beneficio dell'altra. Il capitale ed il lavoro sono stati messi sullo stesso piano, perchè il Fascismo li intende interdipendenti l'uno dall'altro. E' dalla loro fusione armonica, dalla loro cooperazione intelligente e continua, che nasce e si sviluppa il benessere dei singoli e dell'intera Nazione.

Quindi il Duce ha rievocato i morti inobliabili della guerra, i quali rivivono nel cuore di tutto il popolo.

Infine, salutando Monza, che dette i primi cento fascisti per la difesa del « Popolo d'Italia », ha dichiarato che quando un altro blocco di opere sarà compiuto, Egli tornerà a visitare la città.

Il discorso è stato salutato da una vibrante e interminabile ovazione.

Fra due fitte ali di popolo plaudente, il Duce si reca poi alla Casa del Fascio e, infinitamente acclamato, si affaccia al balcone e pronuncia brevi parole, compiacendosi della organizzazione e della compattezza del Fascio di Monza.

Risuona nuovamente, altissimo, l'applauso della moltitudine, e dura fino a quando il Duce, disceso dalla Casa del Fascio, sale sull'automobile e si allontana verso la stazione. La sua parola è passata di cuore in cuore: stasera in tutte le case si ne sentirà ancora l'eco formidabile.

ALFIO RUSSO

Il discorso di Forlì

Per i lettori che non hanno potuto leggerla nelle notizie telefoni del lunedì, riportiamo il discorso che il Duce ha tenuto a Forlì alle grandi folle con convenute per celebrare tutto il suo amore e la sua fede:

Camicie Nere dei Fasci!
Camicie Nere delle Legioni!
Popolo della mia Romagna!

Io sento che nel grido col quale mi avete accolto a questa tribuna è una sfumatura sentimentale. Ci sono molte cose tra voi e me, tra il vostro cuore ed il mio cuore. Ma in questo momento bisogna passare il velo della discrezione e del silenzio su questi stati d'animo.

Oggi Forlì ha assolto il suo dovere di riconoscenza verso gli Eroi che combatterono per la Patria ed è giusto che il Monumento ai Caduti ricordi anche i Martiri della Rivoluzione Fascista. (Applausi prolungati).

E' solenne che ai piedi del Monumento sia stata recata la terra arsiccia e rossiccia del Carso che bevve tanto generoso sangue dei figli di Romagna.

Quale poeta narrerà nei secoli le gesta dei « Gialli » della Brigata Casale? (Applausi). *Mi piace che il Monumento concilii i due sentimenti che sono nel nostro spirito: da una parte la pietà per i Caduti, dall'altra l'esaltazione fiera della Vittoria.*

Se in altre regioni l'interventismo fu un fenomeno o un moto di minoranze, io affermo che l'interventismo di Romagna fu un moto generoso di tutto un popolo. (Applausi prolungati e vibranti).

E si capisce, poichè — diciamolo in confidenza — noi il combattimento noi l'abbiamo nel sangue! (Scroscianti applausi).

A questo io pensavo vedendo sfilare le superbe legioni delle Camicie Nere e i reparti magnifici ed impeccabili del nostro Esercito (si grida: Viva l'Esercito!) *che è veramente una nuova primavera della razza italiana.* (Una voce: Tutto merito vostro! — Il Duce risponde: « *Merito del popolo, che aspettava quest'ora!* »). E poi riprende:

... Una primavera che esplode negli spiriti, nelle speranze e nella fede!

Trovo pieno di significato e di altissimo auspicio che la prima manifestazione del secondo Decennio della Rivoluzione Fascista abbia luogo in questa piazza, in questa Forlì, nella terra che porta il nome di Roma. (Applausi entusiastici).

In questo nuovo Decennio che ci attende, noi camminiamo [illegible] *ed orgoglio, realizzando cose.* (Applausi). *Chiamiamo ancor più tutto il popolo a partecipare intimamente alla vita dello Stato.* (Applausi prolungati).

Taluno si chiede: E' questa l'Italia che i Caduti volevano? Con chi sarebbero essi? (La folla, con grida unanimi, risponde: Con Noi!). *Con Noi perchè è questa la loro Italia.* (Si grida: Sì). *L'Italia forte, ordinata, potente, tenace nei suoi sforzi e nelle sue fatiche. Con chi sono i Mutilati? Con chi sono i Combattenti? Con chi è tutta la generazione della Guerra? E' con il Regime, è con la Rivoluzione delle Camicie Nere.* (Ovazioni entusiastiche).

Il Duce rivolge infine il suo saluto ai giovani, che saranno domani gli artefici dei destini della Patria.

Bottai, Grandi e Rocco

chiamati a far parte del Gran Consiglio

Forlì, 31 notte.

Con decreto presidenziale in data odierna S. E. il Capo del Governo ha chiamato a far parte del Gran Consiglio, nella terza categoria i deputati ex-ministri Giuseppe Bottai, Dino Grandi e Alfredo Rocco.

Il Decennale nel plebiscito d'ammirazione della stampa straniera

Una pietra miliare nella storia

Bucarest, 31 notte.

Il giornale *Curentul* è uscito in numero speciale dedicato al Fascismo in occasione del Decennale. Il suo direttore Panfil Seicaru fa la storia dell'autorità dello Stato nel secolo scorso e delle ideologie individualistiche opponendovi la concezione dello Stato fascista. Egli scrive che il Fascismo ha le sue radici nel passato fino alle lontane e tuttavia vive tradizioni romane, ma il tradizionalismo di Mussolini non ha niente di statico. Egli demolisce per creare. E' l'autorità dinamica, sintesi dello spirito di un'epoca in inquietudine e d'agitazione continua, il esaltante supermento. Così l'autorità significa forza che spinge il ritmo creativo della nazione. L'individuo non si sente più isolato, ma si sente integrato in una unità [illegible] superiore i cui scopi divengono stimolati da un grande desiderio di sacrificio. La visione della vittoria finale dà un soffio di entusiasmo giovanile e di gioia che caratterizzano lo spirito fascista. Dopo aver dettagliatamente esaminato l'opera svolta da Mussolini Seicaru conclude: « Rimane incontestata la maestà di un uomo che scrolla un secolo e mezzo di dominazione ideologica della Rivoluzione francese opponendovisi con quella sola energia che il Verrocchio seppe dare alla statua del Colleoni ».

Il Maresciallo Averescu, dopo aver ricordato la sua conoscenza col Duce e l'impressione riportata che l'Italia si avvia verso una èra nuova, scrive: « Credo che il Duce possa esser paragonato ad Archimede col vantaggio di aver trovato nella intelligenza del Sovrano il punto d'appoggio necessario per produrre in realtà le sue luminose concezioni patriottiche ».

L'ex-ministro delle Finanze Argentoianu afferma che il Fascismo è una nuova religione della fede, fede di ciascuno in se stesso e nella potenza del suo sforzo, fede nella virtù della Nazione e della stirpe, fede nell'avvenire della Patria italiana, fede infine nell'uomo provvidenziale, nel pilota sagace che prese il comando del mare tempestoso e condusse la nave alle rive della salvezza. Benito Mussolini è il solo uomo politico della guerra ad oggi in tutto il mondo che sa quello che vuole.

Il deputato Ottavian Goga, Capo del Partito Nazionale Agrario, scrive che, qualunque siano le differenze di concezione politica, la personalità del creatore del Fascismo è in primo piano nel pensiero di coloro che esaminano le grandi figure dell'umanità. Goga aggiunge poi che qualsiasi nuovo politico di qualsiasi parte, guarda con venerazione verso questa figura romana che significa volontà audacia e lavoro metodico.

L'attuale ministro dell'Istruzione, Dimitre Gusti, dichiara che, al disopra di qualsiasi discussione di metodo e di politica, Mussolini resta il rappresentante simbolico di un dato modo di essere. La volontà nietzscheiana di superare l'umano soffrendo e facendo, si pone in Mussolini al servizio dell'ideale mazziniano della Nazione concepita come una missione, come un mito sorelliano; ma la forza che la difende è lo stato veduto con lucidità di Machiavelli.

L'ex-governatore della Banca Nazionale, Manoilescu, scrive un articolo intitolato: « Il segreto dell'orgoglio », affermando che il Fascismo ha posto la fede al posto dello scoraggiamento, la solidarietà al posto della divisione, la disciplina al posto della pazzia collettiva, ed al posto dello scetticismo e del disprezzo di sè ha posto l'orgoglio.

Il deputato Cuza, capo del movimento nazionalista antisemita, scrive un articolo intitolato « geni politici » in cui afferma che senza questi i poteri creatori ed aggiunge: « Mussolini si trovò nel 1922 davanti ad una Italia anarchizzata, galoppando verso la rovina ed il caos della barbarie comunista, e creò una Nazione italiana ordinata, cosciente della sua forza lavoratrice animata da alte aspirazioni elevò nel 1932 si pone in testa ai popoli ».

I giornali ungheresi

Budapest, 31 notte.

I più importanti giornali continuano a occuparsi ampiamente delle manifestazioni del decennale fascista. Tutti i giornali pubblicano il lungo comunicato *Stefani* sull'apertura della Mostra del Fascismo, rilevandone la portata storica, ed il telegramma relativo alle accoglienze fatte a Roma alla decennale delle donne ungheresi.

Il *Pester Lloyd* pubblica una corrispondenza in cui esalta i risultati concreti del decennale fascista. Dopo avere definito la genesi del Fascismo dalla atmosfera storico-politica dell'Italia, il giornale constata che Mussolini, dopo aver modificato la mentalità di tutto il popolo, seguito da tutto il popolo, ha creato un tale monumento di opere che tutti gli Stati invidiano all'Italia, fondata sulla volontà di questa tempra eccezionale.

Il diffusissimo *Pesti Hirlap* pubblica un supplemento illustrato dedicato al decennale fascista con sulla copertina il ritratto del Duce del pittore ungherese Meresz. Nell'interno sono pubblicati articoli esaltanti la figura di Mussolini e le opere del Fascismo e la musica dell'inno « Giovinezza » con la traduzione ungherese.

Il *Magiar Ujsag* dedica la parte centrale del supplemento illustrato al decennale, pubblicando il ritratto del Duce e numerose fotografie concernenti l'inaugurazione di lavori pubblici in Italia.

Il *Nemzeti Ujsag* pubblica un importante articolo sull'opera del Fascismo nell'interesse dell'agricoltura italiana ed una cartina sinottica su tutti i lavori pubblici dovuti all'èra fascista. Nel supplemento illustrato sono pubblicate le relative fotografie.

Il *Pester Lloyd* pubblica un editoriale del conte Alberto Appony sul discorso di Torino del Duce, in cui, dopo una disamina delle enunciazioni di Mussolini relative alla politica di pace dell'Italia e le sue constatazioni circa la costituzione della Società delle Nazioni, scrive che l'Ungheria non può che unanimemente approvare la idee del Capo del Governo d'Italia, perchè dalla loro realizzazione si potrà sperare una nuova sistemazione europea corrispondente non solo agli interessi delle grandi potenze, ma anche a quelli dei piccoli stati.

Le accoglienze avute dal discorso di Torino dalla stampa inglese confermano il loro deciso valore, ed anche le recenti dichiarazioni di Herriot hanno fatto intravedere qualche speranza che l'Europa vorrà mettersi sulla strada del Duce e che sola può condurre il continente verso un'èra nuova di prosperità e una pace fondata sulla reciproca comprensione e su salde basi di giustizia.

La forza animatrice del Duce

secondo la stampa americana

Washington, 31 notte.

La *New York Herald Tribune* sotto il titolo « Il Decennale del Duce » pubblica un editoriale in cui lungamente ricorda la giornata della Marcia su Roma da Napoli fino alla costituzione del Governo nazionale sotto la guida di Mussolini. Il giornale dice poi:

« Non vi può essere discussione circa il fatto della dimostrazione che il Primo Ministro Mussolini dà di anno in anno della enorme forza motrice che può essere generata da un solo spirito umano che abbia una sincera convinzione per combustibile. Questo è indubbiamente il significato principale che il decimo anniversario fascista ha per quasi tutti gli americani, e questo suo aspetto probabilmente sopravvivrà ad ogni altro sentimento circa l'Italia di oggi, e circa i diritti ed i torti del Fascismo nelle sue varie espressioni ».

Il *San Francisco Chronicle* commentando il recente discorso di Mussolini, afferma che la democrazia in Europa ha fatto cattiva prova e ritiene che la situazione giustifichi l'affermazione del Duce che l'Europa sarà fra dieci anni fascista. Il *Wall Street Journal*, sotto il titolo « Il Fascismo dopo dieci anni », nel suo editoriale, dopo avere rilevato che in contrasto con gli anniversari di qualche anno fa, la celebrazione attuale avviene in una atmosfera di calma, senza invidiosamente confrontarlo con la democrazia e col governo parlamentare, il mondo è ora interessato solo al fatto che il Fascismo funziona: ha per esso funzioni per gli italiani a casa loro meglio o peggio di ciò che potrebbe o dovrebbe fare, questo è un affare interno dell'Italia, come il mondo sta cominciando ad accorgersi. Il fatto che il suo decennale trova il Fascismo fortemente stabilito in mezzo ad un popolo più tranquillo di quello che l'Italia abbia contenuto per un decennio, parla da sè a favore della riorganizzazione dello Stato, così come questa ha proceduto dal 1922.

Le nuove opere di Brescia
viste dall'alto del grattacielo

Brescia, 31 notte.

Veramente l'ideatore di questa prima e più alta costruzione in Italia ad uso di uffici e di abitazioni, ha preferito all'appellativo esotico di grattacielo, quello italiano e meglio appropriato di Palazzo-torrione. Infatti ora che l'edificio è ormai terminato in ogni particolare ed anche all'interno sono ultimate le opere di decorazione, la sua mole massiccia alta m. 55,50, se sovrasta gli altri edifici che formano la cintura della nuova piazza della Vittoria, non ne turba, anzi pare piuttosto completarne l'armonia, mentre — come era nel pensiero dell'architetto Piacentini — si adegua alle costruzioni antiche più eminenti, la torre quadrata del Broletto, la cattedrale e la Loggia che dominano le attigue piazze del Duomo e del Comune.

Una piazza lucente di marmi

Raggiunto, con uno dei quattro ascensori, l'ultimo dei quindici piani del palazzo-torrione, attrezzato a sede di un moderno ristorante con una sala luminosa ad ampie vetrate aperte interamente su tre lati dell'edificio, soddisfatta l'irresistibile attrazione di abbracciare con lo sguardo rapido l'affascinante quadro offerto dalla superba corona dei verdi colli che cingono la città, ci appare nel nuovo centro una serie di ben dieci grandi edifici parte nella piazza della Vittoria e parte in via Dieci Giornate, tutti lindi di marmi o di belle pietre provenienti in maggioranza da cave della provincia, sorti come per incanto in così breve tempo, e nelle adiacenze, vie allargate, o meglio sistemate, con vecchie case restaurate, se di qualche pregio, o addirittura ricostruite.

Sullo stesso lato occidentale della piazza dove sorge il palazzo-torrione, e ad esso attiguo, si innalza a 21 metri il palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia con spaziosi porticati pubblici in continuazione di quelli alla base del torrione; sul lato settentrionale — completamente isolato — ecco il palazzo delle Poste e Telegrafi costruito dall'Ufficio tecnico municipale per conto del Ministero delle Comunicazioni; sul lato orientale i due palazzi dell'Unione Adriatica di Sicurtà e quello della Cassa nazionale assicurazioni sociali, uguali per costruzione, formanti quasi un unico edificio distinto in due corpi, fra i quali si apre, novità per Brescia, una spaziosa galleria che mette in comunicazione la piazza colla via Dieci Giornate, all'imbocco di via Trieste.

Sullo stesso lato più a nord si innalza la Torre della Rivoluzione alta metri 85 tutta in pietra grigio-azzurra recante sul fronte prospiciente la piazza un altorilievo in bronzo raffigurante il Duce a cavallo, dello scultore Romanelli e la dedica: «Regnando Vittorio Emanuele III - Duce Benito Mussolini - Brescia fascista - Questa piazza volle - A ricordo della Vittoria - 1 novembre 1932-XI». Dinanzi alla torre è stato eretto dallo scultore Marsini l'«Arengario» fatto in porfido rosso di Toscana con una serie di quadri ad altorilievo riproducenti i momenti più caratteristici della millenaria vicenda storica bresciana. Oltre la Torre, il palazzo delle «Sale commerciali e delle industrie bresciane» costruito nella parte inferiore, sotterraneo e pianterreno, per conto del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa, e nella superiore dall'anonima «Palazzo Industrie Bresciane», sarà la nuova sede della Borsa. E sotto la Torre, in comunicazione tra la piazza e via Dieci Giornate, una maestosa galleria a tre navate culminante quella centrale in un leggiadro cortile soleggiato che ha la bellezza, la armonia e la raccolta intimità di un patio.

Otto scultori

Il lato meridionale della piazza è occupato dal sontuoso palazzo della Banca Commerciale Italiana e da quello antico restaurato e in parte rifatto, detto «Casa Beretta», dal nome dell'architetto che l'ha costruito sullo fine del '500. Fra i due palazzi si apre la via Lino Domeneghini, allargata.

In continuazione dell'edificio della Banca Commerciale vi è la grande costruzione Poragallo, la prima iniziata e condotta a termine nel dicembre 1931. Dall'alto del nostro osservatorio non si scorge il grandioso edificio dell'Albergo Vittoria con la facciata tutta in pietra lucida di Rezzato, con portico signorile aperto al pubblico, nè la caratteristica facciata del palazzo delle industrie con un motivo centrale ad alte colonne rientrante di frequente in varie remote costruzioni bresciane. Ma si scorge invece abbastanza per individuarne l'armonica struttura, il palazzo Martinengo, recente acquisto della Cassa Nazionale Infortuni, che l'ha genialmente restaurato ripristinandone la linea originaria ed ampliandone ad occidente il respiro con una nuova costruzione che domina l'antica piazza del Mercato. E si scorge altresì il moderno ed ardito edificio del mercato coperto, anch'esso facente parte integrante del nuovo centro.

Le opere d'arte che arricchiscono le architetture, per iniziativa dell'architetto Piacentini, furono affidate ai migliori artisti nostri. Otto scultori hanno lavorato a queste opere: Arturo Dazzi con la statua colossale sulla fontana che raffigura «L'Era Fascista»; Romano Romanelli con l'altorilievo in bronzo del «Duce a cavallo» sulla Torre della Rivoluzione; Antonio Maraini con l'Arengario; Arturo Martini con una Annunciazione in *pietra* cotta nel loggiato sottostante al palazzo-torrione; Alfredo Biagini col «Leone» in bronzo sul palazzo delle Assicurazioni Generali; Corrado Vigni col «Leone» in marmo sul palazzo della Riunione Adriatica; i bresciani Botta con le leggiadre teste sulla facciata dell'Albergo Vittoria e Angelo Righetti.

Questi, giovane ormai ben noto per aver esposto alla Biennale di Venezia, ha creato tre armoniose statue raffiguranti «Brescia armata», «Il lavoro», «Agricoltura», statue che adornano le sale commerciali.

Il salotto della città

Affatto nuovo in Italia è il sistema di illuminazione di piazza della Vittoria studiato attentamente dal Piacentini e felicemente realizzato, che abolisce ogni lampadario ed ogni filo facendo venire la luce dall'alto come di giorno, una luce abbondante ma calma e senza abbagliamenti.

Fino a pochi anni fa questo centro di Brescia era occupato da un quartiere squallido e malsano, intersecato da un gran numero di straduccie e di vicoletti oscuri, i cui soli nomi (vicolo angusto, del trabucchello, della sardella, del capriccio, del ballarino, ecc.) sono sufficienti a ricordarci le condizioni di degradazione morale ed igienica di quel conglomerato di costruzioni che costituiva un anacronistico residuo in mezzo al continuo rifiorire della città.

Da questo nucleo di casupole la città risultava quasi divisa nettamente: una parte verso Venezia, l'altra verso Milano, costituite entrambe da quartieri ben tagliati, meglio costruiti, disseminati di pregevoli costruzioni e di bei palazzi, erano come separate ed isolate da questa zona malsana ed inerte, che sorgeva proprio nel punto intermedio dove la saldatura avrebbe dovuto avvenire per mezzo di un centro aperto alla vita ed al movimento.

A differenza di molte altre città dell'Alta Italia che come Bergamo, Padova e Verona, in varii tempi, qualche trasformazione avevano operato, Brescia non aveva ancora intrapresa alcuna iniziativa intesa a rinnovare ed a migliorare la sua vecchia compagine e nella parte centrale era rimasta fino a tre anni fa quale appariva prima dell'unità nazionale.

Popolosa e fiorente, promessa ad un superbo avvenire, dalle sue importantissime affermazioni industriali, essa ha sentito sotto l'impulso del Regime fascista il bisogno di rinnovarsi ed ha compiuto d'un sol colpo la trasformazione integrale del suo centro antico.

Così è stata concepita e creata la piazza della Vittoria, che risponde prima di tutto ad una funzione di traffico: in essa si impernia il nuovo sistema delle grandi arterie di comunicazione, che attraversano il centro provenienti dalle direzioni fondamentali. Essa ha il duplice carattere di una piazza di movimento e di soggiorno insieme, prossima al traffico e da questo alimentata, ma sottratta alle correnti tumultuose dei veicoli e provvista di spazi tranquilli che possono servire alle riunioni e soste dei cittadini. E' quindi una vera piazza di trattenimento, il salotto della città, come tutte le grandi e belle piazze dal Medioevo e della Rinascenza.

Il vecchio e il nuovo

Liberata la città dal vecchio nucleo impuro, piazza della Vittoria costituisce un centro dove, naturalmente, o per forza di circostanze vitali, i cittadini sono indotti a passare ed a trattenersi e completa il sistema delle altre belle piazze antiche che le stanno intorno (piazza della Loggia, del Duomo e del Mercato) ad essa congiunta, pur facendo sì che da quelle non si debba mai avere la sensazione troppo violenta della novità e siano turbati certi quadri ambientali consacrati dalla tradizione.

Questa funzione di collegamento pedonale con le strade e con i centri circostanti è affidata sopra tutto ai passaggi coperti che sono interposti tra un palazzo e l'altro. Questo afforo di collegare la nuova creazione con le parti preesistenti, sotto i riguardi estetici, ha indotto l'architetto Piacentini ad evitare che in una città tanto ricca di carattere e di individualità, fosse duramente scritta la violenza di un blocco edilizio ultramoderno, onde ha cercato, e vi è genialmente riuscito, di ricomporre i tratti della fisionomia cittadina con evidenti caratteristiche che denotino la nostra epoca e le nostre aspirazioni artistiche.

Il risultato di questo sforzo volumetrico architettonico e cromatico è tale che vedendo la città dall'alto in una visione sintetica e complessiva, la parte nuova risulta perfettamente intonata e quasi naturalmente inserita nel quadro generale.

Tutta la vasta opera di rinnovamento di Brescia è stata iniziata e condotta a termine dall'amministrazione del podestà gr. uff. ing. Calzoni. Il primo abbozzo del piano regolatore della città e del nuovo centro venne schizzato, per incarico del podestà, dall'architetto Marcello Piacentini nel febbraio 1928, e nell'agosto successivo venne definitivamente redatto ottenendo, dopo l'approvazione del podestà e del prefetto, la sanzione governativa col R. Decreto 26 aprile 1929.

Quanto alla celerità ed alla previdente oculatezza con cui è stata preparata e condotta a felice compimento quest'opera insigne, è da ricordare che il podestà riuscì a sbrigare tutte le espropriazioni (193 abitazioni) senza incontrare alcuna vertenza giudiziale o stragiudiziale. Inoltre, onde sistemare tutti gli abitanti delle case del centro da demolire, il podestà aveva fatto precedentemente costruire dei nuovi quartieri, con comode ed igieniche case economiche dove le numerose famiglie sloggiate vennero a trovarsi in condizioni assai migliori.

Così, prima di iniziare i lavori di esproprio e di demolizione, il Comune si era assicurata la rivendita delle nuove aree risultanti agli enti che hanno poi costruiti i rispettivi edifici.

Quanto è costata l'opera

La differenza tra il passivo della operazione da parte del Comune (espropriazioni, fognatura, pavimentazione, fontana e opere d'arte, ecc.) e l'attivo (rivendita delle aree) non arriva alla cifra di tredici milioni. E' quindi da considerare che tale somma è bene investita poichè saranno notevolissimi i proventi del Comune per tasse, posteggi, ecc. da ricavarsi dalla nuova piazza.

Il costo globale di tutti gli edifici (sostenuto dai singoli enti o privati che hanno acquistato le aree ed hanno costruito) non arriva a quaranta milioni, onde è lecito presumere che tutti abbiano fatto un discreto affare poichè i palazzi sono tutti costituiti di sei piani (il palazzo-torrione ne ha quindici) modernamente studiati e costruiti e quindi sicuramente redditizi.

Prima di scendere dal singolare osservatorio, è doveroso volgere uno sguardo verso occidente alla non lontana monumentale necropoli del Vantiniano, nel cui recinto, per volontà del Comune di Brescia e del Comitato nazionale per le onoranze ai Caduti in guerra, è stato, dall'architetto Cesare Prati, costruito il maestoso Monumento-Ossario che custodisce alla venerazione dei venturi le salme dei tremiladuecento figli offerti dalla terra bresciana alla grande guerra di liberazione. E' la «Casa» dei veri artefici della Vittoria che si esalta nelle grandi opere dianzi accennate. Il loro spirito, non ancora placato, attende la piena valorizzazione della Vittoria, come la invocano e la sperano dal cuore, dalla volontà e dalla tenacia del Duce, pronti a rinnovare il generoso sacrificio, i mutilati bresciani, i quali nella piazza che la esalta vollero portare, ricordo e monito, un masso dell'Adamello e baluardo ed altare della Patria».

A. S.

Le Mostre agrarie del Decennale
visitate dal Sovrano

Roma, 31 notte.

Oggi S. M. il Re si è recato a Villa Umberto a visitare la Mostra agricola del Decennale.

All'ingresso principale dell'Esposizione erano a ricevere il Sovrano il Ministro di Agricoltura e Foreste onorevole Acerbo, l'onorevole De Agostino, l'onorevole Cancelli, il Prefetto di Roma, il vice-Governatore, il Principe Torlonia, il Principe Borghese, l'onorevole Pavoncelli, il prof. Mariani, direttore generale del Credito agrario, il prof. Jandolo per la Bonifica integrale.

Il Re, che era accompagnato dal suo primo aiutante generale Asinari di Bernezzo, dopo essere stato ossequiato dai presenti, ha iniziato la visita, protrattasi per oltre un'ora. Il Sovrano ha sostato a lungo nella sala dove sono posti in rassegna i lavori di bonifica dei Combattenti ed ha ascoltato con vivo interesse gli schiarimenti fornitigli dall'onorevole Cancelli, presidente dell'Associazione; quindi ha visitato minutamente i diversi padiglioni regionali e le sale dedicate al raccolto granario.

Al termine della visita, il Re si è congratulato con gli ordinatori della Mostra, esprimendo loro il suo alto compiacimento.

All'uscita il Sovrano è stato fatto segno a vibranti manifestazioni da parte della folla di cittadini che si era frattanto radunata nel piazzale.

Grande folla di visitatori
alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 31 notte.

Durante tutta la giornata domenicale la folla si è riversata alla Mostra della Rivoluzione fascista, visitando minutamente le singole sale e trattenendosi a lungo davanti alle reliquie del glorioso passato.

Fin dalle prime ore del mattino numerosi gruppi di cittadini hanno sostato davanti al banco della biglietteria in attesa dell'apertura degli sportelli. La vendita dei biglietti, iniziata alle ore 8, è continuata ininterrotta fino alle 23, distribuendo un imponente numero di ingressi. Tutti i ceti sociali, dai più umili ai più alti erano rappresentati fra i visitatori. Ufficiali, sacerdoti, professionisti, funzionari, impiegati, artigiani si sono confusi fra la massa dei fascisti, sfilando ordinatamente di sala in sala, con una disciplina davvero ammirevole.

La gloriosa storia del Fascismo, presentata organicamente per la prima volta attraverso una suggestiva documentazione di cimeli, di fotografie di giornali del tempo, di autografi mussoliniani, è entrata nel cuore dei visitatori commossi di fronte alla grandezza del sacrificio delle Camicie nere, esaltati dalla luce spirituale che si sprigiona dalla lungimirante parola del Duce, rievocata potentemente in tutta la Mostra.

A facilitare l'afflusso ordinato dei visitatori, a più riprese si è dovuto interrompere la vendita dei biglietti, il cui complesso è stato di parecchie migliaia.

Il programma delle manifestazioni
per il IV novembre

Roma, 31 notte.

S. E. Starace, in occasione del quattordicesimo anniversario della Vittoria, in seguito agli ordini impartiti da S. E. il Capo del Governo, ha disposto che in ciascun Comune del Regno, previ accordi con i dirigenti delle Associazioni combattentistiche, avvengano le seguenti manifestazioni:

Nella mattinata saranno celebrate funzioni religiose, subito dopo, le forze organizzate dal Regime e il popolo si recheranno in corteo a rendere omaggio ai monumenti e alle lapidi che ricordano i Caduti. Nei cortei al posto d'onore dovranno essere i mutilati e i combattenti. I Segretari federali, insieme con i componenti il direttorio federale e il Direttorio del Fascio di Combattimento del capoluogo, porteranno il saluto delle Camicie nere al comandante militare più elevato in grado. Le sedi saranno imbandierate ed illuminate. Nel pomeriggio e a sera nelle piazze presteranno servizio i complessi musicali e corali dell'Opera nazionale Dopolavoro.

Per Roma sono state impartite speciali disposizioni. E' prescritta la Camicia nera con decorazioni o la grande uniforme. Il Segretario federale, al quale spetta la direzione della manifestazione, prenderà accordi con i dirigenti locali delle Associazioni combattentistiche. Inoltre il Direttorio del Partito Nazionale Fascista deporrà corone di fiori sulla tomba del Milite Ignoto, del comandante della III Armata e del Duca della Vittoria.

Il 4 novembre prossimo, alle ore 11, sul piazzale d'ingresso del Ministero dell'Aeronautica, avrà luogo la solenne commemorazione degli aviatori caduti. Interverranno alla cerimonia autorità civili e militari e sono state invitate le famiglie dei Caduti, i piloti della Riserva aeronautica ed i rappresentanti dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi, dell'Associazione volontari di guerra, dell'Associazione nazionale tra ex combattenti e delle Associazioni madri, vedove e famiglie dei Caduti in guerra e fascisti.

«L'Esercito nell'anno X»

Roma, 31 notte.

E' uscita in questi giorni un'opera, voluta e curata dal Ministero della Guerra, che costituisce una chiara ed efficace documentazione di quello che è l'Esercito italiano nell'anno X dell'era fascista. «L'Esercito nell'anno X» è infatti il titolo dell'opera per la quale il Duce ha dettato la prefazione. Tutto il nostro Esercito appare nei suoi molteplici aspetti organizzativi e di funzionamento. L'Esercito è — come disse il Duce in un suo ordine del giorno — «l'Esercito di Vittorio Veneto che vinse gloriosamente la guerra e presidia oggi solidamente con lo spirito e con le armi le nuove fortune d'Italia».

Sobrio, chiaro, incisivo è il testo che, pur nella sua brevità, dà una idea completa del delicato organismo e delle molteplici attività che esso svolge. Dalla partecipazione di tutta la nazione alla preparazione di futuri soldati e all'approntamento dei mezzi, attraverso una sintetica illustrazione delle caratteristiche delle varie armi e dei servizi, fino al quadro di insieme dell'addestramento dell'Esercito per l'assolvimento dei suoi grandi compiti, tutto quanto ha tratto alla preparazione delle nostre forze militari terrestri ha nel volume una chiara luce in un armonico quadro complessivo. Oltre 200 bellissime fotografie costituiscono la parte documentaria dell'opera.

I PROCESSI

Il giudizio della Cassazione
per i peculati di Caselle Torinese

Roma, 31 notte.

In seguito ad una duplice inchiesta eseguita dalla Prefettura di Torino, furono denunziati all'autorità giudiziaria Edmondo Piazza, Podestà di Caselle, Carlo Zanzotti, segretario comunale, e la guardia Luigi Geninatti.

L'istruttoria iniziata a loro carico portò al rinvio a giudizio di Piazza e di Zanzotti per concussione, di Zanzotti e di Geninatti per peculato continuato e falso continuato. Al Zanzotti poi si attribuivano in particolare altri tre peculati continuati e falso continuato in atto pubblico, e due altri peculati al Piazza.

I fatti che dettero luogo a queste varie imputazioni si avvicendano in Caselle dal 1926 all'aprile 1929, riguardando tanto l'amministrazione comunale propriamente detta quanto quella daziaria gestita direttamente dal Comune e di cui il Zanzotti era direttore stipendiato. Anzitutto si faceva carico al podestà e al segretario comunale di aver costretto l'esercente Michele Cristandi a versare a titolo di obbligazione lire 5000 per evitare una contravvenzione infittagli per protrazione di orario accertata dal Piazza. Tale somma fu versata a mani del segretario, che poi rilasciò una ricevuta a firma del podestà. Ma altre più gravi malversazioni risultarono commesse particolarmente dal segretario.

Il Comune di Caselle nella primavera del 1926 aveva fatto procedere in economia a lavori di spurgo di fossi e canali. Sorvegliante di questi lavori era il Geninatti, il quale settimanalmente consegnava al segretario il prospetto nominativo degli operai e delle ore di lavoro. Sulla scorta di tali elenchi il Zanzotti emetteva i relativi mandati. Con le somme versate dall'esattore il Geninatti pagava gli operai raccogliendo sugli elenchi le firme a titolo di ricevuta. Gli elenchi stessi venivano poi rimessi al segretario comunale che alterava l'ammontare delle somme pagate facendo figurare una cifra maggiore di quella reale. La somma totale di queste alterazioni fu, dalla inchiesta amministrativa, precisata in circa 25.000 lire.

L'altro peculato compenso al resto di falso continuato consisteva nell'avere il Zanzotti convertito in proprio profitto oltre 12.000 lire versate a sue mani da vari privati per acquisto di loculi di sepoltura, facendo risultare dagli atti di vendita che il denaro era stato versato alla cassa comunale e riportando negli atti gli estremi della bolletta esattoriale. Al Zanzotti infine si faceva carico di altri due peculati continuati per essersi appropriato, negli anni 1927-1928, dell'ammontare della tassa scambio, che il Comune avrebbe dovuto versare al tesoriere comunale, nonchè di varie altre somme riguardanti l'aggio sul dazio, prelevamenti di sussidi per disoccupazione e mandati abusivi.

Il Tribunale di Torino condannò il Zanzotti a sei anni e due mesi di reclusione, ed il Piazza ad un anno e tre mesi della stessa pena, con il condono di un anno per ciascuno, assolvendo la guardia Geninatti per insufficienza di prove. Su gravame del Pubblico Ministero e degli interessati, la Corte d'Appello, in parziale riforma della sentenza dei primi giudici, condannò il Piazza alla pena di reclusione per due anni e tre mesi, con il condono di un anno, confermando nel resto la sentenza appellata.

Ricorrevano per Cassazione il Piazza e lo Zanzotti, con l'assistenza il primo dell'avv. Ferruccio Lluzzi, il secondo dell'avv. Giovanni Persico. Il ricorso è stato discusso dinanzi alla seconda sezione penale. Il P. M. comm. Marfori ha chiesto l'accoglimento del ricorso dello Zanzotti per l'applicazione della pena più favorevole ed il rigetto dell'altro.

La Corte ha annullato la sentenza nei confronti del Zanzotti con il rinvio agli stessi giudici per la applicazione della pena più favorevole per falso e per la continuazione del reato, rigettando il ricorso nel resto, ed ha respinto il ricorso del Piazza.

Il delitto dell'Orfanotrofio
L'assassino all'ergastolo

Roma, 31 notte.

E' terminato questa sera, dinanzi alla prima sezione della nostra Corte d'Assise, il processo a carico dell'istitutore Paolo Socciarelli, chiamato a rispondere del brutale omicidio in persona del giovane convittore Paolo Di Bene.

Come vi informammo, il processo, su richiesta del P. M., si è svolto a porte chiuse per ragioni di pubblica moralità. Il dibattimento è durato tre giorni. Per la parte civile hanno parlato gli avvocati Cassinelli, Ciminelli e Fornari. Il Procuratore Generale, cav. Carlucci, ha chiesto la condanna dell'imputato alla pena dell'ergastolo, con le conseguenze di legge.

Alle ore 18,30 avendo terminata la sua arringa l'ultimo patrono di difesa avv. Gino Sopis, che insieme con l'avv. Sotgiu assisteva l'imputato, le porte dell'aula sono state riaperte ed il pubblico è stato riammesso, mentre la Corte si era ritirata per la sentenza. La permanenza in camera di consiglio è durata un'ora.

Quando la Corte è rientrata, il Presidente comm. Cristina ha letto la sentenza con la quale Paolo Socciarelli è dichiarato colpevole di omicidio volontario con le quattro aggravanti di cui al capo di imputazione, cioè, con quella della premeditazione, della cosabitazione, di avere commesso il delitto mentre la vittima dormiva in modo da ostacolargli la pubblica e privata difesa e, infine, di avere agito per motivi abietti; l'imputato è stato condannato alla pena dell'ergastolo, alla perdita della facoltà di testare, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed al risarcimento dei danni verso le parti lese, liquidati in lire 30 mila a favore della madre della vittima e lire 50 mila per ciascuna delle due sorelle, che si erano costituite anch'esse parte civile.

L'imputato ha ascoltato la lettura del dispositivo senza battere ciglio. La sentenza è stata accolta dal pubblico con segni di approvazione.

La proposta di concordato
per il cine Barberini di Roma

Roma, 31 notte.

Sono note le vicende della società esercente il Cinema Barberini in Roma, per essere in corso giudizio penale a carico dei suoi ex-amministratori e sindaci. Oggi, il mandatario della Società industria cinematografica, comm. Ojetti, fa presente le seguenti proposte di concordato: pagamento delle spese di giudizio e di curatela e dei creditori privilegiati, al 100 per cento, all'atto del passaggio in giudicato della sentenza di omologazione del concordato, previo versamento di 100 mila lire da parte del comm. Aboaf, ed a condizione che le spese di giudizio, compresi gli onorari di curatela o di difesa, non superino le 130 mila lire; pagamento del 50 per cento ai creditori chirografari, in tre rate; assunzione da parte della garante Società esercizi cinematografici di tutte le azioni sia attive che passive e delle contestazioni in corso, ivi compresa l'azione di responsabilità contro gli ex-amministratori.

«Sono un bottegaio onesto»
La vivace autodifesa
del creatore degli «Spacci genovesi»

(*Tribunale Penale di Torino*)

Fra scoppi polemici ed impeti di commozione, Giuseppe Manfredini di Francesco, di 39 anni, nativo di Guastalla, ha intrattenuto lungamente i giudici della settima sezione con la propria autodifesa. Tumultuario ed irruente, ironico e patetico, egli ha fatto l'elogio della mercatura, come l'ha sempre intesa e come l'ha praticata, ed ha fatto l'elogio di se stesso, «bottegaio d'antropo, onesto al cento per cento». Le vicissitudini di quest'uomo, che potè godere per qualche mese una larga popolarità, sono note ai lettori. Egli trasportò a Torino un'iniziativa cui aveva dato vita, senza troppa fortuna, a Milano ed a Genova. Ma a Torino l'iniziativa fallì anche più clamorosamente di quello che non fosse capitato a Milano ed a Genova. Fu all'inizio del corrente anno. Pochi anni prima egli era giunto a Torino, scornato per l'insuccesso toccatogli a Genova, ma non scoraggiato al punto da rinunciare a tentare ancora l'esperimento.

Ed eccolo subito alla prova. Apre un primo spaccio in via Andrea Doria, e poi, rapidamente, altri sette spacci, a cui la fortuna sembra arridere perchè la clientela attratta oltre che dai prezzi, sensibilmente inferiori a quelli correnti, da una spettacolosa pubblicità, cresce di giorno in giorno smisuratamente. Il principio sul quale il Manfredini fonda la sua attività commerciale è questo: estendere al massimo le vendite, in modo da ottenere un movimento di cassa che gli consenta di pagare gradatamente i fornitori, dai quali ha ottenuto le merci a credito, e di estendere nello stesso tempo i guadagni.

Il crollo

Ma il principio, che può apparire fondato in sede teorica, si manifesta catastrofico nella realtà. E la situazione più disastrosa non tarda a dischiudersi per il creatore degli «Spacci Genovesi» (così si denominavano i negozi che egli aveva aperto al centro ed alla periferia) il quale finisce, per porvi rimedio, col ricorrere ad un ripiego: la trasformazione in società anonima della sua azienda ormai bacata e votata al dissesto. Senonchè il progetto fallisce e fallisce anche il tentativo di concordato preventivo che egli propone ai creditori; cosicchè il Tribunale, il 1.o marzo scorso, pronuncia il fallimento del megalomane imprenditore. Nello stesso giorno egli è tratto in arresto e ieri — sotto una duplice imputazione di bancarotta semplice e fraudolenta — è tratto dinanzi ai giudici.

La duplice accusa si concreta in quesiti addebiti specifici: nel periodo prescritto dalla legge il Manfredini non presentò la dichiarazione di cessazione dei pagamenti; inoltre egli introdusse nei libri contabili false scritturazioni, registrando, ad esempio, per due volte l'importo pagato per la locazione dell'alloggio di via Mazzini e la somma di 2000 lire dovuta ad un fornitore: infine, sottrasse dalle attività fallimentari per un valore di 66.350 lire. Egli è difeso dagli avvocati Bianchi-Mina e Rattone. Presiede il conte Pinelli, P. M. il cav. Casalegno, Canc. il cav. Luotto. Con tono altisonante il creatore degli «Spacci genovesi» prende a rievocare il suo passato. Egli si rifà all'inizio della sua attività commerciale, all'esperimento svolto a Milano, donde, essendogli capitato il dissesto, si trasferì a Genova. Ma nel parlare di questo trapasso egli si esprime in una certa, forma dignitosa:

— Portai la mia attività a Genova, dove, in breve, aprii sei spacci. Ebbi lusinghieri incoraggiamenti dalle autorità ed il Comune di Genova mise a mia disposizione, per l'apertura di uno spaccio nel quale lo praticavo prezzi di vera concorrenza, un salone del palazzo municipale. La mia azienda prosperava ed incontrava il favore generale. Poi...

— Poi — interviene il Presidente — il pubblico cominciò ad accorgersi che le merci non erano di ottima qualità e aprì gli occhi...

Imp.: — No, l'esperimento che lo andavo facendo fu seguito da altri, cosicchè i miei spacci divennero degli spacci comuni.

Proteste ed invettive

Ma la spiegazione non convince il Tribunale. Effettivamente, il Manfredini forniva, in un primo tempo della merce di prima qualità ed a prezzi bassi, ma non appena pensava di poter contare su una clientela estesa, abbandonava la merce di prima qualità per sostituirla con merce scadente ed a prezzi più alti. Tutto ciò gli viene ricordato dal Presidente, ed egli scatta:

— Sono franco, dico la verità. Per aprire gli spacci io mi giovavo della ditta dei fornitori, ai quali mi rivolgevo direttamente senza passare per gli intermediari. Ed è in virtù di questo sistema che potevo fare dei prezzi inferiori a quelli di mercato.

E l'accusato prosegue ricordando come liquidata l'azienda di Genova venne a stabilirsi a Torino:

— Torino mi piacque. E fu una gran disgrazia per me. Ma capita così anche per le donne: ce ne innamoriamo e poi comprendiamo che non erano degne del nostro amore (risa). Stando a Torino, potei esaminare come si svolgeva il commercio. Trovai che qui si prezzolavano per i generi alimentari dei prezzi esorbitanti. Impiantai perciò il primo spaccio in via Andrea Doria. Nei primi giorni gli incassi non furono che di 45-50 lire, ma dopo due settimane salirono a 3000 ed infine a 7 ed 8 mila lire. Io ritrevo un guadagno del dieci per cento e le condizioni in cui lavoravo erano perciò soddisfacenti. Aprii così, anche per l'incoraggiamento dei fornitori, altri sei spacci, oltre a magazzini che funzionavano da deposito «centrale» dell'azienda.

— Otto mesi — esclama l'accusato — sono rimasti aperti gli spacci. Ed io ho lavorato sempre, senza requie, non solo per me ma per il bene di tutti. Ho dato 300 mila lire alla beneficenza e non mi sono preso alcun divertimento. Sfido chiunque a dire di avermi visto con una donna. Orbene dopo tanto lavoro, mi si viene a dire che ho rubato. Per pagare i creditori ho venduto invece tutto quello che avevo: persino i mobili della mia camera da letto, i miei gioielli, che erano ricordi di famiglia, e le decorazioni che mi erano state assegnate.

Pres.: — Lasciate questi sfoghi e ditaci invece perchè avete accumulato una notevole quantità di merce in una cantina di via Monginevro.

I rilievi del curatore

L'imputato afferma che la cantina di via Monginevro era uno dei tanti magazzini che aveva dovuto prendere in affitto per il deposito della merce e protesta che la merce venduta ad un negoziante di Portacomaro, durante la procedura di concordato, fu venduta regolarmente e che egli non ne esigeva l'importo. Ma tali tesi difensive egli sostiene con una verbosità dilagante, fra scoppi di pianto, invettive ai suoi supposti rei, strali al curatore del fallimento, tanto che uno dei suoi patroni, l'avv. Bianchi-Mina, esclama:

— Noi volevamo presentare un'istanza perchè l'accusato fosse sottoposto ad accertamenti psichiatrici. Il Tribunale ci può far fede che la nostra istanza non sarebbe infondata.

Ma il Manfredini, che ha colle sè

L'UOMO CELEBRE

Mons. Kneipp, famoso naturista, già 50 anni or sono, diceva: "Bevete il VERO

Caffè Malto Kneipp

e rimarrete sani!". Oggi tutti i medici lo raccomandano in sostituzione totale o parziale del caffè, perchè sano, gustoso, facilmente digeribile e non eccita il sistema nervoso. Rifiutate scadenti contraffazioni!

Scarpe lucide: Guttalin

A tutti quelli che soffrono di INAPPETENZA, BUTTO, FLATULENZA, si raccomanda l'uso per qualche settimana (un mezzo bicchiere giornaliero a digiuno) della conosciutissima Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». E' derivante, regola le evacuazioni e rialziva l'organismo, al quale rende la resistenza primitiva. Raccomandata dai medici di tutto il mondo. (118)

ALASSIO
Gd. HOTEL ed ALASSIO. Prim'ordine. HOTEL SALISBURY.

ARENZANO
GRAND HOTEL ARENZANO, prim'ordine, sul mare, aperto tutto l'anno.

BOLOGNA
HOTEL ASTORIA, presso la stazione, nuovo. Cr. M. BRUN, costruttore, rafforzato confort.

FIRENZE
SPLENDIDE HOTEL PATRIA, il più centrale. GRAND HOTEL CAVOUR, ultimo il confort

GENOVA
GRAND HOTEL ISOTTA - Via Roma. GRAND HOTEL BRISTOL - V. XX Settembre.

LEVANTO
EXCELSIOR HOTEL. Casa di prim'ordine, ogni confort. Pensione lire trenta.

MESSINA
ALBERGO REGINA ELENA. Telef. 12-26.

MILANO
GRAND HOTEL CONTINENTAL. L'elegante albergo della Società Milana.
EXCELSIOR HOTEL GALLIA. Il nuovo colosso della Stazione Centrale.
HOTEL PLAZA, Piazza Duomo (via Rastrelli).
ALBERGO LORETO. Piazzale Loreto, il più grande d'Italia. Camere da lire 10.

NAPOLI
TERMINUS HOTEL, Stazione centr. arrivi.

NERVI
HOTEL SAVOIE. Tutti i comforts.

PEGLI
S. M. MEDITERRANEO al mare. Interpellare

RAPALLO
GRAND HOTEL ELISABETTA. Ogni comforts.

ROMA
M. MASSIMO D'AZEGLIO - Via Cavour 18.
HOTEL PLAZA - Corso Umberto I, 126.

S. MARGHERITA LIG.
S. M. MIRAMARE. Propr. Comm. Torriani.

TRIESTE
SAVOIA EXCELSIOR PALACE HOTEL.

VARAZZE
EDEN PARC HOTEL. Confort moderno. Aperto tutto l'anno.

VENEZIA
HOTEL EUROPA - Via 22 Marzo.
HOTEL LUNA - Ammainare.
ALBERGO RIALTO - Ponte di Rialto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per deliberazione di S. E. il prefetto Reina, presidente del Consiglio della Economia, gli aderenti al costituendo consorzio vitivinicolo Asti - Monferrato e nicolesi di Asti, sono convocati il 14 novembre prossimo, per la costituzione legale del Consorzio e l'approvazione dello Statuto.

DA CASALE

A sei mesi di reclusione sono stati condannati i commercianti Pasquale Filippi e Albino Basso per bancarotta.

Accusato del furto di una motocicletta, in danno di tale Maria Bevilacqua, certo Giuseppe Gambetto è stato assolto per insufficienza di prove.

DA NOVARA

E' annegato in una roggia, dove andava per pescare, in quel di Camerlano, certo Pietro Medè, di 60 anni, da Casalino.

NON VI E' LIMITE AL PREZZO

che si può pagare per acquisire

UN NUOVO CLIENTE ABITUALE

TRA L'JONIO E L'EGEO

La difesa di una regina

Avevo appena finito di visitare, a Micene, le grandi tombe rotonde, le *tholos*, descritte da Pausania, tutte di analoga costruzione, ma non identiche fra loro.

Non so se operasse la suggestione dei nomi, o se piuttosto, io credo, la attribuzione dei varii nomi dipendesse dal carattere particolare di ogni costruzione. Qualche sottile e virtuosa variazione di linee, di proporzioni e dimensioni doveva essere, dall'una all'altra, che le rendeva diverse, come il mutare del tono cambia la modulazione di una stessa melodia. Certo in ognuna si respirava diversa atmosfera.

La tomba di Egisto, ancor essa solenne, benchè meno ricca, di tutte appare la più truce, anche perchè la sola, che il tempo abbia deserato con un lercio squarcio nella vôlta. La tomba di Clitemnestra sbigottisce come quel suo inclito furore.

E da ogni visita con più grande stupore ritornavo sempre al prodigio unico, la tomba di Agamennone, austera e immensa, precisa nei contorni e sconfinata nella grandezza come la vôlta stellata. Pareva lo stesso quasi divino senso della regalità fattosi pietra e monumento.

***

Dalla prima altissima camera dove mi perdevo insaziabilmente a guardare, passai nell'altra contigua, più bassa e minore, dove ancora ardevano i rimasugli di un fuoco di stipe aride, con cui il fanciullino nostra guida l'aveva fumosamente illuminata.

A quei rossigni spraxzi mi avvenne di scorgere, a metà sporgente dal terriccio, presso la grande pietra quadra, che fungeva forse da altare per i sacrifici funebri, alcunchè di brillante. Mi curvai a raccattarlo; era un coccio di indicibile finezza e variegato splendore, che io mi incantai ad accarezzare, tanto piaceva la delicata grana al tocco. Pareva ansa di antica coppa, o forse di un cratere o un'urna. Qualche macchiolina di una sostanza opaca e strana, come indelebile corrosivo, qua e là ne chiazzava la lucentezza.

«Che fai, fermati, sciagurata!», tonò un sibito comando. «Esso appartenne a mio marito!».

Una signora era dentro la stanza, alta, con fiero girare d'occhi, naso diritto, bocca imperiosa, bocca di grande e aspra voluttà, che si vedeva chiusa per il sigillo del comando, e tuttavia, a chi ben guardasse, con una piega amara nella sua chiusa, sprezzante sensualità. Vestiva una foggia che pareva press'a poco quella di Eugenia di Montijo, quale la dipingeva verso il 1859 Winterhalter: il corpetto generosamente scollato sulla gemina fierezza dei seni, si arricciava in alto a collo rotondo, in basso si prolungava a punta, sopra i falbalà, con un grembiulino alla polacca, intessuto di splendenti e sgargianti, multicolori fiori.

«Signora» balbettai e «Maestà» subito mi corressi, perchè maestà certamente spirava.

«Tu sei nuova a questa nostra sfera», seguitò ella sdegnosa, senza badarmi. «E ignori che l'oscura ansa da te raccolta e tenuta in mano, perchè colpevolmente imbevuta di sangue da me versato (e quale, a me affine sangue!) ha virtù di costringermi ad apparirti innanzi e a parlarti; e rispondere, se tu vuoi, alle tue domande. Tale è il decreto arcano del fato, e tanto è grande la potenza del delitto e del sangue sacro. Parla: che vuoi dunque da me, tu, straniera che inconsapevolmente tieni il talismano del sangue e per esso mi hai schiava in tuo potere? Vieni ancora una volta, anche tu, dopo tanti anni, a vituperarmi? Sei donna — vieni anche tu a rinfacciarmi, come si vendicava, di me sparlando, il traditore mio consorte — che ogni donna, nata e da nascere, per il tempo dei tempi, anche la più onesta, è dalla mia colpa ricoperta d'infamia? Sei donna: non risenti la mostruosità di quest'ingiustizia maschile, per tutte le generazioni, nella colpa di una donna singola, quando gli uomini si reputano innocenti, e per nulla solidalmente infamati, da tante nefandezze, pur commesse da tanti di loro? Donna, non proverai tu per me donna nè pietà, nè misericordia, nè desiderio o capacità di perdono? Ma tu non sai, ma gli uomini che per lui uomo parteggiano, e me donna condannano, ignorano chi fosse quell'uomo! Sovrano, sì, certo, per naturale dignità e non solo per nascita; e prode; e come tale ancor io, per molti anni sempre ebbi a rispettarlo, malgrado l'orrore che provavo per la maledizione che pesava sulla sua casa, e per i costumi infami che cercavo di raggentilire. Del resto, la sua gran posizione e la sua gran potenza di re, ancor io avevo contribuito a fargliela, con la mia dote, le mie relazioni, le parentele, la gran ricchezza e saggezza della mia casa, e, per molti anni, con la austerità della mia vita! Ma, nella sua famiglia, quale fosse all'infuori del suo manto di dignità dinastica, lo so io sola! Io, figlia di un re, del quale ai suoi tempi nessuno era maggiore, e di una regina quasi iddia, sempre fui perseguitata dalla sventura e dall'ingiustizia. Mia sorella, perchè nata dall'illustre amante di mia madre, fu sempre privilegiata e prediletta sopra me, sua maggiore, senza che nessuno mai le rinfacciasse come in fin dei conti io, e non lei, fossi frutto di giuste nozze. Era un caratterino leggero e volubile: tutta figlia di suo padre, instabile benchè iddio. Io cercavo invano di ammonirla e tenerla sulla buona strada: non aveva, lei, l'adamantina fermezza che io ereditai dal primo marito di mamma, il mio papà, poveretto! Ma lei era fortunata: più se faceva, e più le volevan bene: persino il marito clamorosamente abbandonato sognava solo di riprenderla, e tutti gli davan ragione e aiuto a riaverla; il vecchio suocero, di cui mandava a rovina e morte i figli e il regno, andava in brodo di giuggiole solo a vederla; persino quelle pettegole delle cognate esotiche, a farle la corte a gara, per via delle ultime mode, e lei, da furba, con il suo fare di gatta morta e la sua voce flautata, se ne vedeva qualcuna col broncio, bastava che facesse balenare la promessa di un prestito di modello per ricamo o per abito, che toccavano l'Olimpo con le dita: «sai, cara, un poco troppo alta questa tua cintura; oramai, non usa più; e tu, che hai la vita così sottile, perchè non farla risaltare?». Si ringalluzzivano tutte. Persino la suocera, che è tutto dire! E io invece, che ho natura seria, e ricamo con assai più precisione di lei, e mi piace vestir bene, da regina, ma senza tante frivolezze e svenevolezze, sempre sventure e ingiustizie ebbi in sorte, sempre cattiverie, odio e calunnie».

«Con le vostre grandi arie da regina di tragedia — a questo punto io la interruppi spazientita — spero che non mi vorrete poi imporre, signora, le banalità di una dattilografa del principio del secolo; — persino le maschiette di oggi le hanno già bandite come fruste e noiose! Non abuserete della vostra posizione e della mia delicatezza, per venirmi a raccontare «la mia infanzia non fu felice» e «io non ero nata per questa vita». O se no, saltate il fosso addirittura, rifatevi alla Bovary del languido '800, sospirando che «non ne avete colpa, e fu la fatalità!». Del resto, signora figlia di papà dal carattere adamantino, anche sul conto della vostra volubilità se ne raccontano di graziose. Scusi, signora, dove la mette la famosa cotta per quel bellimbusto del cugino di suo marito? Principessa, figlia e moglie di re, vergogna a voi, regina di guerrieri, innamorata di un bellissimo fior d'imboscato! Ai suoi tempi, e a quelli del veronese Pindemonte, lo chiamavano imbelle».

***

Per la prima volta, ella arrossì e si ribellò fieramente.

«Volubile, io? Ma se non ebbi mai, all'infuori di lui, altro amore! Lo amai sino alla morte, nella morte, per amor suo, con lui congiunta per sempre, uccisa per esser fedele a lui. Nè lui fu imbelle. Ma come avrebbe egli potuto combattere sotto mio marito e mio cognato, suoi cugini, in una spedizione coloniale a tutto lor profitto e gloria, quando c'era una faida di famiglia sanguinosa, che risaliva alla violazione di mia suocera da parte di mio cognato, per cui il marito offeso aveva fatto mangiare al fratello le carni dei due bambini di lui, e l'ultimo nipote scampato alla strage — lui, che tu dici imbelle — aveva dovuto vendicarli, uccidendo mio suocero? Proprio quell'odio per la famiglia del mio primo marito iniziò il legame tra me e il mio secondo marito. Ho sentito subito che quel loro cugino bandito di casa e detestato era la sola persona per bene, uscita da quell'atroce gentaglia. Del resto, sul conto mio, quando entrai nelle infelici case dai numi abbominate, per molti anni non vi fu nulla da dire; molti anni, gli rimasi fedele. Non amavo molto quel suo carattaraccio impulsivo e violento, ma badavo alla reggia e vivevo contenta tra i miei figlioli. Ma quando suo padre volle uccidere la primogenita, per la sua vanità, per la sua ambizione, per le folli superstizioni di epilettici sanguinarii della sua famiglia, allora perdetti ogni ritegno. Ma non capisci, che solo da due generazioni si erano disabituati dall'antropofagia, che ancora il cannibalismo di quei delinquenti ogni tanto saltava fuori? Erano dei selvaggi, questi re *parvenus* sopravvenuti a invadere il mio civilissimo paese. La mia, sì, era una vecchia famiglia, di antica sovranità, tutta gente per bene. A casa mia, sì, i numi frequentavano tutti, si sapevano i loro veri gusti, e, anche quello che a loro è lecito pretendere e debito concedere per compiacerli. Oh Dei, sì sa, anche i nostri Dei sono imperfetti.

«Qualche bacio furtivo, qualche marachella, anche l'ieore ha debolezze e caldane improvvise, come il sangue. Ma sacrifici umani! Ma riti di sangue! Ma il cruento olocausto della mia bambina, povero fiore innocente, a sedici anni, un tesoro di bellezza e candore! Come danzava, intorno a suo padre, alle feste, come cantava, accompagnandosi con gli strumenti! Ucciderla, sgozzarla, perchè il loro preteso grande augure, cupido e ambizioso, odiava mio marito, e avrebbe voluto dominare lui, come una volta, su tutti i re. Sempre gli aizzò tutti contro: anche dopo, in guerra, fu lui a metter male, per via di donne, tra i capitani, sino a che si uccise, quando vide il suo quarto d'ora di potenza passato ad altri oracolanti di moda.

«Molti anni dopo che io ero discesa laggiù, in quella sfera, di cui voialtri vivi dite, che noi siamo morti, venne tra noi un tale, vecchietto calvo, barbuto e brutto, pancetta gonfia e naso schiacciato, ma parlava la mia lingua, e parlava bene. Gli hanno fatto molte feste, laggiù, dicevano che era morto martire per avere stabilito verità nuova, che gli Dei non potevano volere brutte o ingiuste cose, e che non bastava che le cose fossero volute dagli Dei perchè fossero sante! La solita storia; perchè era un uomo, quel piccolo satiro camuso, tutti a lodarlo. Io, donna, l'avevo gridato tanti anni prima di lui — lo sanno tutti — che gli Dei non potevano impunemente volere crudeltà disumane. Io, donna, mi ribellai a mio marito che voleva ottenebrare questa nostra terra sacra di luce con le malefiche divinità di quelle terre atroci, di dove eran venuti i suoi vecchi».

***

«Veramente, regina — io obbiettai — non ti sei ribellata soltanto; tu, l'hai ucciso».

«Non io — rispose, trascolorando. — Questo lo inventò più tardi la gente malvagia, cui mai la misura dell'orrore non appare bastevole. E favoleggiò tappeti di porpora, e bagni frodolenti, e tranelli di accappatoi inconsutili, a rete. No! Il mio fedele secondo marito, sul traditore primo marito seduto a banchetto vendicò il banchetto nefando offerto al proprio padre dal padre di lui. Era diritto! E io fui sua complice, è vero. E anche questo, a buon dritto. A buon dritto, avevo scelto quel mio secondo marito, mentre lui, lontano da me, faceva sua preda di tutte le belle donne delle opime città e dei paesi assediati, e poi inoltre all'armata e all'esercito si vantava, che in trionfo le avrebbe portate a casa sul carro, le sue ganze, non meno della legittima moglie pregiandole; e quasi a scherno aggiungeva lodi della mia bellezza, dei miei natali, delle mie virtù. Sì, anche io contribuii a ucciderlo, il re dei re; io pur tanto pietosa, che a un re straniero di passaggio, della mia stessa antica civile stirpe, consegnai, io, il mio figliolo, perchè se ne facesse difesa e salvezza contro mio marito e i suoi turpi baroni, che lui, ospite inerme, volevano uccidere. Telefo, si chiamava quel re; e per la mia misericordia, sfuggì alla misera morte, che gli avevano destinata i re della reggia maledetta. Troppe, innumerevoli già vi furono le uccisioni; le infamie si ripetono e incalzano. Questo albero genealogico cresce, ramo per ramo, di orrore in orrore, aumentando i delitti a ogni generazione, come il cervo aumenta i palchi ad ogni primavera. Io ho liberato la terra da questo orrore, io, per amore e per odio uccidendo l'uccisore della mia e di lui figlia: colui che voleva portare sulla terra di Grecia l'orrore dei sacrifici umani, Agamennone! Ho salvato la civiltà, io, la vostra civiltà e la nostra, quella di tutte le terre che furono e che saranno, purgando di simili mostri la Grecia, madre di tutte le vostre civiltà. E non importa che il figlio mio e di suo padre, feroce cuore, aiutato dalla sorella, o mio orrore!, abbia poi ucciso me. Bene è che con me e con Egisto sia perita la famiglia mostruosa degli Atridi, malati pazzi antropofagi e profanatori di sangue sul puro altare degli Dei immortali. Me uccisa, mio figlio si pacificò con le divinità sanguinarie. Le Eumenidi più non perseguitano Oreste, Atene pacificò gli Dei della vendetta e dell'odio, la civiltà rinacque al mondo con la giustizia del primo pubblico, del tribunale, della società e della legge, non più della vendetta privata. Questo dono ho fatto io al mondo, io Clitennestra figlia di Tantalo e di Leda, regina d'Argo e di Micene, con la mia vita e con la mia morte; uccidendo e facendomi uccidere, questo dono fiori sull'Acropoli, dove sono l'olivo e le arti della munita pace cara a Pallade portatrice d'Asta».

MARGHERITA G. SARFATTI

Il tricentenario di Cristoforo Wren

L'astronomo che ricostruì Londra

LONDRA, ottobre.

«Se nutro qualche reverenza, essa è tutta per la singolare misericordia di Dio che mi ha permesso di iniziare e di condurre a termine il mio grande lavoro». Così, avviandosi verso la novantina, Cristoforo Wren definiva il suo atteggiamento di fronte alla morte e mostrava con quanta serenità si preparasse alla grande ora ed al giudizio dei posteri. La «singolare» misericordia di Dio meritava la sua reverenza, poichè forse mai nella storia eventi eccezionali avevano così armoniosamente cooperato a trascinare Wren da una modesta cattedra universitaria, ove il suo nome sarebbe rimasto forse oscuro, sulla sinistra scena di una capitale a metà incenerita da un incendio di dimensioni colossali, e a metà spopolata da una epidemia di peste.

Gli imponderabili che intervennero nel giuoco curano delle circostanze storiche per agevolare l'ingresso di Wren nel tempio della immortalità, non sono stati scoperti da biografi e da storici dell'arte i quali, durante quasi due secoli, si sono affaticati a raccogliere testimonianze, a compulsar documenti ed a rintracciar leggende. Chi per primo indovinò nel trentaquattrenne professore di astronomia alla Università di Oxford, nell'amico del più grande matematico del secolo, Isacco Newton, la capacità di dare a Londra nuova figura architettonica, all'Inghilterra nuova fama ed al mondo nuovi tesori di arte a lato di quelli che aveva ereditati dai grandi architetti d'Italia e di Francia? Chi persuase re Carlo II a ignorare gli architetti dell'epoca, intriganti ed ignoranti, per attribuire al giovane astronomo l'incarico più imponente fra quanti vennero mai offerti ad un artista: quello di ricostruire una metropoli distrutta dall'incendio? Di rifar tutto da capo a suo piacimento, senza controlli superiori, senza limiti di tempo, salvo quelli concessi dalla vita, e senza limiti di denaro, salvo quelli imposti dalla elasticità della fortuna nazionale? Di tracciar strade là dove non esistevano che ceneri, erigere templi dove si ammonticchiavano pietre annerite e costruir ponti a cavallo del Tamigi la cui corrente ancora trascinava cadaveri abbruciati?

Fanciullo prodigio

Cristoforo Wren era nato il 20 ottobre 1632 a East Knoyle nel Wiltshire; alla età di dieci anni era già un fanciullo prodigio. Dissertava in latino e costruiva con mani già esperte strumenti di astronomia. A ventidue anni godeva già fama di «studioso prodigioso» e di uomo di stupefacente cultura scientifica. Non ancora trentenne egli occupava la cattedra di astronomia alla Università di Oxford e confondeva fisici e matematici colla sua erudizione e colla facilità colla quale risolveva problemi che tormentavano i matematici d'Europa. Era ammirato ed amato dal grande Newton, era stimato un precursore da medici e fisiologi che egli aveva sbalorditi non solo colle sue approfondite conoscenze anatomiche, ma per avere dinnanzi ai loro occhi effettuata, per la prima volta, la sorprendente operazione della trasfusione del sangue. Tutti gli profetizzavano una carriera scientifica gloriosa come quella di Newton; nessuno però fra tutti coloro che vennero in contatto con lui, maestri amici e discepoli, intravide in lui il futuro creatore di nuove forme architettoniche ed il genio che a Londra doveva pochi anni più tardi dare la cattedrale di San Paolo ed a Greenwich il suo osservatorio.

Tuttavia Wren dovette studier disegno, coltivar l'architettura e la tecnica della costruzione durante il suo soggiorno nella celebre città universitaria, mentre calcolava orbite e seguiva le stelle nel loro preciso vagabondaggio a traverso il firmamento. E' quindi strano che i contemporanei di Wren non conobbero ed ammirarono che lo scienziato e non trasmisero ai posteri il nome di colui che a Wren insegnò l'arte del disegno e della costruzione. La assenza di una documentazione ha fatto sorgere la leggenda del miracolo. Piuttosto si dovrebbe parlare del miracolo della ignoranza, ed altrettanto si potrebbe dire dell'altro miracolo che alcuni panegiristi dichiaravano scorgere nel fatto della nascita sotto queste tristi abitudini ed a secoli di distanza di un secondo Leonardo da Vinci; Vitaliano giunto alla scienza a traverso l'arte, l'inglese giunto all'arte dopo aver percorsa la dura via della scienza. In quest'ora di celebrazione del tricentenario della nascita di Wren, non si vuol scorgere alcuna differenza nella qualità del miracolo della reincarnazione vinciana e neanche nella quantità delle doti distribuite, con così mai vista generosità, al Leonardo italiano ed al Leonardo britannico.

Dall'astronomia all'architettura

Se nulla si sa oggi del lavoro preparatorio che condusse Wren dall'astronomia alla architettura, la colpa va tra l'altro attribuita alla rudimentaria cultura artistica dell'epoca nella quale egli visse ed alla inesistenza di una vera e profonda passione nazionale per le arti. La Londra distrutta dall'incendio non era Atene, e neanche Roma o Firenze. Era piuttosto un insieme alquanto confuso e caotico di case e casupole, dalle strutture in legno, dalla cui tetra uniformità scaturivano templi in uno stile gotico goffamente imitato dai mal studiati modelli continentali. I pochi architetti dell'epoca conoscevano poco o nulla di Atene o Roma, e la loro cultura era quasi per intero derivata dallo studio di alcune tavole di disegni architettonici di Vitruvio e del Piranesi. Su questi documenti dovette pure formarsi la cultura artistica di Wren, mentre sembrano esser stati del tutto ignorati da sir John Denham, il dittatore architettonico dell'epoca. Denham era stato nominato da re Carlo II «surveyor general» delle costruzioni cittadine, non perchè le sue conoscenze artistiche e tecniche lo avessero reso degno di occupar l'alta carica; ma perchè era squisito poeta. Fu scelto, a dispetto di una protesta degli architetti, i quali, in una petizione, avvertirono il sovrano che sir John «poteva forse avere, nella sua qualità di gentiluomo, conoscenze sommarie della teoria dell'architettura; ma nessuna della pratica di esse».

L'incontro con Bernini

Pochi anni dopo, il poeta-architetto dette così palesi prove della sua incompetenza da indurre re Carlo II a porgli a fianco un giovane scienziato di gran fama, il quale, da solo, era riuscito a dotare Cambridge della meravigliosa cappella del Pembroke College e Oxford del Sheldonian Theatre. Per giunta era arrivato alle orecchie del re l'opinione che di Wren, allora trentenne, aveva espressa un grande conoscitore di uomini, Isacco Barrow: «Quale ragazzo, un prodigio — egli diceva —, quale uomo, un miracolo; anzi un essere dotato di caratteri sovrumani».

Wren rispose all'appello e abbandonò Oxford e la scienza astronomica per recarsi a Londra a sorvegliare il Denham che incominciava a dar segni di pazzia. Nulla sarebbe scaturito forse da questa paradossale collaborazione tra il poeta quasi demente e l'astronomo, architetto a tempo perso, se la peste, che andava decimando la popolazione della metropoli e preparava un cimitero alle fiamme dell'incendio, non avesse obbligato Wren ad abbandonare la patria ed a cercar rifugio in Francia. Rimase, a quanto si crede, appena sei mesi a Parigi, al termine dei quali riprese la via di Londra portando seco centinaia di schizzi disegni e rilievi di piante di templi e di pubblici edifici. I suoi contemporanei affermano che in questi sei mesi il giovane architetto in erba «ritrasse sulla carta l'intera Francia», ed i suoi odierni biografi e panegiristi insistono su questi tesori di conoscenze acquistati al di là della Manica, passando quasi sotto silenzio il fatto che Wren non s'imbattè a Parigi soltanto in mute testimonianze del genio creativo di una razza o della prodigiosa potenza di irraggiamento dell'arte greco-romana; ma in un uomo che dovette indubbiamente esercitare su di lui un influsso duraturo. Quest'uomo, che la sorte pose sulla via di Wren, fu Bernini. L'incontro fra i due architetti non sembra sia stato improntato ad eccessiva cordialità. L'italiano, artista entusiasta, non riuscì ad allacciare rapporti di vera amicizia coll'inglese, riserbato, un tantino burbero e dotato dell'orgoglio della sua razza. L'urto fra i due uomini suscitò faville; ma il Wren, di ritorno a Londra ricco dell'esperienza acquistata durante le sue discussioni col Bernini, non era più quello che dall'Inghilterra era partito sei mesi prima. Bernini aveva acceso in lui una nuova fiamma e gli sforzi dei biografi di Wren, di ieri e di oggi, per ridurre a poca cosa l'influenza esercitata dal Bernini non servono che ad avventurarlo. Detestò il Wren l'architettura gotica prima di recarsi a Parigi? Nessuno può affermarlo in modo convincente. Certo si è che la detestò al suo ritorno, considerandola una rivolta sterile e scapigliata contro i canoni dell'arte classica; rivolta alla quale tuttavia cedette nel disegnare il tempio di St-Dunstan, in the East, la torre di San Michele a Cornhile, e le torri occidentali dell'Abbazia di Westminster. Questi abbandoni alla «scapigliatura» sono eccezionali. Volle essere innanzi tutto l'introduttore dell'arte classica in Inghilterra, ed ispirati ad un classicismo alleggerito dall'arabesco barocco, furono i cinquantatrè templi religiosi che egli eresse nel cuore di Londra.

Incaricato di costruire una nuova città sulle rovine di quella distrutta dall'incendio del 2 settembre 1666, egli si circondò di uno stuolo di giovani collaboratori, creò per così dire una scuola di architettura per l'insegnamento dei canoni dell'arte classica e per la preparazione di coloro che dovevano essere più tardi collaboratori fedeli ed entusiasti durante oltre un cinquantennio. A questa cooperazione fatta di ammirazione e di affetto è dovuta la stupefacente serie di chiese e di edifici che un secolo fa ancora fecero cerchio al centro di Londra.

La cupola di San Paolo

Wren, con un senso raffinato e quasi profetico della topografia della metropoli futura dell'impero, distribuì questi templi attorno alla gigantesca cattedrale di San Paolo. Pochi di questi edifici rimangono oggi; ma essi conferiscono vita e carattere alla scena londinese, mentre l'osservatorio ed il palazzo di Greenwich perpetuano il ricordo di una grande epoca di invincibile egemonia marittima dell'Inghilterra.

Wren non si accontentò di disegnare chiese, ospedali ed edifici pubblici; aspirò a ricostruire l'intera capitale e di una metropoli moderna a grandi e larghe arterie rettilinee e gli tracciò un piano che disgraziatamente ebbe il solo effetto di scandalizzare i suoi contemporanei. Se fosse stato adottato duecent'anni or sono, Londra sarebbe al giorno d'oggi la più maestosa metropoli del mondo! Se non che l'architetto di genio fu considerato un pericoloso visionario, e costretto a rinunciare al suo progetto ed a concentrar gli sforzi suoi e quelli dei suoi discepoli nella lotta contro coloro ai quali la cupola di San Paolo dava il capogiro. Stretta nella morsa della catena di ferro che la avvinghia alla base, essa tuttavia ha resistito alle critiche ed ai terrori di coloro che la videro sorgere, e alla azione delle intemperie ed al logorio dei secoli. Dei passatisti e dei paurosi, Wren si vendicò con burle spesso atroci. I padri coscritti di Windsor, ad esempio, spaventati dall'audacia del progetto di Wren, gli imposero di introdurre colonne soprannumerarie a sostegno di un soffitto che a loro giudizio non poteva reggere neanche coll'intervento di forze sovrumane. Wren lottò, perorò, ma senza successo.

Per aver vita tranquilla ed anche perchè il lavoro lo chiamava urgentemente altrove, eresse colonne là dove erano richieste perchè i padri coscritti si sentissero al sicuro. Solo un secolo dopo, nel corso di lavori di restauro, si scoprì che Wren si era burlato dei suoi critici: le colonne non sopportavano nulla, poichè tra i capitelli ed il soffitto egli aveva lasciato uno spazio di quasi dieci centimetri nascosto da un po' di stucco.

Una lettera

Le lotte quotidiane mai turbarono la serenità di Wren. A novant'anni, nella casa di campagna ove si era ritirato, egli riceveva amici intimi e fidati e a tutti appariva «tranquillo, grave e pieno di serena dignità». Della sua vita privata si conosce poco o nulla.

Solo una lettera preziosamente custodita dalla Società Reale degli Architetti di Londra, rivela un intimo aspetto del carattere di Wren. E' una lettera inviata alla signorina Faith Coghill che più tardi egli sposò alla Temple Church. La ragazza aveva lasciato cadere in mare il suo orologio e l'aveva inviato all'enciclopedico suo amministratore perchè lo riparasse.

«Vi spedisco l'orologio, scriveva egli, e lo invidio per essere così vicino a voi e per godere così sovente del vostro sguardo. Trattatelo bene, abbiatene cura poichè in esso ho posto tale un sortilegio che ogni battito del suo bilanciere ripeterà la pulsazione del mio cuore che batte per servirvi ed è più rapido di quello della macchina. L'orologio dormirà spesso, a volte si dimostrerà pigro, altre volte si rifiuterà di camminare. In quanto a me, se non mi condurrete alla disperazione, potete esser certa che il mio cuore non cesserà di battere per voi».

RENATO PARESCE.

Sant'Antonio dei russi

Roma, 31 notte.

(D. A.) — Da oggi, Roma conta una chiesa nazionale di più. Accanto a San Luigi dei francesi, a Sant'Ivo dei bretoni, a San Claudio dei borgognoni ed a San Nicola dei lorenesi, accanto a San Isidoro e San Patrizio degli irlandesi, accanto a Santa Maria dell'Anima degli austriaci ed a Santa Maria di Monserrato ed a San Pasquale Baylon degli spagnoli, accanto a San Giuliano dei fiamminghi ed a San Nicola degli armeni, accanto, persino, a quella piccola chiesuola di Santo Stefano degli abissini, salva per miracolo nel grande rifacimento della Basilica Vaticana, c'è oggi anche Sant'Antonio dei russi, la bella chiesa degli esquilini che S. S. Pio XI ha fatto restaurare ed adattare per il culto d'Oriente.

Singolare storia

Nessuna meraviglia dunque e nessuna innovazione pericolosa, come aveva sospettato il suscettibilissimo Governo sovietico, allorquando per la prima volta ne fu dato l'annuncio, quattro o cinque anni fa. «Si tratta di uno strumento di conquista spirituale», dicevano i Commissari del popolo che interpretavano, con quell'egocentrismo che è proprio della ignoranza, l'atto munifico del Pontefice romano, e, siccome non potevano esigere la confisca di quell'edificio — che non era mai appartenuto alla Russia, nè potevano imporre al Governo italiano un intervento in proposito — si erano sfogati con una ripresa di persecuzioni anticattoliche in patria.

«Ogni nota di cronaca, la quale annunci il progresso dei nostri lavori — mi confessava uno dei padri preposti alla organizzazione del Russicum — costa molto sangue di fratelli in patria: tacete per amor di Dio e lasciateci dimenticare!». Ed i giornali tacquero, mentre i lavori continuavano sotto la direzione geniale di Antonio Muñoz che, alla sapienza dello studioso, unisce la scienza dell'architetto ed il buon gusto dell'artista.

Singolare storia, del resto, quella di Sant'Antonio Abate sull'Esquilino!

Era sorta, in pieno V secolo, nell'edificio di una basilica profana di Giunio Basso, il cui bel sarcofago al conserva nella cripta di San Pietro; poi, verso il 480, il Dux Flavio Vollia, un barbaro della nazione gota, l'aveva trasformata in chiesa cristiana e, come tale, era rimasta fino al 1239, quando il cardinale Pietro Capocci, avendola trovata fatiscente, la fece ricostruire dalle fondamenta. E di questa ricostruzione conserva ancora il bel portale di marmo, dove già le influenze gotiche si insinuano nell'organismo romanico.

Da allora passò a vari proprietari, in prevalenza stranieri, fu dei Monaci francesi dell'Ordine di Sant'Antonio e poi passò alle religiose camaldolesi che vi rimasero fino alla soppressione degli Ordini monastici. Allora passò al Governo italiano, che nel monastero installò malamente il suo Ospedale militare e della chiesa fece un magazzino. Fu, anzi, in quell'Ospedale che Gabriele d'Annunzio, allora volontario di Cavalleria, venne ricoverato per guarire di un accesso di febbri malariche. Amici ed amiche vi si portavano — e ve n'erano fra queste di bellissime, che formavano l'invidia degli ufficialetti, i quali non sapevano capacitarsi come un semplice cavalleggero potesse ricevere tante nobili dame — ed egli ci compensava di quelle visite amichevoli, leggendoci i capitoli di quell'*Invincibile* che sarebbe diventato un giorno il *Trionfo della morte*; o le sestine del *Sagittario* e *Profundis*, e, in generale, tutti quei versi che segnarono il primo accenno ad un suo rinnovamento spirituale.

La cella di D'Annunzio

La cella che egli aveva potuto ottenere era sempre piena di fiori ed io ho sempre davanti agli occhi la visione veramente commossa di Donna Maria D'Annunzio, che un chiaro pomeriggio di marzo avanzò nel sole già più dorato, recando in mano grandi rami di mandorlo. «Non reco le sul piastro alto, o Maraja — illuminato d'angeli e di santi...».

Ma in quell'anno ogni atto della vita era una espressione di poesia. Più tardi l'ospedale andò in un più adatto edificio, appositamente costruito sul Celio, ed i locali dell'ex-convento di Sant'Antonio furono divisi in due parti: in uno vi misero gli infermi dichiarati incurabili e che andavano a finire la loro malinconica vita tra quelle mura religiose; nell'altra — si osservi l'opportunità ed il criterio igienico — venne organizzata la casa dell'emigrante, dove coloro che espatriavano erano, in attesa della partenza, accasermati alla meno peggio nelle celle e nei corridoi dell'antico Ospizio.

Del resto — e sia detto tra parentesi — questa igiene di alta fantasia era un po' nelle tradizioni di quei locali. Ho trovato in una vecchia nota del secolo XVI, che i più monaci francesi di allora curavano i malati di febbre palustre con questo metodo singolare: pestavano in un mortaio le tessere dei mosaici che ancora adornavano il tamburo dell'abside e le facevano sorbire agli infermi, sicuri che le loro proprietà miracolose li avrebbe guariti!

In quanto poi alla Chiesa, quella nuova destinazione dei locali monastici le dette un bizzarro ufficio: fu adibita a sala elettorale e, per essere più esatti, a sala dove gli elettori romani erano obbligati a recarsi per ritirare le loro schede di voto. Poi, siccome i locali si prestavano più o meno bene, si ostese questo suo destino ad ogni sorta di usi.

La Chiesa, così com'era, si deve all'elegante rifacimento fatto da Francesco Ferrari nel 1724. Anticamente le pareti erano dipinte da grandi affreschi, quelli di G. B. Lapiccola, che vi raffigurò la vita di Sant'Antonio; quelli di Stefano Parrocel, che vi esaltò le storie della Vergine, e quelli del turbinoso Guazi, che vi rappresentò un gran Gesù Cristo seduto in trono a decorazione della conca absidale.

Il Muñoz ha rispettato scrupolosamente ogni cosa, limitandosi, dove l'opera sua era indispensabile, a poche opere architettoniche ispirate da quelle che gli artisti eseguirono in Russia nel secolo XVIII. In quanto alle decorazioni della iconostasi, furono fatte dal pittore russo Malzeeff, ma queste, come si sa, sono immutabili e riproducono, ancora oggi, linee e sentimenti della primitiva arte bizantina.

Compiuto così, l'edificio è stato inaugurato stamane con modesta cerimonia dal Vescovo Bucys, secondo il rituale della Chiesa slava. Vi erano rappresentanti del Vaticano, della Società romana e di qualche superstite cattolico della grande catastrofe russa, e tutti furono ricevuti con perfetta cortesia dal padre Javorka, Rettore del *Russicum* e dai suoi alunni.

Poi, a cerimonia compiuta, il pubblico degli invitati si disperse e la bella Chiesa, così felicemente rinnovata, fu aperta a tutti i fedeli.

POSTA DEL POLESINE

Fiere di provincia - Nell'800 e oggi - Una visita della Duchessa di Parma

ROVIGO, ottobre.

(*G. P.*) Dopo quattro secoli, c'è ancora la Fiera. Le memorie continuano. La Piazza, i portici, sono ingombrati di banche e di bancherelle. Ognuno fa a chi più grida, a chi più urla, a chi più strepita. I ragazzi fanno agonizzare certi rossi palloncini fischianti, ossessionanti esplodere le *cartalnccie*. Le loro discussioni, i loro diverbi sono del 1932, ma, in altri accenti, ripetono quelli del 1432, l'anno in cui la capitale del Polesine, dal dominio degli Estensi, volontariamente passava a quello della Serenissima Repubblica di Venezia.

L'adunata mercantesca si fece, in un primo tempo, d'agosto; poi le si assegnò questo o quei giorni di autunno.

Ultimati i raccolti, colmi i granai, terminati i lavori dei campi — arature e semine — odor acre di avinature per l'aria, terre in un crescendo di silenzi, campane in sinfonia di cieli sempre più tristi, primi veli di nebbie fredde e insistenti pioggerelle, tedio, tedio e tedio senza fine.

Pareva una volta, che tutta la gente che si portava a Rovigo per i giorni della grande Fiera, vi arrivasse da lunghi lontanissimi e misteriosi, chi sa da dove, con fantastiche tappe, in un giorno triste o in una notte buia.

Robe da favola, robe da «carmina e cammina».

Cavallanti, boval e «paraderi», quanto a dire conducenti di buoi, andavano a piedi con le loro bestie ed erano loro armi i pugnoli — i «guisi» — ed erano tutti intabarrati con robini di grosso tessuto marrone e berrettoni di «lasca» in ruvido feltro. Bisacce, lanterne, pipe in bocca, pipe di coccio e carte da giuoco tagliate a mezzo con sforbiciature fantasiche da «incontrarsi» con le altre metà lasciate alla gente d'incontro.

Le bestie si menavano con orgoglio: la mitra era «Ruig»: Rovigo.

Prima del 1814, data a cui risalgono i primi consorzi di bonifica, il Polesine era tutto paludoso e basso, così che moltissimi e ricchissimi vi si trovavano i pascoli nei quali i nobili signori dello Stato Veneto, tenevano cospicui allevamenti di buoi e di cavalli.

Ed ora veramente — ed è ancora — quello degli animali il maggiore traffico della Fiera di Rovigo a cui portavano le loro bestie i veronesi, i padovani, i mantovani, i modenesi, i ferraresi, i bolognesi, i ravegnani. Quanta gente nella piccola città ex-estense!

— *Roja ed' singular!...*
— *Ma!, guarda...*
— *A l'è mina vera...*
— *A l'è brisa...*
— *Dimondi...*
— *Strampalcà...*

questa ed altre orribili favelle che sulla piazza di Rovigo hanno costituito le basi dell'attuale idioma a cui si ispira la recente «pattuglia delle rose», pattuglia di vati trovieri.

Ma torniamo agli animali ed ai loro conducenti.

Erano le piazze del Polesine tra le più ricercate d'Italia, i cavalli erano rinomatissimi per la loro pura bellezza e per la perfetta robustezza. Resistevano fino a più di venti anni a tirare le pesanti carrozze sulle strade infami del loro tempi distinguendosi per la fronte da montone e l'occhio vivo e la fattezze, curve e robuste, che ricordavano quelle degli antichi cavalli romani. D'ordinario, il loro mantello era nero vellutato. Ogni allevamento si distingueva dai marchi con lo stemma o il nome dei padroni, impressi in una coscia o in una mascella dell'animale.

Nelle vie del Borgo San Bartolomeo o nella strada dei Giardini erano aggruppati o allineati i polledri, mentre nel prato della Fiera — all'aperto — stavano i buoi. E che buoi!

I vitelli venivano — e molti in barca — schierati lungo l'Adigetto, dal ponte del Cappuccini al Portello, cioè per tutta la lunghez

GLI SPORT

Programma dell'anno XI

Italia soglia dell'anno XI è utile guardare ai programmi che verranno sviluppati dallo *sport* italiano, perchè, attraverso i meccanismi, si può subito scorgere la salda struttura di tutto il nostro compatto edificio che si va costruendo.

L'anno XI è il primo che segue le Olimpiadi di Los Angeles. Il meraviglioso raduno mondiale dove l'Italia ha strappato un'affermazione grandiosa, espressione viva della sua forza, del suo valore. E' anche il primo destinato a preparare i nostri campioni per le Olimpiadi di Berlino, e, di conseguenza, tutto lo *sport* dilettantistico dovrà venire impostato su basi adatte a creare i campioni futuri. Per l'avvenire ormai tutti sappiamo quelli che sono i nostri bisogni: masse e manifestazioni adatte a diffondere in mezzo al nostro pubblico la sana passione per gli *sports* olimpionici.

Il Fascismo previdente ha tracciato fin d'ora un chiaro programma, che permetterà di raggiungere questi obiettivi e, difatti, il calendario dell'anno XI si imposterà su tre manifestazioni, che è bene siano fin d'ora conosciute dal nostro pubblico, perchè in ogni campo si lavori a preparare gli atleti. Esse sono: i *Littoriali dei Guf*; i *campionati mondiali universitari*; la *grande rassegna nazionale di tutti gli sports olimpionici*.

Queste tre manifestazioni saranno accompagnate da un'intensa propaganda, che mira a raggiungere i seguenti obbiettivi:

1) Il completamento dei quadri in quegli *sports* ai quali alle Olimpiadi di Los Angeles non abbiamo partecipato;

2) Il massimo impulso all'atletismo ed al nuoto, completando per il primo *sport* tutti i campi con gli impianti necessari, facendo sorgere per il secondo le piscine in ogni comune e nelle scuole;

3) la creazione di nuclei nuovi di atleti in mezzo ai quali selezionare le prossime Olimpiadi.

Richiamiamo, anzitutto, l'attenzione sulle manifestazioni che sono in programma e che serviranno ad avvicinare la massa agli *sports* olimpionici. Le due manifestazioni studentesche, per quello che riguarda la parte atletica, avranno la loro sede a Torino, in quel nuovo Stadio Mussolini che in questi giorni il Duce, con la sua visita, ha improvvisamente fatto conoscere a tutti gli italiani. Gli *sports* invernali, invece, avranno sede sulle Alpi del Piemonte.

Vi è poi la preolimpionica nazionale che si svolgerà in località da destinarsi e con programma che sarà tracciato dal C.O.N.I.

Le tre manifestazioni inquadrano tutta una propaganda olimpionica, nella quale le riunioni studentesche rappresentano un punto di partenza degno di essere sottolineato. Tutti i dirigenti di federazione che hanno accompagnato i nostri atleti alle recenti Olimpiadi di Los Angeles avranno avuto campo di constatare ancora una volta come le nazioni che primeggiarono negli *sports* atletici formino la loro massa attraverso l'elemento studentesco. L'atletismo è una grande scuola, dove occorre usare dei metodi, bisogna delle direttive precise, studiare con costanza il mezzo per riuscire in una data specialità e tutto questo è possibile realizzare solo attraverso atleti che hanno anche una certa preparazione culturale.

In Italia, quando parliamo di *sports* atletici, comprendiamo sotto questa denominazione anche il nuoto ed il canottaggio, entriamo in un campo dove le nostre deficienze sono evidenti. Abbiamo migliorato a Los Angeles a prezzo di sacrifici grandissimi; ma, se guardiamo il nostro edificio, lo troviamo povero di campioni e, sopra tutto, di dirigenti tecnici. Dobbiamo aumentare i primi, formare gli altri.

Ora l'elemento studentesco, che recluta una categoria di persone socialmente elevate, può fornire gli elementi adatti per una preparazione meticolosa e, soprattutto, per lo studio di quei metodi che campioni di altre nazioni hanno già applicato e che noi dobbiamo studiare, non per copiarli materialmente, ma per adattarli al nostro temperamento e ritrarne quella parte utile che può servire a migliorarci.

Le due manifestazioni studentesche dell'anno XI offrono, come già si è potuto constatare attraverso i «Littoriali» dell'anno X, il mezzo per propagandare gli *sports* atletici reclutando una schiera di nuovi elementi, per affinare poi i migliori attraverso la partecipazione ai campionati mondiali.

Rammentiamo che ai campionati mondiali sin qui disputati, l'Italia è uscita vincitrice; possiamo, anzi, dire che la prima autentica valorizzazione dello *sport* italiano potenziato dal Fascismo si è ottenuta attraverso i campionati mondiali studenteschi, che hanno avuto come punto di partenza la manifestazione svoltasi nel 1927 a Roma. Bisogna, dunque, anche questa volta, preparare le nostre schiere e, sopratutto, occorre presentare a quelli che saranno gli ospiti stranieri di domani un'attrezzatura completa, perfetta, affinchè si dimostri che in Italia vi è progresso reale anche in campo organizzativo. E di questo lato siamo certi che la città di Torino saprà farsi onore, preparando un Stadio Mussolini perfetto in tutti i dettagli.

Le due manifestazioni studentesche avvicineranno inoltre maggiormente il pubblico alle riunioni a carattere olimpionico. Occorrerà guardare a questi raduni di *sport* atletico con particolare attenzione, perchè essi comprendono quelle specialità pratiche dei «pur» che sono la base di tutta l'educazione fisica. Qui i campioni sono l'espressione di massa accuratamente selezionate; qui lo *sport* non è improvvisazione o teatralità nel gesto, ma è metodo, è studio, è progresso di stile e di classe. Ecco perchè il pubblico deve prestare a queste riunioni attenzione massima.

Seguiranno ai Littoriali a carattere nazionale ed ai campionati mondiali le prove che il C.O.N.I. intende far disputare perchè si possano scegliere fin d'ora i nuclei destinati a prepararsi per le Olimpiadi di Berlino. E' questa una manifestazione che ricorda la grande Olimpiade nazionale organizzata nel 1927, ma che imporrà questa volta un diverso sistema di preparazione presso tutte le Federazioni sportive che dovranno mandare i loro atleti alle Olimpiadi.

Anzi tutto avremo selezioni regionali e nazionali, secondo quello che è il sistema olimpionico, e, difatti, qualche modificazione in tema di svolgimento di selezioni l'abbiamo visto stabilito dalla federazione pugilistica proprio recentemente. Poi si abitueranno tutti i tecnici alla preparazione quadriennale, che si inizia dai ragazzi o, meglio, dai principianti e sale su su sino al campione. Gli atleti oggi non sono più solamente patrimonio delle società, ma sono i validi rappresentanti della nazione nelle competizioni sportive. Questo principio riuscirà a diffondere la preolimpionica voluta dal C.O.N.I. ogni due anni.

Il programma dell'anno XI, anche in campo sportivo, è costruttivo veramente. Bisogna svilupparlo con discernimento e fare in modo che tutte queste manifestazioni a carattere olimpionico si inquadrino alla perfezione nel campo magnifico del rinnovato *sport* italiano.

La preparazione italiana per i campionati mondiali di sci

Roma, 31 notte.

Come è noto, nella seconda settimana di febbraio si svolgeranno ad Innsbruk i campionati mondiali di sci, ai quali l'Italia sarà ufficialmente rappresentata nelle gare di fondo (Km. 50), di mezzo fondo (Km. 18), nella «combinata», nel salto e nella discesa e *slalom*.

Alle gare suddette ogni nazione avrà diritto di partecipare con quattro elementi. Non appena cadrà la neve, la Federazione italiana sci, farà iniziare l'allenamento collegiale che sarà diretto da Kiellberg e che sarà tenuto al Sestrières; mentre per il salto gli allenamenti si volgeranno a Claviéres. Il lavoro di preparazione per la difficile prova di Innsbruk durerà poi fino alla vigilia delle gare.

Nessuna notizia ufficiale è finora trapelata circa gli uomini che la F.I.S. inviterà a partecipare all'allenamento collegiale. Ci consta però da fonte attendibile che saranno invitati i seguenti atleti: Andrea ed Ella Wuerich, Tavernaro, Sertorelli, Colturi, Confortola Zardini, Dallago, Scilligo, De Zulian, Menardi, Bacher.

Per la gara di gran fondo, gli elementi saranno scelti tra Sertorelli, Colturi, Confortola e Tavernaro. Scilligo e Bacher verranno provati sulla distanza di 50 e 18 Km. mentre De Zulian ed i fratelli Wuerich, sulla distanza di 18 Km. Zardini e Dallago si alleneranno nel salto e nella combinata. Resterà per Menardi, Kiellberg non ha ancora deciso. Nessuna notizia si ha sugli elementi che verranno prescelti per la gara di discesa e *slalom*.

Kiellberg ha già stabilito il programma degli allenamenti. Tutti gli atleti saranno sottoposti alle sue cure e dovranno fare della ginnastica e, un giorno sì ed uno no, degli esercizi per migliorare lo stile. Gli atleti che dovranno partecipare alle gare di gran fondo e di mezzo fondo, inizieranno la preparazione compiendo giri di pochi chilometri; gradatamente i primi saranno portati a compiere bene distanze da 35-35 Km., mentre i secondi, la distanza di 20 Km. Non tutti gli elementi che saranno prescelti hanno partecipato alle Olimpiadi: infatti, Ella Woerich, Tavernaro e Confortola, Scillingo e Bacher non sono andati a Lake Placid.

L'Ateneo torinese alle gare studentesche di St. Moritz

Abbiamo già data notizia della partecipazione degli studenti romani al Criterium Internazionale Studentesco di St. Moritz, che avrà luogo nei giorni del 6, 7 e 8 gennaio 1933. Pubblichiamo ora annunciare la partecipazione dei goliardi torinesi alla manifestazione.

E' stata, infatti, inviata l'iscrizione alle gare svizzere di cinque sciatori che rappresenteranno l'Ateneo torinese. Essi sono: Holzner, Caroni, Murari, Pè d'Ostiani e Perghen. Riserva: Bonicchi. I cinque formeranno la squadra della staffetta, mentre Holzner parteciperà alla «combinata» (salto e fondo), alla gara di salto, a quella di *slalom*, a quella di fondo e a quella di discesa.

Lo scorso anno il «Criterium» si svolse a Grindenwald e Holzner vi partecipò, affermandosi brillantemente. Egli, infatti, vinse la gara di fondo e si piazzò: terzo nella «combinata», quinto nel salto e sesto nella gara di discesa, mentre nello *slalom*, a causa di una caduta, non potè essere che ventunesimo. Accanto ai successi del rappresentante dell'Ateneo torinese, si ebbe, lo scorso anno, la vittoria dei milanesi nella gara a staffetta.

I milanesi non mancheranno certamente quest'anno alla competizione svizzera, in cui difenderanno la loro vittoria e, con torinesi e romani, torneranno alto l'onore sportivo degli studenti sciatori italiani, che già in passato, coi padovani Cristomanno e Delago, seppero farsi notare per le brillanti prove fornite.

La partecipazione italiana, e in special modo quella torinese, al «Criterium» svizzero è quest'anno particolarmente interessante, poichè sui campi di neve di St. Moritz si incontreranno tutti i rappresentanti degli atenei centro-europei che verranno poi a Bardonecchia ed al Sestrières per i Giochi Mondiali Universitari. A St. Moritz si avrà un primo confronto di valori e una prima presa di contatto, che potranno essere molto utili e molto importanti.

L'ascesa dello sport fascista nel commento d'un giornale tedesco

Berlino, 31 notte.

Il *Völkischer Beobachter* pubblica un articolo intitolato «Dieci anni di sport nell'Italia fascista». L'autore rileva che il successo del Fascismo nello sport, dimostratosi palesemente nelle vittorie delle squadre dei Giuochi olimpionici del 1932, ha la sua origine nei seguenti tre fattori: forte disciplina, burocratizzazione, vivissimo interesse del Duce.

«Anche il migliore corridore o giuocatore di *foot-ball* — dice il giornale — come i migliori campioni di ciclismo, non si possono permettere di fare tutto quello che loro salta in mente. Le Associazioni sono presiedute da persone le quali, una volta riconosciute come capaci, hanno dei veri e propri poteri dittatoriali, e non sono responsabili che di sport l'ascesa è chiara.

fronte ai loro capi rispettivi. Per quel che riguarda infine il vero amore allo sport, basta assistere ad una grande partita di calcio, oppure ad una corsa ciclistica, per incontrare sui posti d'onore i gerarchi, da Mussolini in giù; essi seguono gli avvenimenti non con viso annoiato e col sentimento di onorare lo sport con la loro presenza, ma con una partecipazione viva, spesso appassionata e sempre da conoscitori. Il successo di questa politica sportiva parla da se stesso. Non c'è che da guardare le cifre per avere la dimostrazione dello sviluppo dello sport dato dal Fascismo in dieci anni».

L'autore dell'articolo, dopo avere riportate le più significative cifre sul numero delle Associazioni sportive italiane e dei loro membri, mettendo anche a raggruglio quelle del 1922 con quelle del 1932, termina affermando che in tutti i rami dello sport l'ascesa è chiara.

Ciclismo

Il campionato italiano fra i dipendenti del commercio

Per la prima volta in Italia verrà fatto disputare nella nostra città il 1.o campionato nazionale ciclistico fra i dipendenti del commercio, sotto gli auspici della superiore Confederazione Nazionale, riservato ai corridori di 3.a e 4.a categoria e categoria «Arti e mestieri».

Il percorso è di 155 Km. Il ritrovo dei corridori è fissato per le ore 9 di domenica prossima al Motovelodromo (corso Casale) dove verrà data la partenza alle ore 10. L'arrivo avverrà sulla pista del Motovelodromo, dove i corridori dovranno percorrere l'ultimo chilometro. I premi di rappresentanza sono undici, fra i quali una grande medaglia d'oro di S. E. il Capo del Governo e una ricca coppa della «Vittoria Alata» della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio.

TEMI CALCISTICI DI ATTUALITÀ

Insegnamenti di Praga

Una tempesta mancata – La Coppa ed i calci di rigore – Il difficile momento del calcio italiano

I commenti che si fanno su un incontro calcistico di importanza risentono sempre dell'impressione, che tutto sovrechia, lasciata dal risultato materiale. Se a Praga, a mo' d'esempio, il vento non avesse alzato il pallone di Orsi di quei tre o quattro centimetri che tutta decisero, e se il tiro di Meazza avesse colpito il palo qualche millimetro in dentro invece che allo spigolo, la gara sarebbe passata alla storia come condotta con tutto signorilità e vinta con senso della misura da parte degli «azzurri». Piccole cause, grandi effetti.

E' sul gioco svolto che occorre guardare, al gioco in sè, in quanto esso parla del domani, dell'avvenire, e non tanto al risultato. L'esito della gara di Praga, quello non avrebbe dovuto sfuggire agli «azzurri»; che se vi son degli incontri che fin dalle prime battute lasciano l'impressione di non poter proprio esser vinti, quello contro la Cecoslovacchia ebbe uno svolgimento tale che di perderlo, dato lo svolgimento del gioco, non si ritenne mai, e nemmeno ora par che vi si possa credere.

Il gioco svolto dice appunto come che sarebbero esistite ed avrebbero avuto l'importanza che in realtà hanno anche se i nostri rappresentanti avessero riportato la vittoria.

Quello che non ci aspettavamo

Straniissima situazione quella che fosse da precedente e da ambiente all'incontro di Praga. Dovevano succedere il finimondo e non successe nulla. E non si tratta di un voltafaccia prevedibile o di un errore di valutazione. Gli stessi dirigenti cecoslovacchi andavano un po' a tentoni, se essi venivano negli spogliatoi, due minuti prima che si entrasse in campo, a pregarmi di non adontarci, di non avercela a male se qualche malintenzionato avesse fatto cose antipatiche, se qualche settore del pubblico avesse urlato ed inveito. Le stesse autorità locali prevedevano incidenti, ancora all'ultima ora, se non ve, in precedenza, quasi ne porgevano le scuse.

Gli «azzurri» si basarono su una situazione morale che alla prova pratica ed a sorpresa generale venne a mancare del tutto. Quel silenzio di morte che per lunghi periodi gravò sull'incontro fece sull'animo dei nostri giuocatori un'impressione che un tumulto di pubblico certo non avrebbe ottenuto, se non altro perchè per andare incontro ad una burrasca già si era moralmente attrezzati. Pareva di trovarsi in una imboscata. I giuocatori nostri guardavano in giro come sbigottiti e frastornati. Ci si voleva appoggiare su una azione per ottenere una reazione degna di uomini di carattere: l'azione non la si ebbe e la reazione non scattò mai. Come quando il signor Colonnello della fama di spietato e terribile, ai tempi del servizio militare, ci mandava a chiamare, e noi già si preparava l'animo a chissà quale rabbuffo e punizione, ed invece di un cicchetto formidabile si riceveva un richiamo in tono bonario e paterno: all'istante seguente ci si sarebbe impappinati di fronte al più elementare dei problemi. Momento psicologico particolarissimo. I nostri giuocatori non lo dimenticheranno tanto facilmente.

La situazione di Praga necessiterebbe d'altronde di un lungo chiacchierato, per esser compresa al giusto. Essa era ed è tuttora irta di piccoli e grandi particolari di colore locale e di carattere speciale. Guerra dichiarata fra dirigenti ed ex-dirigenti, assalto alla dilinenza guidata dal prof. Pelikan, intrusione di giornali, insubordinazione di società, ritrosenza di questioni personali. Ad un dato punto, noi stimiamo per esser lasciati fuori d'armamento, ed i contendenti si accapigliarono fra di loro. Proprio come la natura e l'origine della disputa esigeva. Lo svolgimento dell'incontro alla data prestabilito e la vittoria della squadra cecoslovacca salvarono il partito del Presidente della Federazione boema: il prof. Pelikan fu il vero vincitore della giornata. Ma la contesa fra gli sportivi locali turberà a diungare alla prima occasione, si è da aspettarselo.

Praga vende di attualità parecchi e svariati problemi nostri interni, che la Squadra Nazionale, in questo critico momento, riproduce nella sua attività tutti i fatti ed i fenomeni che si verificano in seno a quel gran corpo che è il campionato.

Tre punti perduti

I calci di rigore. Nel secondo torneo per la Coppa Internazionale, gli Azzurri se ne son visti affibbiare, a retrocedere col ricordo nel tempo, due a Praga, due a Budapest, uno a Berna. Le punizioni, prese assieme, rappresentano la perdita di un minimo di tre punti nella classifica della competizione: due sarebbero bastati per vincere tranquillamente e definitivamente il trofeo. Altri due punti uno a Vienna ed uno a Roma contro la Cecoslovacchia furono perduti per punizioni concesse ai nostri avversari sul limite della nostra area di rigore. La Juventus nell'ultima disputa per la Coppa d'Europa ne collezionò quasi una mezza dozzina; altri ne raccolse il Bologna nella stessa manifestazione. V'è di che formarsi e pensare.

Pensare profondamente ai casi nostri. Un esame di coscienza occorre, o in Italia, nelle lotte del campionato nostro siamo in grave errore coi sistemi che permettiamo che vengano usati dai giuocatori di difesa nell'area di rigore o vicinanze: ed allora riconosciamo d'urgenza i nostri difetti, ravvediamoci immediatamente e torniamo sulla retta via adattandoci allo stile ed al metodo di giuoco e di arbitraggio che parrebbero concordemente applicati all'estero.

Oppure gli uomini che compongono i settori nostri di difesa si comportano nè peggio nè meglio dei loro colleghi d'oltr'Alpe, hanno cioè pienamente ragione e non lasciarsi turbar lo spirito da troppi scrupoli ed agiscono nei limiti della legalità. Ed allora cerchiamo di veder chiaro. Cinque «rigori» — subiti tutti all'estero — per la Nazionale, una dozzina quasi fra Nazionale e squadre nostre di testa, non possono venir considerati come cosa casuale. Se mai si tratta di un caso che impressiona.

Non vogliamo schierarci nè per l'una nè per l'altra delle due ipotesi, se sia il nostro giuoco ad essere in errore, o se i nostri giuocatori siano degli «incompresi» come spesso si definiscono coloro che troppo bene sono compresi. Forse un po' l'uno ed un po' l'altro: chè sei casi controversi raramente la verità sta tutta da una parte. Ma, per carità, discutiamo la cosa, cerchiamo di venirne a capo.

Il nostro giuoco d'attacco

Altro aspetto delle cose nostre che Praga mette in luce: il giuoco d'attacco delle nostre squadre. In sei domeniche di campionato si ha avuto modo di veder qua e là del gran giuoco di difesa, ma poco, troppo è venuto alla ribalta come attività delle prime linee che denoti studio, metodo, gusto costruttivo. Le difese imperano, lo spirito distruttivo prevale: le prime linee appaiono disorganizzate, scomposte, timide, prive di idee e di iniziative.

Il fatto ha richiamato, non pubblicamente ma effettivamente l'attenzione di molti fra i tecnici ed i dirigenti nostri. V'è chi ne dà la colpa alla cosiddetta energia dei giuocatori di difesa — ed il problema si riconnetterebbe allora a quello sopra accennato a proposito dei calci di rigore — chi ricerca la responsabilità negli allenatori delle squadre che fan giuocare le mezze ali arretrate convertendole in difensori per la rinuncia a riportar vittorie pur di non subir sconfitte, chi asserisce che è stata la modificazione alla legge del «fuori gioco» che ha dato una stilettata nella schiena alle possibilità tecniche delle prime linee.

Sia di chi si vuole la colpa, il fatto esiste. Il giuoco è bello in quanto è d'attacco. Le opere di intelligenza sono costruttive, non distruttive. Un incontro in cui non brillino che due difese chiuse inespugnabilmente ognuna nella propria area di rigore ed ognuna composta di tre quarti della squadra, è un controsenso tecnico e sportivo. E' un errore credere che il pubblico sia composto tutto di tifosi rumorosi e bollenti: v'è un pubblico anche di persone che amano il giuoco perchè è bello, perchè esige intelligenza assieme a forza ed audacia, perchè ha fondo tecnico. Non disgustiamolo questo pubblico e non giustiamo il giuoco.

Il primo incontro internazionale della stagione ha confermato che tutta la parte costruttiva dell'attività di questo inizio di campionato si trova in sofferenza: fino al punto che per certe posizioni non esiste un solo uomo che possegga i requisiti necessari per una squadra rappresentativa. V'è da riflettere anche su questo problema per cercare di ridare al campionato la sua funzione di creatore e di suscitatore di energie tecniche.

VITTORIO POZZO.

L'incontro internazionale di oggi

Juventus-Cannes

Si giocherà oggi sul campo della Juventus il più atteso dei tre incontri internazionali che sono stati offerti agli sportivi torinesi in occasione della prima sosta del campionato. Contro i campioni d'Italia si schiereranno i campioni di Francia ed il confronto risulterà certamente interessante. Anni fa, quando le squadre nostre volevano fare una gita di piacere e conseguire una vittoria, compivano un viaggetto sulla Costa Azzurra; trovavano a Nizza come a Cannes, ad Antibo come a Marsiglia, avversari facili da piegare e spesso il bottino di *goals* era così rilevante da togliere ogni importanza al risultato. C'era una netta differenza di valori e non era neppure il caso di incorgerirsi per i successi conseguiti.

Ora non è più così. Nei giro di pochi anni le squadre del sud-est della Francia sono divenute le più forti della repubblica ed hanno preso a collezionare vittorie tanto in campo nazionale quanto in quello internazionale. Debbiamo ricordare, per riferirci al risultato ultimo, che la nazionale B d'Ungheria, dopo di aver pareggiato a Trieste con la nostra rappresentativa del nord-est, è stata sconfitta domenica dalla rappresentativa della Costa Azzurra. Gli è che nei Cannes, come in molte delle altre maggiori unità francesi, hanno trovato posto ottimi elementi inglesi, austriaci, ungheresi, si che detti undici hanno, in per il loro gioco, e migliorato enormemente il loro rendimento, portandosi pressochè di colpo all'altezza delle migliori squadre del continente.

Sbaglierebbe quindi chi pensasse ai Cannes come ad una compagine ricca di foga e di volontà ma pressochè sprovvista di doti tecniche; il Cannes, meglio ancora del Red Star che pure ha lasciato così favorevole impressione, gioca con varietà di temi, ha reparti forti, affiatati, uomini di classe internazionale. Nagy Kvarz e Crut sono ungheresi che possiedono un gran nome il primo, ex-terzino sinistro dell'Ungheria è stato sei volte nella nazionale magiara; Kvarz giocherà oggi il suo primo incontro per il Cannes poichè ha lasciato da pochi giorni il suo club d'origine: l'Ujpest. Crut, la mezz'ala sinistra, ha disputato quattordici incontri nella nazionale d'Ungheria.

Ma un altro straniero di valore ha la squadra campione di Francia: lo scozzese Aitken, quel «Mister Aitken» che a Torino è conosciutissimo per essere stato allenatore della Juventus. Mister Aitken, pelato come una palla da biliardo e con una raggiera di rughe agli angoli degli occhietti furbi è forse il più anziano calciatore d'Europa. Nelle note caratteristiche fornite dal Cannes riguardanti i singoli giocatori, a lato del nome di Aitken sta scritto: «Non vuol dire la sua età». «Mister» dice di avere l'età che dimostra in campo (bisognerebbe dire che ha vent'anni allora) e s'arrabbia come non mai quel giorno in cui, presentatosi all'ingresso dello stadio di Cannes con tanto di valigietta degli indumenti da gioco in mano si sentì dire:

«Lei? Desidera?».

«Io sono la mezz'ala destra; debbo giocare...».

«Lei scherza, sarà il padre della mezz'ala destra... Certi trucchi non attaccano...».

Si dovettero far venire alla porta dei dirigenti per persuadere la maschera troppo scrupolosa e Aitken potè giocare quel giorno e segnare... appena tre *goals*.

Oggi vorrà mostrare al pubblico torinese di essere ancora un validissimo campione e sarà interessante vedere il maestro lottare di fronte agli allievi di un tempo. Altri uomini di valore ha il Cannes nelle sue linee: i «nazionali» francesi Roux (portiere), Cler (mediano sinistro), Autuel (ala destra), Bardot (centro attacco), Fecchino (ala sinistra). Questa squadra potrà fronteggiare validamente i campioni d'Italia e forsanche una bella prova. La Juventus non ha annunciato ancora la definitiva formazione della squadra: è certo però che il sestetto difensivo sarà quello solito, con Combi, Rosetta, Caligaris, Vergilen, Monti, Bertolini e che all'attacco, mancando Vecchina, i cinque uomini saranno scelti fra Munerati, Cesarini, Borel II, Ferrari, Orsi e Sernagiotto.

Il Cannes allineerà: Roux; Tournialere, Nagy; Beraudo, Kvasz, Cler; Autuel, Aitken, Bardot, Crut, Fecchino.

Un'esibizione inglese a Parigi

Arsenal-Racing C. P. 5-2

Parigi, 31 notte.

Dinanzi ad oltre 15.000 spettatori convenuti al Parco dei Principi malgrado la pioggia, l'undicis di Arsenal, la grande squadra calcistica d'oltre Manica, ha dato una fine lezione di tecnica ai giocatori del Racing Club di Parigi, che formano una delle migliori squadre neo professionistiche di Francia. Nel secondo tempo, tuttavia, i parigini riuscivano a scuotersi ed a segnare 2 goals. Gli inglesi, che a metà partita erano già in vantaggio per 3 a 0, hanno vinto facilmente per 5 a 2. Domani a Buffalo si svolgerà il 17.o incontro calcistico Parigi-Londra.

Atletica

Il tedesco Hoffmann sarebbe assunto come allenatore della F.I.D.A.L.

Roma, 31 notte.

Il tedesco Hoffmann, allenatore della Federazione Svizzera di atletica leggera, verrà quanto prima ingaggiato dall'incarico, date le non buone condizioni finanziarie in cui versa la Federazione stessa. Questa ha in questi giorni proposto alla Fidal l'assunzione dell'ottimo Hoffmann, il quale ha dato così buona prova di sè nel periodo trascorso fra gli atleti della repubblica elvetica. La Fidal non ha ancora dato una risposta in proposito. Si prevede che una decisione non potrà essere presa prima che la presidenza federale abbia risolto il problema degli allenatori; il che avverrà nella riunione dei presidenti dei comitati regionali che si terrà a Firenze.

Invito a nostri atleti per corse campestri a Parigi

Roma, 31 notte.

La Federazione francese di atletica leggera ha invitato per il tramite della Fidal i nostri migliori cross-men a partecipare ad alcune corse campestri che avranno luogo nel prossimo dicembre a Parigi in occasione dell'apertura ufficiale della stagione atletico-cross-istica francese. La Fidal si è riservata di decidere in proposito.

Pallone

Il campionato di seconda categoria allo Sferisterio torinese

Abbiamo già avuto occasione di parlare di questo campionato piemontese di seconda categoria di pallone elastico, a cui parteciperà un buon numero di giovani entusiasti giocatori e di cui si disputeranno in questi giorni tre importanti partite allo sferisterio di via Napione. Oggi, alle ore 15, saranno di fronte le squadre del Dop. di Nelve (Rivoli-Donutti) e del Dop. di Asti (Binello-Depanis); domani scenderanno, invece, in campo le quadriglie del Dop. Di Mondovì e del Dop. di Monticello, mentre giovedì le compagine del Dop. di Cortemilia incontrerà la squadra perdente della partita odierna.

Il torneo di Mondovì

Oggi si ripeterà la finale

Mondovì, 31 notte.

Ieri, domenica, ha avuto luogo la finale del torneo si pallone elastico per la Coppa Municipio di Mondovì, che venne disputata dalle quadriglie del Dop. Mario Gioda sezione Edn di Torino (Rossi-Rizzieri) e del Dopol. di Asti (Palazza-Fuserli). La partita, a cui assisteva un pubblico assai numeroso, fu accanitissima, ma non potè giungere alla sua conclusione, perchè la sopravvenuta oscurità ne provocò l'interruzione. La squadre di Rossi era a questo punto in vantaggio, poichè aveva segnato 10 giochi al suo attivo, contro 9 dell'avversaria.

Il comitato organizzatore ha deciso che l'incontro venga ripetuto domani, primo novembre, giorni dei Santi, alle ore 14.

Pugilato

Brown toglie a Perez il titolo mondiale dei «mosca»

Parigi, 31 notte.

Questa sera il campione del mondo dei pesi mosca Jouog Perez ha messo in palio il suo titolo nell'incontro con il campione britannico Jackie Brown. Il *match* si è svolto su quello stesso *ring* di Belle-Vue a Manchester ove mesi or sono il campione del mondo venne posto k. o. in due sole riprese dallo stesso Jackie Brown.

Tutti i posti erano venduti già da quindici giorni. Questo incontro di campionato mondiale si è quindi svolto dinanzi ad una folla enorme.

Il *match* è terminato al 13.o *round* con la vittoria di Brown. Lo scontro è stato estremamente drammatico perchè i due pugilati hanno adottato un ritmo di combattimento eccezionalmente veloce. Il pubblico ha frequentemente applaudito i combattenti e specialmente Brown il quale ha sfoggiato una tattica difensiva straordinariamente abile ed elaborata. Brown è stato dichiarato vincitore dopo il 13.o *round*.

Orlandi ed E. Venturi disputeranno il titolo dei «leggeri»

Roma, 31 notte.

La Federazione pugilistica italiana ha ammesso a disputare il titolo di campione d'Italia della categoria dei pesi leggeri, i pugili Enrico Venturi di Roma e Carlo Orlandi di Milano. L'incontro dovrà essere effettuato entro il 30 novembre prossimo venturo.

Palla ovale

L'attività della F. I. P. O.

Roma, 31 notte.

L'ing. Paragallo, presidente della Federazione italiana palla ovale, ha nominato il delegato tecnico per la formazione della squadra rappresentativa nazionale nella persona del signor Luigi Brichetti, ed ha deciso la costituzione del comitato arbitri e tecnici italiani con sede in Roma presso la Federazione. In attesa della definitiva composizione del comitato, il presidente della Federazione ne ha assunto la direzione come commissario reggente, chiamando a far parte del comitato stesso i signori Edoardo Capo, dott. Aldo Gallotto, ing. Pietro Mariani, ing. Goffredo Nathan, dott. Antonio Scovola, dott. Eugenio Vinci. Questa commissione avrà l'incarico di aggiornare il regolamento di gioco e di stabilire quelle norme di carattere arbitrale che si rendono necessarie per una più razionale applicazione del regolamento stesso.

Il G.U.F. inizia gli allenamenti

La sezione palla ovale del Guf-Torino riprende quest'oggi, martedì 1o Novembre, la propria seduta di allenamento alle Stadio Militare, alle ore 16.30. Tutti coloro che intendano dedicarsi a questo sport sono invitati ad intervenire e ad iscriversi presso la Segreteria del Guf nelle ore d'ufficio.

Ippica

Il concorso ippico di Pinerolo

Anche quest'anno, come per il passato, ad iniziativa del comando della Scuola di Cavalleria di Pinerolo, si svolgerà, domenica prossima, il concorso ippico. La direzione della tranvia Torino-Pinerolo provvederà ad intensificare il servizio con numerose corse speciali.

La polisportiva al Motovelodromo rinviata

La manifestazione polisportiva che doveva svolgersi al Motovelodromo di corso Casale, venerdì 4 Novembre, è stata rinviata a data da destinarsi.

Prossime gare

CIRIE'. — Coppa Ministero della Guerra, gara ciclistica per corridori di 3.a e 4.a cat., organizzata per venerdì 4 Novembre (festa della Vittoria) dall'U. S. Ciriacese sul seguente percorso: Ciriè, Volpiano, Chivasso, Casalborgone, Gallareto, Moriondo, La Rossa, Gassino, Chivasso, Ivrea, Castellamonte, Cuorgnè, Rocca, Ciriè, Casalle, Ciriè (km. 160). Iscriversi: U. S. Ciriacese, via Garibaldi 1. Ritrovo: ore 8, presso la sede sociale; partenza ore 10.

TORINO. — Gara di tiro a segno riservata ai soci dell'A.N.A., sezione di Torino, e svolgentesi dalle ore 8 alla 12 di domenica. 6 novembre, al Tiro a segno del Martinetto.

TORINO. — Coppa Rabbello, gara di lotta greco-romana per allievi, juniores e seniores, organizzata dallo S. C. Madonna di Campagna per domani sera, mercoledì, alle ore 20,30, nella palestra sociale.

Risultati di gare

SAVIGLIANO. — Targa Galateri, organizzata dall'O. N. B. e riservata agli Avanguardisti. Risultato: 1. Grandi Bruno, di Savigliano; 2. Chiappello Arnaldo, di Ceva; 3. Marrone Agostino, id.; 4. Arossa Giuseppe, di Savigliano; 5. Camisassa Cristoforo, 6. Bonino Mario, 7. Revelli Sergio, 8. Gallo Agostino, 9. Tesarolo Renato, 10. Gagliotti Luigi, 11. Gragila Giuseppe, 12. Borsarelli, 13. Trola.

TORINO. — Gare di tennis al campo Italia. Risultati: Doppio misto: 1. Rossi-Grosso (Comp. Anonima di Torino). Gara singolare uomini principianti: 1. Galliano (Comp. Anonima di Torino). Gare singolare signorine: 1. Pistone (S. R. Mutua Assicurazioni).

RACCONIGI. — Il nuovo campo dell'ottico della «Racconigi Sportiva» è stato inaugurato con l'incontro di campionato di III divisione tra la squadra locale e quella del G. S. Fiat. Ha vinto il «Fiat» per 6 a 1.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (64

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

Una auto si è fermata dinnanzi alla graziosa cancellata di legno verde, all'entrata del giardino.

Il vecchio Harry Smith stava scendendo.

— Ah! ragazzi miei, quale gioia rivedervi. Credevo di non giungere più.

— Appoggiatevi al mio braccio papà — disse Jacques — come vedete la casa è un po' lontana.

— Grazie! Oh! ma è meraviglioso qui. Proprio come quello che desideravo costruirmi vicino al mare. Veramente mi stupisco che vi siate votati completamente alla montagna.

— Il fatto è che Jacques dovrebbe venire sovente a visitare il suo giacimento petrolifero ed io non voglio separarmi da lui. Abbiam passato troppi brutti giorni per separarci per un solo istante da questa gioia di vivere che ora passa sorridersi per sempre.

— Avete ragione, figli miei. Vi ammiro, poichè sapete vivere nella pace e nell'amore, lontano dalle arterie formicolanti di macchine e di folla delle grandi città.

E l'estrazione del petrolio vi dà sempre delle soddisfazioni, Jacques? — domandò Smith.

— Sì. Nello stesso punto dove Froggy ed il povero Patrik hanno trovato il filo del petrolio, ho fatto praticare dei profondi sondaggi che mi hanno dato già buoni risultati. Il petrolio non cessa di sgorgare dalla roccia, ed a quanto s'arguisce sembra voglia ancora per molto continuare.

— Ah! mio buon Jacques, posso ringraziare voi, se la mia situazione tanto precaria negli anni precedenti, si è solidamente ristabilita.

— Ma ecco, papà, l'uomo al quale dobbiamo la nostra fortuna — disse Lizzie, indicando Froggy che ritornava col fucile sulla spalla ed il carniere di caccia pieno di volatili, mentre il buon Rip saltellava poco distante.

— Ah, signor Harry Smith! — disse il vecchio «clown» — quale fortuna rivedervi!...

— Parlavamo di voi in questo momento, per la riconoscenza che vi dobbiamo...

— Zitto... — interruppe Froggy con aria di mistero. — Signor Smith, tacete, perchè se la fortuna passando di qua vi udisse, potrebbe sfuggire per sempre...

— Sarà pure necessario, ch'ella aiuti anche un po' voi, poichè più che ogni altro voi ne avete diritto...

— Non ditemi troppo sovente che sono ricco, signor Smith, altrimenti mi sarei capace di fondare ancora un circo, lì che alla mia età...

«Ma no!, io voglio ora condurre una vita tranquilla, andare alla caccia dell'orso insieme a Walter Craig, nell'Alaska, dove quel bravo ragazzo mi

Il capitale si contenta

LONDRA, ottobre.

Come sapete, la settimana scorsa, mentre mingolavano le futilità di stagione — conciliaboli di partiti, prodromi di finte battaglie a Westminster, astrologie di propaganda e altre trippe autunnali — la City mandava 150 milioni di sterline in villeggiatura nella sitica vigna del Tesoro per almeno due anni e mezzo, e praticamente per quasi sei, contentandosi d'interessi al 2 per cento e della certezza di non rimetterci il capitale. Per una volta tanto, ecco un fatto, non una futilità, perchè 150 milioni di sterline non tutto fuorchè futili: un fatto a contorni netti nel tempo e nello spazio. Incidentalmente, un fatto-zenit di tendenze ch'erano in corso, un fatto-pioniere d'altri in gestazione sulla stessa linea. E merita d'essere posto agli atti con cura.

Intendete, per City, quel che c'è di più solido e oculato nella City, banche e istituti dei quali niente esiste di meno casuale e frivolo al mondo, di più esperto e guardingo su terreno finanziario. Può sbagliarsi anche la City; ma non si separa per un quinquennio da 150 milioni così magri frutti senza ragion veduta; ed è meglio supporre che veda giusto. Orbene, che vede? Vede, per anni, il danaro al massimo buon mercato, e molto capitale sotto la lima. Vede industria e commercio richieder capitale non di corsa ma a passo d'uomo, come accade nei periodi di traffici esigui, di produzione cauta, su basi piuttosto di raccoglimento che di sviluppo, tra difficoltà d'amministrazione e precarietà di profitti. Vede prezzi, almeno prezzi in sterline, su per giù al livello degli attuali per degli anni, o forse più bassi, giacchè non inchioderebbe 150 milioni nella bara di un quinquennio al 2 per cento se fiutasse ritorni di cuccagna. Non vede possibilità d'impiegarli a maggior lucro con in certezza di poi tirarli a casa tutti quanti. Non teme disastri ma non prevede sviluppi, — nè lanci di nuovi lmmianti, gli attuali bastando con finanziamenti bancari di *routine*, nè avventi di nuove invenzioni trasformatrici di strutture. Vede una pausa di sviluppo, o meglio un così rallentato ritmo di sviluppo da sembrare una pausa. Non la fine, — ci vuol altro! Il capitalismo non ha ancora arato che due palmi di mondo su dieci. Il grande giuoco la City crede che si riprenderà benissimo. Soltanto, per ora, manda a villeggiare, insieme con quei milioni che torneranno a casa, una quantità di cose che secondo lei si sperderanno via. Anzitutto, i soliti calcoli di vasta ripresa mercantile a breve scadenza. Poi, almeno in funzione di toccasana, la famosa conferenza economica mondiale a venire. E poi l'intiera accademia delle teoriche innovatrici e delle formule riorganizzatrici che si dicono capaci di eliminare in un baleno la crisi perfezionando in un attimo i meccanismi economici del mondo, tutte le fanfaronate di scorciatoie a tempo perso dilagate in queste ultime stagioni.

Segna una data, la lunga villeggiatura che la City giudica confacente a quei 150 milioni di sterline in sua custodia. Una data di reazione? E' certamente reazione, non in vecchio senso politico, bensì di esperti responsabili o contro inesperti irresponsabili o contro inesperti confessi. Ma non è un gesto nuovo, per la City. Essa è sempre quella, non s'illuse mai. Lasciò maturare disillusioni all'intorno, non coltivò illusioni per conto suo. Quando, crollati i prezzi all'ingrosso con annessi e connessi in materia di debiti e crediti preesistenti, sorse il problema fondamentale della crisi, — riadeguare i prezzi al minuto ai prezzi all'ingrosso, o, per lo speciale caso dell'Inghilterra, riadeguare i prezzi dei manufatti e dei servigi inglesi ai prezzi dei prodotti primari della clientela d'oltremare e alleviarne i debiti, — la City fu lontana dal crederlo solubile a buon mercato. Due, a detta d'altri, eran le vie d'uscita: rielevare artificialmente i prezzi dei prodotti primari della clientela d'oltremare, oppure ribassare i prezzi dei manufatti e dei servigi inglesi. La prima permetteva, ad avviso dei suoi fautori, di estrarre il dente senza dolore (non le radici). La seconda implicava decise potature d'introiti generali, profitti e salari, interessi e dividendi, stipendi e sovvenzioni, — uno smantellamento plenario d'introiti e di crediti il quale, benchè più nominale che reale, prospettava un intermezzo d'urti e spasimi innumerevoli. La City non vedeva che la seconda via, questa sola riteneva praticabile.

Era senza dubbio aspra. Ma chi si concede l'alta gioia di vivere pericolosamente, non deve lagnarsi se ogni tanto casca in un ospedale. Giammai capitale e lavoro si erano accordati il lusso di vivere pericolosamente come nel dopoguerra. Non per ladrerie e pazzie, — queste furono marginali, di poca importanza. Ma per la sana, onesta voglia di vivere in pericolo conforme a un dettame rispettabile. Senonchè, un ragazzo che spinge la macchina a cento chilometri all'ora per uno stradale a zig-zag, o fa acrobazie tra le nubi in un apparecchio scricchiolante, è il simulacro della prudenza a petto del capitale e del lavoro non appena si risolvano a vivere pericolosamente, cessa a pensare che la volontà non ammette limiti, nella fattispecie, nè a profitti nè a paghe. Ciò, a conti fatti, in un regime come questo, giova al mondo assai più della cautela, che è un perenne riconoscimento di limiti; ma in pari tempo procura inevitabili e spesso disastrosi intermezzi ospitalieri, che vanno accettati di buon animo, essendo ingiusto lagnarsene. Onde l'asprezza della seconda via non conveniva a City, ricca, nella sua storia, d'involontari soggiorni in infermeria. Via aspra ma naturale, e direttamente risanatrice. Alla City pareva innaturale baloccarsi coi prezzi su piani di rialzi artificiali. La natura delle cose stava senza scampo ribassandoli e tenendoli giù. Era ridicolo credere che, dopo vent'anni di meccanizzazione incessante, accelerata da un intensivo quadriennio di guerra, la roba prodotta a macchina, tutta la roba per tutto, dovesse e potesse costare più che nel '13, o come nel '13, o ben poco al disotto. Nei prezzi, è vero, non c'è soltanto l'immagine della roba materiale che comprano; c'è politica monetaria, tributaria, borsistica, tradunionistica, e un sacco d'altre tenaci contingenze. Ma c'è anche una moralità permanente e inespugnabile, nei prezzi, che dalle contingenze è la Nemesi. La roba che si produce a macchina con poca fatica non si può non venderla a basso prezzo. Il prezzo è in ragione della fatica, nella sfera materiale, e di poco altro. Ciò vale per uno staio di grano prodotto con trattrici, come per una macchina da scrivere prodotta in serie. Deve andar giù il prezzo dell'uno come quello dell'altra. Non c'è scampo nè per l'uno nè per l'altra. Solo per un certo tempo i prezzi possono funzionare in ragione piuttosto delle contingenze che della fatica. Breve tempo, e poi è peggio, — per le contingenze, che vanno travolte. E c'è niente da fare sino a che i prezzi non abbiano travolto le contingenze per far capo più che altro alla loro insita moralità, come sempre fanno. Soltanto allora emergono nette le nuove condizioni in cui versa la vita economica, la disoccupazione reale che la macchina crea, le ridistribuzioni ch'esige. Prima, non discorsi sul vuoto.

Contingenze travolte. Ciò va di rottami a destra e a sinistra. Naturalmente: sa d'ospedale. Non però di cimitero. Il lavoro qui tantò invano altre volte di tener elevati certi prezzi che gli facevano comodo; sfuggitigli di mano, stette meglio di prima, — appena uscito d'infermeria. Il capitale aveva vissuto pericolosamente alla vigilia dell'avvento della ferrovia; si era profuso nello scavo di canali nel ventre del Paese. In larga parte vi rimase sepolto, dopo vani canati per tener alti i prezzi dei trasporti in generale; ma il resto salì in treno verso l'età dell'oro. Così lo Stato. Dopo le guerre napoleoniche, lo Stato inglese per poco non vendette l'anima pur d'impedire ai prezzi di cercar fondo nella moralità nuova in essi trasfusa dalla rivoluzione industriale. Fu inutile; ma il bilancio, barcollando, si adattò alla discesa, rifiorì in pieno più tardi.

Nel caso attuale, la City, armatosi il cuore all'ineluttabilità dei rottami, si persuase subito, fin dall'inizio della crisi, intimamente, che conveniva escriturarsi a far calare i prezzi alti, non a far salire quelli bassi. Gli alti erano i prezzi nazionali, i bassi erano i prezzi delle clientele agrarie d'oltremare. Era il metodo più accomodo per farsi tacciare, se non di tradimento, di balordaggine. Le accuse spuntarono presto contro la cieca, devastante deflazione di prezzi interni, in cui la City appariva affaccendata con tutti gli strumenti in poter suo. Divenne il bersaglio quotidiano dei facilони, vasta moltitudine onnipresente; e dovette starli a sentire, — alquanti essendo allora al Governo sotto colori laburisti, — fino a che le loro ciarle non finirono per mettere a repentaglio da cima a fondo, un anno addietro, la sterlina. E ai suggeritori di certe scorciatoie il cui esperimento fu innocuo, come due dita d'espansione di credito bancario all'americana, la City si mostrò persino condiscendente: adottò il consiglio e fece la prova, che nulla mutò. Ma per tutto il tempo effettivamente si esercitò nel senso della sua persuasione iniziale, seguì la sua linea.

L'esito è che buona parte del contributo che il capitale, smantellandosi con le sue stesse mani, doveva recare al ribasso dei prezzi inglesi in base ai criteri della City, è ormai giunto a destinazione. Il capitale si contenta. Le sue aspirazioni minime, nel rappresentativo ambito dei titoli statali, si arrestavano, tre anni fa, al 4 e mezzo per cento in termini biennali. Oggi s'inginocchiano, in termini quinquennali, sul modestissimo 2 per cento. Ed è contento di contentarsi. Gli sembra di rinascere. L'anno scorso si sentiva quasi all'orlo della morte, e seccava l'anima alla City chiedendole tutt'i momenti per telefono il colore del tempo. Adesso che i suoi profitti e i suoi crediti, i suoi dividendi e le sue rendite, son quasi potati sino al tronco, è di cuor leggero. Non scruta più di giorno in giorno i listini per sorprendervi il tanto atteso rialzo dei prezzi all'ingrosso vaticinato in getto continuo, sino a ieri, dai paranimfi di Borsa. Gli basta riscontrare che il mondo non è finito, ma che vive, mangia, e, così facendo, consuma e logora se non altro una quantità di roba che deve essere surrogata o riparata. L'attività che ciò implica sta riconciliando il capitale con la vita. Su questa piattaforma, esso ha già ristaurato le sue posizioni fondamentali, quotate in azioni e titoli che hanno riacquistato valore, e rispecchiate in bilanci che, benchè magri, stanno in piedi.

Rimane da ottenere il contributo del lavoro. Le esazioni si sono già aperte anche in questo campo, malente brusche penose assai più che nell'altro, perchè offrono una grande occasione alla demagogia. Si prospettano giostre di parte, crociate di marciapiedi, impeti scioperaiuoli, e altre sciocchezze di piccola portata ma di lunga durata. La City non pare inclina a impressionarsene. Il capitale si contenta, non per filosofia. Finirà per contentarsi anche il lavoro, per necessità.

MARCELLO PRATI.

La Spagna e la Russia sovietica

Voti per socializzare la produzione

Madrid, 31 notte.

I Sindacati socialisti spagnoli, formanti la cosidetta «Unione Generale dei Lavoratori» — in opposizione ai Sindacati anarchici raggruppati dalla Confederazione Nazionale del Lavoro — hanno adottato, a chiusura del congresso tenuto in questi giorni a Madrid, una serie di conclusioni la cui importanza sta nel fatto che le masse dell'Unione, rappresentate in seno al governo da tre ministri socialisti e dallo stesso capo dell'organizzazione, Largo Caballero, costituiscono l'unica forza repubblicana effettivamente organizzata e ben definita.

Il congresso ha deciso d'invitare il partito socialista a situarsi francamente all'avanguardia dell'opera riformatrice intrapresa dalla Costituente repubblicana, promuovendo la nazionalizzazione graduale della produzione, di cui la recente riforma agraria deve costituire la prima tappa.

Il congresso ha poi invitato il governo a procedere senza indugio al riconoscimento della Repubblica dei Soviet. Il ministro degli Esteri Zulueta ebbe già a manifestare alle Cortes il suo proposito di far cessare, nei riguardi della Russia, una situazione anormale dovuta ai preconcetti che il passato regime nutriva verso i Sovieti; si crede però che il riconoscimento dell'U.R.S.S. da parte della Repubblica spagnola sia stato differito finora in seguito alle speranze riposte dai dirigenti madrileni nelle trattative economiche intraprese or è un anno per la fornitura alla Russia di prodotti dell'industria siderurgica bilbaina in cambio di petrolio.

A Palazzo Farnese di Parma

Le vere proporzioni di un crollo

Parma, 31 notte.

Una affrettata notizia, raccolta anche da un quotidiano torinese, annunciava ieri il crollo della famosa volta della camera di S. Paolo, ove sono impareggiabili capolavori del Correggio. E' bene mettere subito in rilievo che si tratta di una notizia errata, la quale può aver dato luogo a dannose interpretazioni. Se fosse accaduto un simile crollo, sarebbero andati distrutti, e irreparabilmente, i celebri affreschi, e tolto al patrimonio nazionale opere di arte di incalcolabile valore.

Il crollo si riferisce in verità ad un sinistro di modeste proporzioni avvenuto alcuni giorni or sono e constatato ieri mattina dal personale del nostro Museo, chiuso in questi giorni per le celebrazioni del Decennale. E' crollata infatti la volta della stanza posta al secondo piano del settecentesco palazzo Farnese, ove aveva trovato posto una parte della camera da letto ad intarsio — opera del secolo XVIII — della badessa Giovanna Piacenza dei Bergonzi. Nella bella camera erano alcuni sedili pure intarsiati, con bassorilievi dell'ultimo '500 e della sedie dell'epoca, un Cristo crocefisso in avorio ed altri oggetti d'arte di minore importanza. La volta in mattoni, crollando, ha recato minore danno di quello che si era in un primo tempo supposto. I guasti di maggiori proporzioni li ha riportati il soffitto in legno a cassettoni, che è stato in parte infranto; sono pure state danneggiate delle sedie. E' andato però distrutto un pregevole tavolino dello stesso stile della stanza. Tutte le rimanenti opere d'arte si sono fortunatamente salvate.

E' stata subito comunicata notizia telegrafica dell'accaduto al direttore del Museo, senatore Marlotti, che trovavasi a Roma, e al Sovrintendente dei monumenti per l'Emilia comm. Corsini, che si sono affrettati a giungere qui per accertare l'entità del sinistro. Si ha ragione di credere che la intera ricostruzione del soffitto in legno sia possibile. I danni recati alle opere d'arte sono dunque rilevanti; quelli materiali non raggiungono la cifra di 2000 lire.

La Mostra dei pittori tortonesi visitata dal Prefetto di Alessandria

Tortona, 31 notte.

Ieri sera S. E. Rebua ed il Segretario federale Carlo Poggio, accompagnati da molte personalità sono venuti a visitare la Mostra d'arte degli otto pittori tortonesi.

Gli illustri ospiti, ricevuti dal Podestà di Tortona, grand'uff. Boragno e dal Segretario politico cav. Frascella, dopo la visita hanno espresso il loro compiacimento agli artisti tortonesi.

Cacciatori francesi a Roma

Un dono alla Regina Elena

Roma, 31 notte.

Contrariamente a quanto annunciato da alcuni giornali, la rappresentanza dei cacciatori francesi è giunta a Roma ieri a mezzanotte a causa di alcuni ritardi avvenuti sulla ferrovia francese.

Stamane, alle 10, il signor Maxime Ducrocq, Presidente del Consiglio internazionale della caccia, il signor Dubignier, Console generale di Francia, il signor Poussard, Ispettore principale delle acque e foreste, i delegati del Ministero dell'Agricoltura e il conte D'Adix, Segretario generale del Consiglio internazionale della caccia, sono stati ricevuti in udienza da S. M. il Re che si è intrattenuto lungamente con gli ospiti in cordiale conversazione e ha assai gradito l'offerta di un magnifico vaso di Sèvres, omaggio del Governo francese a S. M. la Regina d'Italia.

Alle 11, i 32 cacciatori francesi sono intervenuti a un ricevimento loro offerto da S. E. Acerbo al Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Gli ospiti erano accompagnati dall'on. Salvi, dall'on. Sergno e dal tenente Rosso.

Alle 13, l'Associazione provinciale venatoria ha offerto loro un pranzo al Castello dei Cesari. Nel pomeriggio i cacciatori francesi sono partiti per Montaldo di Castro ove parteciperanno domani a una braccata a cervi e cinghiali nelle tenute del sen. Guglielmi.

Messaggio del Capo del Governo per la giornata di risparmio

31 notte.

Oggi alle 16,30, al Teatro Dal Verme, ha avuto luogo una grandiosa celebrazione ufficiale della giornata mondiale del risparmio. Il presidente della Cassa di risparmio delle Provincie lombarde, sen. De Capitani, ha letto alla folla entusiastica, il seguente messaggio del Duce:

«*Nella celebrazione del Decennale della Rivoluzione fascista, che, riconducendo l'autorità nello Stato, l'armonia nelle classi sociali, l'ordine nella pubblica e privata economia, ha creato le condizioni essenziali per la stabilità della moneta, e quindi difeso nella sola maniera certa e possibile il sacro avere del depositante, desidero rivolgere — festeggiandosi la giornata mondiale del risparmio — il mio saluto augurale alle nobili e benemerite Casse di risparmio ed ai Monti di Pietà di prima categoria che con tanta tradizionale saggezza amministrano i sudati risparmi del popolo italiano.*

«*Con tali sentimenti assegno a codesto Istituto un diploma di benemerenza da conferirsi in mio nome al suo depositante più antico, per premiarne le virtù di assiduo lavoro e di costante previdenza*».

Il diploma è stato appunto consegnato durante la cerimonia al più anziano depositante della Cassa di risparmio delle Provincie lombarde, cioè al cav. Carlo Croci, di ottantun anno, visitatore dell'Ospedale Maggiore, e da mezzo secolo proprietario d'un libretto di risparmio che non è stato mai estinto.

A Piacenza

Piacenza, 31 notte.

A Piacenza, la giornata del risparmio ha assunto quest'anno un carattere particolare, in quanto la Cassa di Risparmio, in occasione del primo Decennale della Rivoluzione, ha elargito in beneficenza 250.000 lire e cioè 150.000 lire a favore dell'ospedale civile; 50.000 lire all'Ente Opere Assistenziali, ed un premio di 50.000 lire per il progetto del piano regolatore della città.

Nel pomeriggio di oggi, poi, alla sede della Cassa di Risparmio si è svolta una semplice ed austera cerimonia. Alla presenza di tutte le autorità civili, militari e di molte personalità del mondo bancario è stato consegnato un diploma di benemerenza, conferito dal Duce, al conte Guido Gazzola, essendo egli il più fedele e antico depositante dell'Istituto. Indi è stata consegnata una medaglia d'oro al piacentino Attilio Pavesi campione olimpionico del ciclismo italiano. Hanno pronunziato discorsi applauditissimi il prefetto dottor Selvi, il segretario federale Dante Bionda ed il presidente della Cassa di Risparmio dottor Giacinto Angulanola. Al chiudersi della cerimonia sono stati spediti telegrammi di devozione al Duce e a S. E. Arpinati, tra vive acclamazioni al Fascismo.

Ad Alessandria

Alessandria, 31 notte.

Il consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Alessandria, riunitosi oggi sotto la presidenza del conte Di San Marzano, ha deliberato un contributo di 25 mila lire, in aggiunta alla recente elargizione di 50 mila lire a favore delle Opere Assistenziali.

Inoltre ha deliberato di assegnare un libretto di risparmio di 50 lire a tutti i bambini nati oggi nel comune di Alessandria e nei comuni dove la Cassa di Risparmio ha le sue filiali.

Velocissimo locomotore

sperimentato sulla Firenze-Livorno

Livorno, 31 notte.

Un nuovo tipo di locomotore velocissimo è stato sperimentato ieri sulla linea ferroviaria Firenze-Pisa-Livorno. Si tratta di un tipo nuovissimo di locomotore ferroviario, capace di superare su linee a non forte pendenza i cento chilometri orari. La distanza ferroviaria che separa Firenze da Livorno è stata infatti superata in un'ora e sette minuti, compresa un minuto di fermata a Pisa, alla velocità cioè di oltre 100 chilometri all'ora. Il convoglio ha rispettato rigorosamente l'orario previsto: partito da Firenze alle 8,28, è giunto a Livorno alle 9,35, e ripartito dalla stazione di Livorno alle 11,53, è giunto a Firenze all'una.

Hanno assistito all'esperimento, sull'automotrice, il capo del Compartimento ferroviario di Firenze, Sicuranza, e alcuni ingegneri del servizio trazione di Firenze. I risultati dell'esperimento sono veramente notevoli in quanto sul percorso Livorno-Firenze i treni diretti impiegano un'ora e 50 minuti.

TEATRI E CINEMATOGRAFI

Al Vittorio: *Oltre l'Oceano*, di G. Gordin.

Tatiana Pavlova, ritornata tra noi per un corso di recite ricco di varie novità, è stata ieratica accolta dal pubblico con la consueta, viva simpatia, e festeggiata calorosamente. Erano con lei Renato Cialente e un volonteroso gruppo d'attori nei pure andarono cordiali applausi.

Per questa prima rappresentazione era stato scelto un drammone, a forti tinte, assai manierato e artificioso popolato di personaggi convenzionali d'altri tempi, diciamo meglio rispondente a gusti e mode passate ormai da anni, psicologie arbitrarie, schemi di psicologie dalle quali non escono casi umani, ma casi da teatro, e un eccesso continuo, uno stridore di sentimenti, di caratteri, di situazioni, che possono a tratti suscitare una certa grossa impressione, ma che sono fondamentalmente falsi. Il dramma si svolge in una famiglia russa ed ebrea; e fin dal principio si vede un padre curiosissimo che, con il cuore gonfio di tenerezza per la figlia, che ha commesso un grosso fallo (si è lasciata sedurre da un giovanotto cristiano i cui genitori non permettono che la colpa sia riparata mediante giuste nozze) la punisce non imponendole, che so? una vita ritirata, un isolamento benefico allo spirito e al cuore, o altri saggi provvedimenti sociali e morali, ma dandola in moglie al primo farabutto che, conoscendo il triste segreto della fanciulla, si presta al basso mercato. Ora ciò potrà avvenire, nella vita; ma poichè questo cinico e saggio signor Isacco, mentre così duramente vota la figlia all'infelicità e alla rovina, si affanna poi a persuadere il futuro genero a comportarsi da galantuomo, a trattare bene quel suo tesoro, e via dicendo, così il primo principio, lo spunto iniziale di tutta la storia non ci persuade affatto. Si pensa che quel padre agisca in tal modo esclusivamente per fini teatrali, per impostare una crudele situazione scenica, e non per ragioni di umanità, sia pure turbida ed aberrante; e l'interesse vien subito, fin dalle prime battute, a mancare.

Tutto il resto si svolge sullo stesso tono di forzatura scenica, di inverosimiglianza morale. I due sposi — e la sposa reca in seno il frutto della colpa commessa — se ne vanno in America. Ben presto lo sposo, che è musicista e libertino, rivela appieno l'essere suo. Al secondo atto — è trascorso qualche anno — veniamo a sapere ch'egli maltratta il figlio della moglie, un piccolo aggraziato innocente che attira su di sè gran parte dell'interesse e delle lagrime del pubblico, maltratta la moglie, e se l'intende con la cognata. Perchè ora sia la famiglia di Ester sia quella di Michele hanno varcato l'Oceano, e tutti si ritrovano per la maggior rovina di ognuno. Quella cognata, che si chiama Ziva, è una perfidia; e anche la moglie di Isacco è donna frivola, egoista, perversa; e il figlio Samuele, un oloso; e i genitori di Michele sono due rottami, lui bevitore e fannullone, lei ghiottona; onde il povero Isacco tra quei figli o infelici o infami, e tutta l'altra parentela, sarebbe una specie di Re Lear, che bastona, strapazza, leva grandi lamentazioni e lascia fare. Alla fine — speculazioni sbagliate, una fattoria che gli mangia i quattrini, quell'aria di America che contribuisce fortemente al suo spaesamento — egli si riduce all'estrema rovina. Nel frattempo Ziva ha avuto un figlio da Michele, il figlio di Ester, quel caro piccino, sicuro di non essere amato, sconsolato della verità conosciuta intorno alla sua nascita, vorrebbe scapparsene con un piccolo fagotto e ritornare in Russia, e insomma, le passioni e i vizi degli uni, la debolezza degli altri aiutando, la famiglia è giunta veramente allo sfacelo. Ester concluderà il dramma con alcuni colpi di rivoltella giustizieri, sparati contro la sorella e il marito. Dopo di che cadrà riversa, urlando, in una specie di follia.

Dramma non solo dunque convenzionale, ma vecchio nei casi, nelle situazioni, in quello che sarebbe l'interesse, in sè, dell'argomento. Varieto tuttavia con acutette comiche e tipi e figurine di secondo piano. Ma esse non valgono a simulare vita e svolgimenti, a nascondere la staticità di quattro atti, che sono davvero troppi per l'esigua materia, per la scarna invenzione. La recitazione è stata degna di lode, sopratutto per l'equilibrio, la misura, l'intensità dei tempi e delle pause; per quel procedere e incalzare dall'interesse drammatico che si ottiene spaziando con giusto respiro i temi varii della rappresentazione. A Tatiana Pavlova, che ha messo in scena il dramma, va il merito di questa bella armonia. I singoli attori recitarono poi con varia bravura, ma tutti con impegno. Una pittoresca macchietta ha disegnato il Cialente. Appassionata, veemente, e dolente, la Pavlova ha saputo trarre, spacie dalle scene più ingegnose e più esplicitamente volte all'effetto, moti ampi e commoventi: essa ha saputo conferire ad Ester una malinconia, un'umiltà e un furore efficacissimi. Il pubblico l'ha applaudita calorosamente, e gli applausi si sono rinnovati più volte ad ogni atto.

L. B.

Gli «Spettacoli Enigma» all'Alfieri

Ha debuttato ieri sera all'«Alfieri» la Compagnia degli Spettacoli X (Enigma) con buon successo di pubblico. Sono stati presentati due lavori — *Una notte a Port-of-Spaine*, tre quadri di S. Addison e R. Jarros, e *La visita di mezzanotte*, due quadri di H. Hantwer e R. Jarros — ed entrambi hanno interessato e divertito. Questi spettacoli Enigma sono una figliazione, a somiglianza degli Spettacoli Gialli, della letteratura poliziesca e del quarto d'ora di fortuna che essa va attraversando. Seguono, perciò, la solita falsariga di scegliere come perno un misterioso delitto, di accumulare elementi di colpevolezza, ora appuntati in un'unica direzione contro uno dei personaggi, ed ora, a complicare le cose, in più direzioni, successivamente od anche contemporaneamente, contro altrettanti personaggi, per poi stornare quei sospetti e far crollare il castello delle accuse, tirando fuori, all'ultimo minuto, il vero colpevole, laddove il pubblico meno se lo aspetta, o per lo meno, secondo le intenzioni dell'autore, meno dovrebbe aspettarselo.

Così, almeno, è stato ieri sera. I due lavori ci hanno posto di fronte due omicidi, in verità un po' troppo simili l'uno all'altro. Sono trovati morti due mariti e, in base alle apparenze, sono presi nella rete della polizia, quali responsabili, gli amanti delle rispettive mogli, i quali, poi, manco a dirlo, risultano innocenti. Gli elementi atti a tener desta l'attenzione e la curiosità del pubblico — elementi di poliziesco, di spionaggio, di grand-guignol o simili — sono accostati e dosati con una certa efficacia, sebbene nella *Visita di mezzanotte* gli autori abbiano fatto ingoiare agli spettatori il rospo di una seduttore domestica che non è altro che un uomo travestito, la qual cosa toglie ogni risorsa di imprevisto e di sorpresa, trattandosi appunto del personaggio-chiave, cioè del colpevole. Ad ogni modo il pubblico, come abbiamo detto, si è divertito ed ha applaudito ad ogni quadro.

Gli attori, fra i quali ve ne sono alcuni di notevoli qualità, hanno recitato con affiatamento, con quel gioco serrato e incisivo delle battute che è una necessità in questo genere di lavori. La messa in scena, ispirata con pittoresca vivacità a criteri moderni, è stata incondizionatamente apprezzata. Oggi i due lavori vengono ripetuti tanto in «matinée» come in serata.

***

Al Teatro Alfieri dal 5 corr. agirà la Compagnia di prosa diretta da Armando Falconi, tornato alle scene dopo una parentesi piuttosto lunga dedicata quasi esclusivamente all'attività cinematografica. Fanno parte della Compagnia alcuni noti e ottimi elementi, quali la Montereggi e Mario Brizzolari. Il debutto avverrà con «Il centenario» dei fratelli Quintero.

Sullo schermo: *Il dottor Jekyll*, di Rouben Mamoulian.

Anche la vita dell'armeno Mamoulian è un film interessante. Nacque, si può dire, tra le quinte del teatro di Tiflis, chè sua madre ne era la direttrice; più tardi l'amore per il teatro lo conduce a Mosca, vi diventa assistente di Meyerhold, il grande inscenatore; e comincia poi per l'Europa il suo pellegrinaggio teatrale, in tentativi ostacolati e incompresi. Berlino, Parigi e Londra sono le tappe di un doloroso cammino che non ignora miserie e sconforti. Quasi per caso, e molto di malagrazia, gli si concede di dirigere la messinscena d'una commedia in un piccolo teatro londinese. Fra gli spettatori, quella sera, un amico di George Eastman, l'industriale innamorato dell'arte scenica, che ha fatto sorgere a Rochester, accanto alle sue officine, un teatro dedicato agli impiegati e alle maestranze. L'amico dell'Eastman, dopo la recita, sale in palcoscenico, chiede al Mamoulian se sarebbe disposto a dirigere il piccolo teatro. Una cittadina di provincia, un modesto palcoscenico che ha per attori un gruppo di dilettanti, dattilografe, operaie, contabili delle possenti officine. L'offerta non è troppo allettante; ma è la fame, che incalza; e in meno di due anni il Mamoulian, guidando dattilografe, operaie e contabili, riesce a creare spettacoli la cui fama in breve si diffonde. E' invitato al «City Guild Theatre» di New York; la sua prima messinscena, il dramma negro *Porgy*, ha un clamoroso successo; subito dopo, è assunto dalla Paramount. Il Mamoulian ha oggi trentadue anni, ha diretto sino al *Dr. Jekill*, tre film; ma già il secondo, *La via della città*, apparve sugli schermi d'ogni paese e fu prescelto come un modello dalla scuola cinematografica di Mosca, il «Kinotecnicum».

E' questo celebrato direttore un autentico artista dello schermo? Ha una sua personalità inconfondibile tale da far riconoscere in ognuna delle sue scene un'inconfondibile impronta, come in qualsiasi scena d'un Chaplin, d'un Pabst, d'un Clair? Certo possiede abilità e scaltrezze che resteranno probabilmente ignote anche a molti che abbiano trascorsa tutta la loro vita tra l'obbiettivo e il microfono; e ci darà sempre il film interessante, l'avvincente spettacolo, sia con un racconto poliziesco o dispense com'era il soggetto di *La via della città*, sia con un drammone com'è questo *Dr. Jekyll*, sia con una tenue operetta come *Love me to-night*, che ha appena ultimata con Chevalier e la Mac Donald. Qualsiasi pretesto gli giova per sorprendere lo spettatore, e magari avvincerlo e soggiogarlo con una inseguibile polonaia; c'è in lui un'audacia e fremente teatralità tutta calata in un ritmo cinematografico indiscutibile. La vicenda è presa di fronte, con un piglio deciso e sicuro, con trapassi d'una duttilità quasi sempre felice; e anche gli errori sono seguiti uno in fondo senza esitazioni e senza pentimenti. E la sicurezza del particolare che fa rendere accetti allo spettatore anche gli elementi più estranei ed ostici; una bravura soccorsuale, intelligente e sorvegliatissima; ma non ancora un'autonoma visione.

Nel *Dr. Jekyll* l'abilità di Mamoulian si rivela con i colori più foschi ed accesi. Tratta dal racconto di Stevenson, è la vicenda d'un nobile scienziato assillato dal problema del bene e del male. Convinto che in ogni essere umano esistano due creature, l'uomo e la bestia, giunge a scoprire un filtro che possa separare l'uomo dal mostro e compie su se stesso lo straordinario esperimento. Ecco il mobile dottor Jekyll trasformarsi nell'orrido signor Hyde. Ma il mostro, a poco a poco, prenderà il sopravvento; la trasformazione non avverrà più soltanto quando il dottor Jekyll lo vorrà; non appena, invece, affiori in lui un istinto bestiale e soltanto il ricordo di quell'istinto. Giunge così al delitto per il delitto; e soltanto la morte ricondurrà sul volto dell'orrido Hyde la pacata nobiltà del volto di Jekyll. Il film è senza dubbio singolare. Sarebbe stato preferibile un più rapido scorcio delle scene propriamente teatrali, ma l'atmosfera complessiva, oscillante fra quella di un incubo alla Poe e di un dramma alla Grand Guignol, è raggiunta sovente con una sicurezza notevole. L'errore fondamentale, che vizia l'opera nella sue più intime origini, è di avere voluto crudamente obbiettivare la duplice personalità di Jekyll: da una parte il nobile uomo di scienza, dall'altra la scimmione, dalle mascelle sporgenti fra labbra rosse, con due buchi per narici, le ombre d'un ghigno bestiale sotto i cespugli delle sopracciglia. Talvolta questa maschera può suscitare reazioni a brividi più o meno inconfessabili; ma spesso diventa anche un babau discretamente grottesco, somministrato in un nitore fotografico che denuncerebbe qualsiasi truccatura. Tutti gli interpreti sono ottimi, senza alcuna eccezione, dal March alla Hopkins, all'Hobart; e l'attuale edizione è integralmente quella originale.

m. r.

Il Santo Stefano

al Teatro Reale dell'Opera

Roma, 31 notte.

La sera di Santo Stefano si riapriranno i battenti del Teatro Reale dell'Opera, gratito, come è noto, dal Governatorato per mezzo di un comitato di cui è presidente il conte D'Ancora.

L'opera di inaugurazione sarà *Macbeth* di Verdi, che non è più stata eseguita a Roma dal 1911. Sarà diretta da Antonio Guarnieri ed avrà tra i principali interpreti Benvenuto Franci e Bianca Scacciati. La messa in scena si presterà magnificamente ai voli della fantasia di Forzano, regista per tutta la stagione, e che avrà un valido ed esperto collaboratore in Marcello Govoni.

Altre opere nuove in allestimento che andranno ad arricchire il repertorio attuale sono: *Butterfly*, con la Pampanini; *Orfeo* di Gluck, attesissimo anche per l'eccellenza incomparabile della protagonista, Gabriella Besanzoni; la *Gioconda*, con Beniamino Gigli, che ora trionfa in innumerevoli concerti in terra tedesca, e con Gina Cigna; *Rigoletto*, con Carlo Galeffi e Gigli; *Sigfrido* — chè così si ricorderà il cinquantenario della morte di Wagner — con l'unico protagonista di grande stile, che è il Pagonga; *Hansel e Gretel*, con Gianna Pederzini.

Due novità arricchiranno il programma: una assoluta, che è la *Farsa amorosa* di Zandonai, su libretto di Arturo Rossato, con la Favero, Bertelli e Maugeri, e l'altra, nuova per Roma: *Palla de' Mozzi*, di Gino Marinuzzi, con gli stessi interpreti della Scala.

Si avranno inoltre preparatissime riprese di altre opere: *Barbiere di Siviglia*, *Forza del destino*, *Trovatore*, quest'ultimo con Giacomo Lauri Volpi, che rientra con tutti gli onori dopo chiarito il disgraziato equivoco col disciolto Consorzio. Inoltre verranno riprese: *Gianni Schicchi*, con Giacomo Rimini, tanto ammirato alla Radio; *Fedora*, con Rosa Raisa, superba interprete della straniissima russa, e con Aureliano Pertile; *l'Amico Fritz* e *Cavalleria rusticana*, consueto e doveroso omaggio a Pietro Mascagni; *Resurrezione* di Alfano e *Carmen*, con Gabriella Besanzoni.

Non mancherà un balletto e sarà il caratteristico e famoso *Petruska*. Qualche altro nome di artisti: soprani Pierina Givi, Claudia Muzio, Capsir; tenori Borgioli, Zilliani; il baritono Basiola e il basso Vaghi. Oltre al maestro direttore Guarnieri, torneranno al podio Marinuzzi e Santini. Alcuni autori dirigeranno le loro opere.

La Legion d'onore ad Alessandro De Stefani

Roma, 31 notte.

Il romanziere e commediografo Alessandro De Stefani è stato insignito della Legion d'Onore. La consegna della decorazione, che gli viene per atto di solidarietà e di riconoscenza degli autori francesi, è avvenuta alla sede della Società italiana degli autori ed editori in occasione del convegno internazionale tenuto in questi giorni.

SERVIZI ESPRESSI ITALIANI

Nord America

AUGUSTUS (ITALIA)	da Genova e Nizza	11 Novembre
	da Napoli	12 Novembre
SATURNIA (COSULICH)	da Trieste	16 Novembre
	da Napoli	20 Novembre
ROMA (ITALIA)	da Genova e Nizza	18 Novembre
	da Napoli	19 Novembre
REX (ITALIA)	da Genova e Nizza	24 Novembre
	da Gibilterra	25 Novembre
CONTE di SAVOIA (ITALIA)	da Genova e Nizza	30 Novembre
	da Gibilterra	1 Dicembre
VULCANIA (COSULICH)	da Trieste	6 Dicembre
	da Napoli	10 Dicembre

Sud America

GIULIO CESARE (ITALI

CRONACA CITTADINA

I nuovi monumenti funerari
collocati nel Cimitero

Trentacinque nuove opere d'arte sono state collocate al nostro cimitero generale le cui tombe, in questi giorni, si sono venute mutando in fragranti aiuole. Il concetto a cui si ispira l'architettura di queste «edicole» è di severa semplicità. L'eccessivo gravame di decorazione è sostituito da una maggior ricchezza di materiale e dall'utilizzazione del movimento di masse a cui corrisponde l'armonia delle linee che in qualche opera raggiunge una nobile arditezza. Ma architetti e scultori, assai di rado possono sulle opere funerarie rivelare tutte le loro doti: fra l'ispirazione artistica e l'esecuzione vi è quasi sempre, insormontabile ostacolo, il gusto del committente. In una cosa così intimamente sentita quale è il desiderio di onorare la memoria di un defunto, il congiunto, che tale compito si assume, vuol imporre la propria volontà, e poichè, salvo le eccezioni, egli non ha un particolare senso d'arte ed è istintivamente restio alle ardite concezioni, l'opera soffre, talvolta, di ibridismi e di squilibrii che erano sarebbe imputare all'artista.

Esaminando per ordine i nuovi monumenti funerari troviamo anzitutto nel Campo primitivo, la tomba «Masera»: un'edicola in pietra di Finale, in stile neo-classico; notevoli nelle linee e nelle proporzioni. L'opera pregevole è dell'architetto Ballatore di Romana. Viene seconda l'edicola *Galli-Marchesi*. L'architetto Corrado Meano ha tracciato le linee di questo piccolo edificio a similitudine delle antiche costruzioni tombali, fatte di pietra e senza altro ornamento che la croce posta all'ingresso. Egli ha così voluto ricordare, col minuscolo avancorpo centrale, quella grossa pietra squadrata che nelle più lontane figurazioni chiudeva il Sepolcro del Cristo e che sta a ricordare la Resurrezione vicina. La porta ricavata nel blocco, incorniciata da marmo verde Iscrie, simile a quello che fascia tutta la fronte, non menoma il concetto informatore dell'edicola, rafforzato anzi dalla semplicità del materiale usato.

Sopra un marmo di Iscrie granito, che copre la 274ª arcata: tomba *Morgando-Vigliani*, spicca, in bronzo, un suggestivo Cristo in croce, modellato dallo scultore Fumagalli, a simile all'altro Cristo dallo stesso artista posto sulla tomba *Pianezza*.

Nello stesso campo primitivo (lato sud) sorge il monumento in pietra di Perosa della tomba *Giachino*. L'architetto Bondelli ha preparato il piedistallo dalle armoniche linee e la colonna a cui si addossa un Lazzaro, fasciato da bende, che risorge. L'opera è dello scultore Emilio Musso e dello stesso artista è un superbo gruppo in bronzo che sovrasta la tomba *Giordana*. Una deposizione dalla Croce trattata con speciale vigoria. Le figure, singolarmente espressive, formano nell'insieme una composizione suggestiva staglia-ta armonicamente nel cielo, ed è equilibratamente distribuita sui tre corpi di pietra di Sarizzo, che ne formano il basamento con sobrie linee architettoniche.

Di fronte a questa tomba, nello sfondo magnifico della collina, spicca con nobile e distinta eleganza di forma e di materiale, il mausoleo voluto dalla signora Valeria Pescarolo-Randall per il consorte *senatore prof. Hellom-Pescarolo*. Il progetto è dell'architetto Napione, e l'esecuzione dei fratelli Catella che lo hanno curato con vero sentimento d'arte in tutti i minimi particolari. L'esterno è in Serizzo della Valmasino, i pilastri scanalati, i cornicioni e le volute, lucide, brillanti, che spiccano in tono più forte sul grigio severo della facciata. Dal ricco cancello rilluce l'elegante vetrata rappresentante la Resurrezione. Nell'interno si raccolgono i più ricchi materiali i cui colori armonizzano in un'atmosfera di raccoglimento. Ai lati, dell'altare stanno i due sarcofaghi in marmo viola porpora, cui sovrastano le nicchie in nero Belgio; lo stesso marmo che ha servito per le cornici e le trabeazioni. L'opera unisce alla ricchezza uno squisito gusto nelle sobrie e severe sue linee architettoniche.

Di fianco alla tomba del senatore Pescarolo sta quella della *Famiglia Piedi*. Per essa lo scultore Giannetto Fiorentino ha modellato con spirito vivace, l'Angelo della Fede che scende, librandosi con le ampie ali sul tumulo e lo scultore Andrea Campi ha realizzato con sentimento, un gruppo della Maternità per la tomba *Marchionato-Casale*. Una edicola in pietra di Perosa, che i Catella hanno costruito per la famiglia *Alessi della Rocca*, è arricchita da bassorilievi dello scultore Malfatti che assai bene armonizzano con la semmarughiana linea architettonica. Lo scultore Fait ha raffigurato la Fede in un modo originale: Un arco di diorite ancora fa da sfondo ad un basso avancorpo sul quale è seduta la prima delle Virtù teologali. E' un bel pezzo di scultura a cui però il naro è troppo ampio sfondo, non permette di campeggiare come sarebbe desiderabile. Giovanni Riva, lo scultore che ha eseguita la Fontana Angelica, ha adornata la tomba del *comm. Pittaluga*, con una donna che cade di schianto, fulminata come la Niobe mitologica. Essa sta a ricordare la morte improvvisa del Pittaluga. Nella concezione e nell'esecuzione l'artista è stato felicissimo. Per la *famiglia Fontana*, lo scultore Giacomasso ha modellato con bravura un busto in bronzo, e Bussi-Raschini per la tomba *Zoppis* ha ideato una bella deposizione. Il bassorilievo è trattato con molta maestria. Non lontano sorge un bel gruppo in marmo dell'artista Peltenella: *La Fede* che conforta il Dolore.

L'Accademico S. E. Pietro Canonica ha due superbe sculture: Pel monumento *De-Ferraris-Bertolino* ha scolpito una «Mater dolorosa» singolarmente suggestiva: e per il *Cav. Castellano*, una *Fede* che si stacca idealizzandosi, da una nicchia a mosaico azzurro. Entrambi questi bronzi serbano l'impronta del Maestro che alle forme severamente classiche sa dar vita e movimento.

Vengono poi il monumento in marmo nero nuvolato *Imoda*, eseguito dal Castella; l'edicola *Givone* architettura dell'ing. Mario Dezzuti, arricchita da una statua modellata con bella vigoria dallo scultore Bagliomi; la tomba Rossi sulla quale l'artista Pavesi ha posto un Cristo in bronzo di bella fattura; quindi un'opera che per la sua originalità e nobiltà richiama in special modo l'attenzione del visitatore. La tomba N. 47 della terza ampliazione porta scritto *Famiglia Giovanni Rocca*. Per essa lo scultore Nori ha modellato un Cristo sospeso alla Croce, le cui braccia e le cui mani sembra quasi si sforzino di staccarsi per stendersi ad abbracciare l'umanità. Tutto è espressione in questo Redentore. Dall'abbandono del corpo al volto; modellato con larghezza e spirito moderno. Quella testa fa pensare. Il Cristo è il centro di tutto il monumento. La croce è inquadrata da altri due pilastri e si chiude in alto, con altri due blocchi che la fanno da tettoia.

Vediamo dello scultore Malfatti, oltre a quella succennata, un'altra pregevole opera per la tomba *Cerese*, ed una terza, non meno nobile per il monumento *Giustetti;* quindi passiamo alla Tomba *Maffei* (architettura dell'ing. Morbelli), che per la sua arditezza e originalità non può passare inosservata. Su di un cubo in pietra di Finale; possano tre teste rocise. Al centro è quella di Cristo e dà un lato e dall'altro i due ladroni. Lo scultore Vaccari le ha modellate alla Wildt, ha cioè infuso in esse quel senso di spasmodico che caratterizzava le opere del Maestro. La testa centrale è indubbiamente la più espressiva; ma anche quelle laterali non mancano di richiamare l'interesse di chi le guarda. La moderna concezione del Vaccari non può a meno di staccarsi in mezzo a tutti questi movimenti da cui si irradia dominante la tranquillità e la pace.

Lo scultore Giacomasso, di cui abbiamo già parlato, ha pure scolpito con nobiltà un gruppo della «Resurrezione» per il monumento *Canasso;* Il Bagione ha assai bene modellato nell'incavo di una colonna, un «Redentore» per quello *Portigliotti;* il Buzzi-Raschini un suggestivo «Sant'Antonio» in atto di preghiera per la tomba *Dalleo-Oddone;* ed un grande gruppo in bronzo trattato con molta maestria e rappresentante «la Deposizione», per il monumento *Ticozzi*. L'architetto Vigna ha ideato un lineare ma armonico monumento in travertino per la tomba *Boffa*, lo scultore Borelli un riuscito bassorilievo per l'Edicola *Baldizzi*, l'architetto Luigi Buffa un'edicola in severo stile per il capitano Carrera vittima della valanga del Rechemolle, l'architetto Molli De Reye un monumento in pietra di Luserna per la famiglia *Avogadro di Cerrione;* monumento arricchito da un bizantineggiante Cristo dello scultore Emilio Musso; l'architetto Paolino Napione una semplice edicola in paramano a pietra di Vicenza per la *Suore della Carità;* l'ing. Maria Bongiovannini, un'altra edicola per la famiglia *Massimello*, ed infine lo scultore Orsolini, ha svolto per la tomba *Roero-Ellinger*, il tema della Maternità; modellando con grazia e sentimento una donna a capo chino che guarda amorosamente il bimbo: sullo zoccolo che regge il bronzeo gruppo sta scritto: «Nella vita degli Angeli resta tu madre la nostra guida».

U. P.

«Pane per tutti»
La nuova opera benefica
comincia a funzionare oggi

Da oggi comincia a funzionare nella nostra città una nuova Pia istituzione, che viene ad arricchire in modo notevole ed originale il patrimonio torinese delle opere di beneficenza. Si tratta della «Fondazione torinese Giorgina Levi — Pane per tutti» e, come è indicato dalla denominazione, essa si propone di distribuire ogni giorno e gratuitamente pane a tutti coloro che ne hanno bisogno.

La bellissima, umanitaria iniziativa è dovuta ad un noto industriale torinese, il gr. uff. Isaia Levi fu Donato, che nel campo delle generose elargizioni si è acquistata fama di munifico. A lui si devono infatti i restauri esterni di Palazzo Madama, eseguiti un paio di anni addietro, e la Colonia elioterapica «Casa del Sole» per bimbi figli di tubercolotici.

L'opera «Pane per tutti», che ha avuta l'approvazione e l'elogio del Duce, si ispira a un sentimento di solidarietà umana. Provvedere del pane quotidiano i diseredati che ne sono privi e non hanno possibilità di procacciarselo, è opera veramente bella e meritoria. Con questa iniziativa il grand'uff. Isaia Levi ha inteso celebrare il primo Decennale della Marcia su Roma, e, in un momento in cui l'assistenza verso i bisogni costituisce una delle maggiori cure del Regime, bisogna riconoscere che il modo della celebrazione è simpatico e opportuno.

La «Fondazione torinese Giorgina Levi - Pane per tutti» è stata regolarmente istituita presso un notaio. Il Levi le ha creato un fondo di 650 mila lire in titoli del Consolidato 5 %. Il programma è quello di offrire una razione di pane a tutti quelli che ne fanno richiesta, senza essere tenuti ad esibire certificati di sorta. Basta presentarsi e chiedere, per ottenere. Neppure il nome del postulante viene richiesto. Questa forma di soccorso è destinata appunto ad incoraggiare quei timidi, ai quali ripugna fare pratiche burocratiche per ottenere sussidi. Unica condizione imposta dal donatore è che il pane deve essere consumato sul posto; e ciò, come ben si comprende, per evitare che dell'iniziativa abbiano ad approfittare i non bisognosi.

L'Opera, come abbiamo detto, inizia oggi la sua benefica azione. Il pane viene distribuito da stamane alle 10 e fino alle ore 13, in via Ricasoli, 25, angolo corso Belgio.

La distribuzione si limita, per ora, a pane; ma, secondo le speranze del fondatore, essa potrà in seguito comprendere altri generi alimentari di prima necessità, secondo che le condizioni economiche dell'Ente lo permetteranno. Di più, è pure nell'intento del donatore — il quale avendo dedicato l'opera alla figlia Giorgina, immaturamente scomparsa, aspira ad accrescerne l'importanza per sempre meglio onorare la memoria della diletta morta — di estendere il beneficio in tutta Italia e Colonie, avendo la città nostra come centro di irradiazione.

Il plauso del Segretario del Partito
al Fascismo torinese

Dopo le giornate trionfali che Torino ha offerto al Duce, il Segretario del Partito ha indirizzato al Segretario Federale Andrea Gastaldi il seguente telegramma:

«*Le giornate torinesi hanno segnato veramente un trionfo di fede e di amore. Rinnovo a te, ai tuoi collaboratori, alle Camicie Nere tutte e al popolo torinese che è stato così caldo di entusiasmo verso il Duce, le espressioni del mio compiacimento più vivo e della mia più profonda letizia.* — Achille Starace».

La Messa in San Filippo
per i Martiri fascisti

In San Filippo è stata celebrata ieri mattina una Messa solenne in suffragio delle anime dei Martiri torinesi della Rivoluzione.

Altar maggiore e navate erano parati a lutto, con crespi neri e frangie d'oro. Un'enorme croce d'argento campeggiava sul fondo. Il tumulo, fra quattro massicci alti candelabri, era a terra, sulla pietra del pavimento, *more nobilium*, coperto da un grande drappo tricolore. Sul drappo due rametti verdi, l'ulivo e l'alloro; simboli della pace e della gloria conquistata dai puri slanci spiriti degli Eroi. Scortati dalla guardia d'onore, i gloriosi gagliardetti ed i labari.

Sul portale d'ingresso, pure solennemente parato, spiccava il quadro dedicatorio «*Ai Camerati Caduti, vivi nei secoli*».

Ai due lati del tumulo erano stati allestiti banchi speciali riservati, quelli a destra, alle famiglie dei Martiri, quelli a sinistra alle autorità.

Le mamme, i babbi, i fratelli dei Caduti erano tutti presenti con il fiduciario della loro associazione, cav. Ludovico Scaraglio. Ed era pure presente, con le figliole, la vedova di Maria Giuda.

Tutte le gerarchie assistevano al pio rito. C'era S. E. il prefetto Umberto Ricci, c'era, giunto nel mattino da Roma, Andrea Gastaldi, segretario federale e membro del Direttorio nazionale del Partito, il podestà dottor Thon di Revel, il preside della provincia avv. Anselmi, il vice-segretario federale conte ing. Alessandro Orsi, S. E. il gen. Spiller, il gen. Alberti, S. E. il primo presidente Casoli, il comandante il primo gruppo di Legioni console generale ing. Filippo Oddone-Mazza, tutti i senatori e i deputati residenti a Torino, i rettori della provincia e i consultori comunali, il magnifico rettore Silvio Pivano, il gr. uff. Gasperoni R. Provveditore agli studi, l'avv. Bardanzellu per il Nastro Azzurro, il col. Giriodi per i Combattenti, il comm. Rampone per i Mutilati, il comm. Gazzotti direttore della segreteria federale, il conte Pallotta segretario politico del «GUF», i membri del C. F. E. con il vice-presidente gr. uff. E. Agnelli, i dirigenti delle organizzazioni sindacali, il sen. Di Bernezzo presidente dell'Istituto di San Paolo, il prof. Broglia, presidente della Cassa di Risparmio, i membri del Direttorio federale gen. Perol, ing. Bertolotti, cav. Chiaberto, cav. Berutti, dottor Bertone, segretario federale amministrativo, i membri del Direttorio del Fascio cav. Masera, prof. Bargellini, avv. Bruno, cav. Bosio, cav. Cherasco, cav. Brambilla — assente per malattia il cav. Bazzani — gli ispettori federali Miglia, Campagni Sartirana, Guglino, Cucchietti, Gambotto, Zucchetti E., Zucchetti T., Rosso, Bechis, Bona, Dolce. De Amicis, De Carolis, Coucourde, i fiduciari dei gruppi rionali Gobbi, Ferretti, Sorena, Cirincione, Giudice, Stradella, il cav. Lobalbi, l'ing. De Bertolotti, il cav. Lobalbi, l'ing. De Vecchi, i consoli della Milizia Galbiati, Mannelli, Bonino, Parenzo, Cremisi, il seniore Vadani, Tullio Cianetti, il generale Bertoè, il gr. uff. Ehrenfreund, il cav. Amelotti per l'Associazione del Fante, il cav. Madaro direttore della Biblioteca Civica, il marchese Curlo direttore della «Nazionale», il prof. Ferri, il cav. Roncarolo per l'Associazione del Pubblico Impiego, i Legionari fiumani, molti ufficiali della Milizia e una schiera di vecchi squadristi, oltre ad una folla di fedeli.

Dopo la celebrazione della S. Messa, il cappellano della Legione «Principe di Piemonte», canonico cenlurione don Arisio, ha impartita la benedizione al tumulo, mentre un manipolo di militi della 1.a Legione «Sabauda» presentava le armi.

***

Le lapidi dei Martiri Fascisti al Cimitero, posano ora su cuscini di crisantemi multicolarni, omaggio dei Municipio; ed altri fiori adornano la tomba del Fondatore del Fascio di Torino: Mario Gioda, il cui busto dall'alto del suo cippo, sembra vegliare sulla piccola schiera d'eroi. Al disopra della lapide, quale alto omaggio al sacrificio dei giovani che segnarono col sangue il trionfo della Rivoluzione, sta una grande corona d'alloro a bacche dorate inviata dal Duce, e accanto ad essa una corona della Federazione per tutte le Camicie Nere torinesi, ed un'altra della Città di Torino. La folla che in questi giorni si reca al Cimitero ad onorare i defunti, si ferma in reverente raccoglimento a pregare davanti le tombe dei Martiri.

Offerte alle Opere Assistenziali
in onore del Duce

Ecco un altro elenco di offerte ricevute per l'E.O.A. in occasione della venuta del Duce a Torino: avv. Basilio Pecco, v. Garibaldi 53, L. 200; Brovetto e Tempia, v. Vibò 42, 500; conte prof. Carlo Tosca di Castellanza, c. Oporto 40, 500; generale Cesare Mayrangoni, p. San Martino 5, 100; Pich cav. Vincenzo, v. IV Marzo 5, 100; dottor Bernardo Angiolo, v. Massena 58, 250; on. prof. dott. Vittorino Vezzani, 500; generale Barattieri di S. Pietro conte Warmondo, 200; Amedeo Vezzani, 200; avv. cav. uff. Mario G. Castelli, 1000; Fabbriche Riunita Industria Gomma 5000; Id. id. id., 5000; Amministrazione Provinciale di Torino, 100.000; Soc. Naz. Trasporti Fratelli Goodrand, 10.000; comandante Ernesto Sista, 1500; contessa Prunas Tola, 500; conte Enrico Filippi di Baldissero, 200; Soc. Italiana Acquedotto Monferrato 10.000; Soc. An. Banca Mobiliare Piemontese, v. Carlo Alberto 24 bis, 500; rag. Luigi Trossarello, 250; Vittonatti cav. Pasquale (Titolo Consolidato 5%), 100. — Totale lire: 186.600.

Il Circolo S. Secondo si è sciolto
Il passaggio al Gruppo rionale fascista Scaraglio - Un fervido telegramma al Segretario Federale

In seguito alla nota lettera di plauso diretta da S. E. il Capo del Governo al presidente di una Associazione regionale di Roma che aveva deliberato il proprio scioglimento contro ogni superstite spirito particolaristico, stonatura sbacronistica nell'Italia fascista compiutamente unita sotto l'insegna littoria, quasi tutte le Associazioni del genere — e basterebbe citare per Torino l'esempio della «Famija Turinèisa» — si sono sciolte votando il loro passaggio ad Enti dopolavoristici, culturali fascisti, ecc.

Ma, dopo le Associazioni a carattere più o meno regionale, è ora la volta dei Circoli privati. In verità che cosa stiano a fare nell'anno XI Circoli di ritrovo più o meno carichi di anni e di vicende quando ogni rione cittadino ha il suo Gruppo Rionale con relativo Dopolavoro non si capisce bene.

Ragioni sentimentali? E' probabile, ma la loro innegabile rispettabilità deve passare in seconda linea quando la coesistenza dei Circoli e del Gruppo può dar luogo a doppioni per lo meno inutili, senza dire che il Gruppo, con le sue istituzioni annesse, deve costituire il centro di tutta la vita del rione.

I dirigenti del Circolo San Secondo, Crocetta e Piazza d'Armi hanno affrontato la situazione con lodevole decisione e con piena intelligenza del tempo nostro fascista.

Riunita ieri sera l'assemblea plenaria dei soci, hanno brevemente evocata la vita del Circolo ed hanno quindi deciso il passare, previo scioglimento dell'istituzione, tutte le attività e passività al Gruppo rionale fascista «Scaraglio». Tre oratori soltanto, il presidente sig. Nicola, il rag. Mo e il dottor G. Bortolotti; un voto di plauso al Consiglio direttivo cessante; unanime calorosa approvazione della fascistissima proposta. La quale motivava, appunto, il passaggio in questione così: «... solamente il Gruppo rionale fascista può pienamente attuare e sviluppare le finalità sociali benefiche culturali e ricreative nel rione sotto il simbolo totalitario del Littorio».

In fine l'assemblea ha votato per acclamazione il seguente telegramma:

«Al Segretario federale Andrea Gastaldi. — Soci circolo S. Secondo votando per acclamazione il passaggio al Gruppo rionale «Luigi Scaraglio» inviano all'animatore delle Camicie nere torinesi il loro fervido *eia!*».

Nel G. U. F.
Conversazioni di cultura fascista

L'Ufficio Stampa del Gruppo Universitario Fascista comunica:

«Il giorno 12 dicembre avranno ripresa le conversazioni di cultura fascista; tutti i goliardi sono invitati a partecipare alla discussione che si svolgerà sul seguente tema: «Il discorso di Torino e il Piemonte nel Decennale». Coloro che desiderassero partecipare alla suddetta discussione, possono prenotarsi all'Ufficio Stampa del Guf entro il giorno 6 novembre; essa si svolgerà alle ore 21 nell'Aula Magna dell'Università, presenti le maggiori Autorità cittadine».

Dai Fasci Giovanili di Combattimento

Gruppo pre-sanieri. — Tutti i giovani fascisti dipendenti dai Fasci Giovanili di Combattimento di Torino, che intendano frequentare i corsi di motorista e meccanico d'aeroplano e di radiotelegrafisti, sono invitati a presentarsi al comando federale dei Fasci Giovanili di Combattimento (Casa Littoria, via Carlo Alberto 10), dalle ore 17 alle 19, dei giorni 2, 3, 5 novembre p. v., per le iscrizioni ed istruzioni riguardanti i corsi.

Drammatica fine d'un carrettiere
sullo stradale di Nizza

Un mortale incidente di strada è accaduto ieri mattina sullo stradale di Nizza, a 150 metri oltre la ex-barriera daziaria. L'ora mattutina — da poco erano passate le quattro — ha fatto sì che nessuno abbia potuto essere testimone oculare del sinistro e tanto meno recare un qualche valido aiuto alla vittima.

Coloro che si trovavano più vicini al luogo della disgrazia, e cioè le guardie dell'Imposta Consumo e tal Pelizzaro, fattorino addetto ai distributori benzina, avevano primo sentore di quanto stava accadendo dal rumore dello scalpitare furioso d'un cavallo, tosto seguito dal crosciare di ferraglie fracassate. Essi accorrevano in direzione del frastuono e, come giungevano ad un centinaio di metri dal ponte che supera la ferrovia di Genova, trovavano prima la strada tutta ingombra di cenci d'ogni forma e colore, in parte ancora avviluppati e pressati, in parte invece dispersi a modo di scia. Nel fossato laterale, poi, la massa scura d'un carro travolto, donde il nitrire spaurito d'un cavallo richiamava l'attenzione.

Dalla jucerna infranta era colato il che aveva comunicato il fuoco ad un mucchio di stracci, dal quale si sprigionavano lingue di fuoco.

Più oltre, dal ciglio della strada una voce umana invocava, se pur flebilmente, aiuto. E coloro che già s'affannavano, tentando di vedere, se, per disgrazia qualcuno fosse rimasto travolto sotto il cumulo di rottami, s'affrettavano al soccorso del poveretto.

Era questi un giovanotto, riconosciuto tosto dal Pelizzaro per il carrettiere Luigi Chiaffredo Amerzano fu Michele di 25 anni, residente a Nichelino, vestito con abiti da lavoro ma abbastanza decenti; privo di conoscenza e solo con gemiti dava segno del dolore che lo tormentava.

Gli accorsi lo trasportavano a lato della strada, l'appoggiavano ad un mucchietto e, mentre alcuni badavano ancora a spegnere l'incendio degli stracci, altri correvano a telefonare alla Croce Verde. Un'auto-barella giungeva poco di poi sul luogo, ma ormai ogni soccorso era inutile per l'Amerzano. Egli, dopo breve agonia era spirato.

Da Moncalieri si recava sul posto il brigadiere Alfonso Berro con alcuni militi; e, poco dopo erano raggiunti dal medico dottor De Bella, il quale constatava che la morte era avvenuta per frattura della colonna vertebrale.

Pare che la sciagura si sia svolta così.

L'Amerzano, partito verso le ore 4 dalla rimessa della ditta Antonio Colombino, presso la quale lavorava, si incamminava con il carro carico di balle di stracci, diretto a Settimo, ove depositare la merce. Con molta probabilità il giovane carrettiere era salito sopra il carico, onde compiere più comodamente il tragitto. Giunto oltre il ponte sulla ferrovia, trovandosi la strada in leggera discesa, il cavallo, improvvisamente accelerava l'andatura e quindi, forse anche spaventato per chissà qual motivo, si dava a pazza corsa. Di qui il grido dell'Amerzano. La scena, che si può intuire rapidissima, volgeva d'un subito a tragedia. Il giovanotto vistosi ormai impotente a trattenere il cavallo, deve aver tentato di saltare a terra, se pure non vi fu sbalzato dagli scossoni del carro. Fatto sì è che egli cadde e il carro gli passò sopra.

Revisione annuale degli iscritti
all'Ufficio collocamento dell'industria

Gli operai iscritti negli elenchi di disoccupazione dell'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, son tutti in Torino, sono invitati a presentarsi alla sede (via Carlo Promis 3) nelle ore e nei giorni appresso indicati: inscritti alla lettera A, sabato 5, lunedì 7 novembre, dalle ore 14 alle 19; alla lettera B, martedì 8 mercoledì 9, giovedì 10 novembre, ore 14 alle 19; alla lettera C, sabato 12, lunedì 14, martedì 15 novembre, ore 14 alle 19; alla lettera D, mercoledì 16 novembre, ore 14 alle 19; alla lettera E, giovedì 17 novembre, ore 14 alle 19; alla lettera F, venerdì 18, sabato 19 novembre, ore 14 alle 19; alla lettera G, lunedì 21, martedì 22 novembre, ore 14 alle 19; alle lettere H, I, L, mercoledì 23 novembre, ore 14 alle 19; alla lettera M, giovedì 24, venerdì 25, sabato 26 novembre, ore 14 alle 19; alla lettera N, lunedì 28, martedì 29 novembre ore 14 alle 19; alle lettere O, P, Q, mercoledì 30 novembre, giovedì 1 dicembre, ore 14 alle 19; alla lettera R, venerdì 2, sabato 3, lunedì 5 dicembre, ore 14 alle 19; alla lettera S, martedì 6, mercoledì 7 dicembre, ore 14 alle 19; alle lettera T, venerdì 9, sabato 10 dicembre, ore 14 alle 19; alle lettere U, V, Z, lunedì 12, martedì 13 dicembre, ore 14 alle 19. Gli operai di Torino che non si presenteranno per la revisione nel termine sopraddetto perderanno la loro anzianità d'iscrizione, in quanto saranno considerati come occupati. Durante i giorni di revisione, gli avviamenti al lavoro, sia numerici che nominativi si effettueranno esclusivamente di mattino. Gli operai della provincia devono far revisionare la loro iscrizione presso la sezione della quale dipendono nel tempo e con le modalità da essa indicati.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un lustratore a mano, carrozziere — un fabbro sanni 30-35, provetto — un aiutante fabbro anni 16-18 — un tracciatore di 1.a categoria — un sellaio per carrozzeria (lavoro provvisorio) — 2 aggiustatori calibristi di 1.a categoria (presentare documenti) — un regolatore anni 17-18, meccanico — un garzone lattoniere idraulico — 25 carpentieri provetti — 3 pontatori — un ragazzo anni 12-13, piccolo di statura — un ragazzo anni 18 che sappia andare in bicicletta robusto — un aggiustatore scelta uomo — una pulitrice nichelatrice — una macchinista pellicciaia a mano pronta — una foderatrice pellicciaia — una rimagliatrice — addetti lavoranti confezionista — ragazze anni 13-17 — una serva uomo — una bobinatrice a macchina — una confezionista maglierista provetta — una apprendista per commissione (maglieria) — avviluppatrici cioccolato — un falegname potentato per cucine ad alta pressione a vapore e a saita (preferibile dalla Regia Marina).

Per fuori provincia: operai in possesso del patentino di artigliere rilasciato dall'amministrazione militare — un operaio casseur a forte in lavorazioni del cioccolato. Gli interessati inscritti al collocamento possono passare mercoledì 2 corrente alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Le funzioni dei Santi in Duomo

Oggi, festa di tutti i Santi, in Duomo vi sarà, alle ore 10,15, la recita delle ore canoniche. Quindi messa. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, celebrerà la messa pontificale; al Postcommunio terrà l'omelia sulla festività. Nel pomeriggio, alle ore 15,30, si canteranno i vespri solenni ed il can. Matteo Vasarotti terrà il discorso dei defunti.

Verità a buon mercato

Crederete si parli dell'originale trovata di un buontempone: si tratta invece dell'economica attuazione di un antico proverbio che diceva trovarsi sempre nel vino la verità.

Ora una cosa da qualche giorno è sicura; questa verità non potrebbe essere a più buon mercato da quando, in occasione della sua «Decade del vino» — 31 ottobre 9 novembre — l'Alleanza Cooperativa Torinese ha messo in vendita il suo nuovo ottimo vino da pasto a sole L. 1,20 il litro.

Bollettino demografico di Torino

31 Ottobre 1932-XI

NASCITE	14
MORTI	26

Le imprese di una notte
di due audaci lestofanti

Alcuni giorni addietro davamo notizia del movimentato arresto di tale Bruno Brunone fu Giuseppe, di 27 anni. Costui era stato fermato, dopo lungo inseguimento, da una pattuglia di militi che si era unita al vice-controllore dei Cittadini dell'ordine Giacomo Bruera, il quale per primo aveva tentato di arrestarlo. L'incontro era avvenuto verso le ore 3 del mattino, innanzi alla casa n. 92 di via Cibrario. Il vigile aveva notato due individui che transitavano in bicicletta. Uno di loro — il Brunone — conduceva a mano una terza macchina. Insospettito, aveva intimato l'«alt», ma i due si erano dati alla fuga. Mentre il compare riusciva a fuggire, il Brunone, impedito dal secondo velocipede, veniva raggiunto. Egli allora, non che arrendersi, lanciava una delle biciclette contro il vigile, ferendolo alla mano destra e tentava nuovamente la fuga. Altro inseguimento, cui s'univano alcuni militi, richiamati dalle detonazioni di due colpi sparati per allarme dal Bruera. Alla fine il Brunone veniva arrestato in una forra, nei prati presso via Balangero, ove si era rifugiato. Portato in Questura, l'arrestato prima tentava negare ogni addebito, poi accusava quale autore del furto della bicicletta un tale «Pinot», non meglio qualificato.

Alla ricerca di costui, o meglio del compiice fuggito in bicicletta, si indirizzavano le ricerche della Squadra Mobile. Per intanto si veniva a stabilire con sicurezza la provenienza di certe 147 lire trovate in due portafogli nelle tasche del Brunone. Esse — ed il derubato riconosceva perfettamente uno dei portafogli — erano state prelevate dal cassetto del banco di vendita dell'esercente Francesco Rubino, proprietario di un negozio sito in via Sabbertrand 50. A quest'ultimo i ladri, nella stessa notte dell'arresto del Brunone, avevano rubato il danaro, due bottiglie di liquore ed alcuni effetti di vestiario. Tutto ciò con tanto garbo e tante precauzioni che egli, pur dormendo nella camera vicina, non si era avveduto di nulla. I ladri presumibilmente si erano introdotti attraverso una stretta finestrella esistente al disopra della porta secondaria del fondaco e poi, fatto il colpo, se n'erano usciti lasciando socchiusa la porta, aperta comodamente dall'interno. Siccome il Brunone è di alta statura e di corporatura oltre la media, occorreva trovare chi, fra i suoi amici, in possesso di maggiore agilità, gli avesse potuto far da compare nell'ardita scalata.

Dopo molte ricerche, questi veniva identificato nella persona del pregiudicato Remo Mazzia di Luigi, di 27 anni, abitante in via San Pietro in Vincoli 15 bis. Interrogato, egli confessava si di avere compiuto il furto nel negozio del Rubino, oltre naturalmente di aver rubato con il Brunone due biciclette in via Ghedine, ma si dimostrava assai stupito del portafogli sequestrato al suo complice, oggetto d'altra parte riconosciuto perfettamente dal proprietario.

Il confronto fra i due arrestati metteva luce nella aggrovigliata matassa, e nel contempo dava nuova prova della sfrontata audacia del Brunone. Il furto, concretato di comune accordo fra i due, era stato compiuto nel modo cui si è accennato, solo che, a mezza strada, o cioè dopo che si erano impadroniti dei liquori e di una cinquantina di lire, i ladri si erano avveduti della presenza, nel retrobottega, del proprietario dell'esercizio. Intimoriti, si erano allora dati alla fuga. S'erano così rifugiati in un prato vicino, dove, per farsi cuore dopo il pericolo corso, avevano sorbito tutto il liquore d'una delle bottiglie. Stavano in tal modo appisolati e timorosi quando — secondo quanto narra il Mazzia — il Brunone pregava l'amico di attenderlo e s'allontanava per una mezza oretta. Quando tornava non dava al compagno troppe spiegazioni. Inforcate le biciclette, stavano avviandosi verso il centro della città allorchè s'imbattevano nel «Cittadino dell'ordine».

Nella breve assenza, il Brunone, superando in audacia ogni limite, era tornato per conto suo nel negozio del Rubino ed aveva — sempre senza svegliare il padrone — fatto man bassa di quanto gli era capitato a tiro. In tal modo egli sperava di poter evitare di far parte del bottino al compagno, pur avendo messo a profitto la di lui complicità. E' finito invece in carcere e con il Mazzia è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Club Alpino Italiano. — Sezione di Torino e Sci Club Torino. 4-6-6 novembre gita sociale al Piccolo Cervino Breithorn. Prenotazioni e iscrizione in sede, via San Quintino, 14.

Al Circolo Filologico le lezioni della sezione femminile diurna cominceranno il 5 corrente. Le iscrizioni si ricevono anche per le lezioni serali a cominciare dalle 18 alle 21 in via del Carmine 13.

Carità cesarita. — Un ufficiale della Guardia Regiale di ritorno dalla grande adunata di Roma ha smarrito il 29 corrente verso le ore 12 sulla tranvia n. 6 una borsa in pelle nera contenente indumenti personali e decorazioni di guerra. La persona che l'ha trovata farebbe opera buona e gradita a volerlo recapitare presso la sezione mutilati, via del Carmine, n. 13.

STATO CIVILE

31 Ottobre 1932-XI

NASCITE: 14. Maschi 7, femmine 7.

MORTI: 26. Ghezzi Virginia di Carlo, di anni 29, di Lesmo, religiosa, strada Val S. Martino, 7 — Ottina Fedele fu Gaudenzio, id. 78, di Novara, lavorante in ferrovia, via Vincenzo Monti, 14 — Toni Teresa ved. Gallido, id. 70, di Torino, agiata, via Pa. — Castino Antonio fu Bartolomeo, id. 80, di Mombercelli, commerciante, corso 60, di Mombercelli, commerciante, corso Prestiera, 25 — Martini Giuseppe fu Francesco, id. 79, di Torino, fabbro, via Marsiglia, 6 — Cornaglia Carolina ved. Gallo, id. 78, di Carignano, casalinga, corso Racconigi, 39 — Bruno Paolina ved. Tassini, id. 74, di Pinerolo, agiata, via Vernazza, 6 — Rubatto Caterina vedova Fassao, di anni 80, di Villanova d'Asti, casalinga, via Saluzzo, 61 — Martinotti Maria ved. Banfi, id. 70, di Tronzano, casalinga, via Bormida, 7 — Peretta Maddalena ved. Passera, id. 72, di Torino, casalinga, via Cagliari, 39 — Ronco Mario di Giovanni, id. 10, di Torino, scolaro, corso Regina Margherita, 33 — Trevre dott. Sergio fu comm. Giuseppe, id. 27, di Torino, dottore in chimica, piazza Crimea, 3 — Perretti Fabrizio fu Tommaso, id. 74, di Biella, parto, via Don Bosco, 10 — Martinotti Giovanni fu Giacomo, id. 77, di Comolo, contadino, corso Vercelli — Mandola Riccardo, id. 65, di Vittoria, commerciante — Caldo Giovanna di Lorenzo, id. 28, di Santena, operaia — Adipol Clemente, id. 66, di Torino, panettiere — Bartore Anna mar. Doglietto, id. 54, di Collegno, casalinga — Pipino Maria mar. Rosso, id. 84, di Torino, casalinga — Brusa Ettore di Giovanni, id. 15, di Torino, scolaro — Gala Francesca fu Giuseppe, id. 41, di Torino, sarta — Bonetto Maria fu Giuseppe, id. 76, di Casalborgone, casalinga.

Seguendo la Cronaca

VESTITEVI
da ROMANA CALCAGNI
SARETE ELEGANTI
e alla moda nuova, con minima spesa. Abiti di gior

ULTIME NOTIZIE

Herriot a Madrid

« Si tratta di un viaggio romantico » dichiara il Ministro Besteiro

Madrid, 31 notte.

La cronaca della prima giornata di Herriot a Madrid è assai breve. Il Presidente del Consiglio francese è giunto stamattina alle 9,30 col Sud-Express al quale erano state aggiunte una vettura dello Stato ed un'altra del consiglio d'amministrazione della Compagnia del Nord. Egli che viaggiava con la propria signora e con gli Ambasciatori di Francia e di Spagna nelle rispettive Capitali, è stato ricevuto alla stazione dal Capo del Governo, Azaña, dal Ministro degli Esteri Zulueta, dal Ministro delle Finanze Carner, dallo scrittore repubblicano Miguel de Unamuno e da una folta rappresentanza dei tremila francesi di Madrid.

Dopo un breve riposo all'Ambasciata, il signor Herriot — vista la riluttanza del suo seguito a recarsi a piedi a Palazzo reale, situato a cinque chilometri di distanza — ha acconsentito a salire nell'automobile del signor Herbette, che lo ha accompagnato all'antica Reggia, dove è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Alcalà Zamora, al quale ha imposto la insegna della Legion d'onore, scambiando con lui i saluti di rito. Herriot si è quindi recato al Palazzo della Costituente, nel cui Presidente Besteiro ha avuto un primo colloquio. Data l'ora relativamente mattiniera per Madrid, tre deputati soltanto, di cui uno monarchico, si trovavano alla Camera quando vi è giunto il Premier francese. Poco dopo, nelle magnifiche sale del Prado, Herriot ha potuto ammirare i capolavori di Goya e del Greco. Uscendo dal Museo, senza seguito si è recato da un fruttivendolo ed ha quindi distribuito il contenuto di un sacchetto di mele ad una frotta di ragazzi che gli correvano dietro incuriositi.

Dopo la colazione al Palazzo del Governo, Herriot si è recato a trascorrere il resto della giornata ad Alcalà de Henares, città di pregevoli monumenti ad una quarantina di chilometri da Madrid, per ritornare in serata alla Capitale.

Ricevendo stasera i giornalisti, il Presidente del Consiglio Azaña ha dichiarato che il suo colloquio con Herriot è stato di mera cortesia; « viaggio puramente romantico », ha aggiunto dal suo canto il Presidente delle Cortes, Besteiro.

Ciononstante, nei circoli politici si continuano a fare, apertamente o in sordina, delle induzioni sugli scopi eventuali della visita. L'*Imparcial*, organo di opposizione, riproduce a grandi caratteri, senza farlo seguire da alcun commento, l'articolo della Costituzione repubblicana che dichiara contrario alla medesima, e pertanto non valido, ogni convegno politico di carattere segreto.

I giornali repubblicani recano brevi articoli di saluto nei quali mettono in rilievo « la necessità di un riavvicinamento fra le due repubbliche, per una azione comune a favore della pace ».

Il Ministro dei Lavori, Prieto, dal canto suo pubblica nel giornale edito il lunedì dall'Associazione della Stampa, la seguente dichiarazione:

« Se qualche cosa si concerterà con la Francia durante il soggiorno a Madrid del Capo di Governo — ed io non escludo questa possibilità — sarebbe cosa del tutto diversa da quella che si è sospettata. E ciò che mi rincrescerebbe sarebbe intonato ai nostri tempi e alla fisionomia caratteristica della Repubblica spagnola riguardo ai fenomeni sociali, e verrebbe inoltre pattuito in piena luce perchè prove di amicizia di questo genere non hanno bisogno di essere occultate ».

Per completare la cronaca diremo che stamane, all'Università di Madrid, le guardie di assalto hanno dovuto sciogliere, con una carica, una manifestazione studentesca contro la guerra e contro i socialisti al potere. Il lieve incidente non deve sorprendere, poichè è noto che in Ispagna la tradizione pacifista è rappresentata dai partiti di destra: qualche giornale ricorda in proposito che i socialisti spagnoli votarono, nel 1914, per la partecipazione al conflitto.

R. P.

La proroga della vacanza navale

Il Reich non risponde

alla Conferenza del disarmo

Berlino, 31 notte.

Domani mattina, primo novembre, scade l'anno di vacanza degli armamenti, proposta a suo tempo, su iniziativa di S. E. Grandi a Ginevra, e dai vari governi interessati accettata. Come si sa, la Conferenza del disarmo, nella previsione che entro il termine del primo novembre i suoi lavori sarebbero stati tutt'altro che compiuti, ha proposto il prolungamento dell'anno di vacanza di altri quattro mesi.

Per quanto riguarda la risposta tedesca, per cui era stato fissato il termine massimo di domani 1.o novembre, si annunzia oggi che il governo del Reich non ha risposto e non intende rispondere. Da parte competente si dichiara, a spiegazione, che trattandosi di una questione attinente alla Conferenza del disarmo, dalla quale la Germania si è, come si sa, per le sue ragioni, ritirata, essa non potrà quindi rispondere all'invito, sino a che la sua domanda di parità non sia stata accolta. Si aggiunge, ad ulteriore chiarimento, che la mancata risposta non tocca affatto la questione dello « sforzo », la questione, cioè delle spese di armamento in bilancio: la mancata risposta, cioè, non significa affatto che la Germania si proponga di aumentare subito le sue spese militari, come d'altra parte non significa che si proponga di non aumentarle.

L'ex ministro della Reichswehr Gröner, ha concesso un'intervista all'*Associated Press*. Il generale Gröner si è occupato della questione delle milizie posta dal progetto Herriot. Egli ha detto di essere un fautore del sistema delle milizie, del quale, tuttavia, non si nasconde i difetti, come del resto non è ammesso così ingenuo da credere che la introduzione delle milizie significherebbe quella garanzia assoluta della pace che si vorrebbe far credere.

Circa i difetti del sistema, Gröner ha detto che non è facile adattare il sistema delle milizie alla situazione geografica dei vari paesi. Il sistema dovrebbe essere realizzato a tappe. Circa l'idea di Herriot del controllo internazionale, l'ex-Ministro della Reichswehr ha ricordato l'esperienza tutt'altro che felice che del controllo ha fatto la Germania.

IL DISARMO
Il piano francese visto a Londra
come una base di discussione

Londra, 31 notte.

Il Gabinetto si è riunito oggi in Consiglio sotto la presidenza di MacDonald per esaminare il nuovo progetto francese di disarmo, il cui testo dicesi sia stato comunicato al Governo di Londra, già da qualche giorno. Negli ambienti ufficiali non si esprimono giudizi sulle proposte francesi. Si dichiara soltanto che esse saranno studiate con cura e in uno spirito amichevole. Non ci si imbatte in recise disapprovazioni del progetto, del genere di quelle che vennero espresse in occasione del varo del piano Tardieu; ma neanche ci si imbatte oggi in un calore di accoglienze. Informatori ufficiosi spiegano questo riserbo governativo dicendo che il nuovo progetto di Herriot solleva troppe questioni delicate e impianta il problema del disarmo su un sistema di modeste riduzioni e di abbondanti garanzie, le cui implicazioni possono a remoto richiederanno uno studio accuratissimo.

Dubbie finalità

In realtà, si stenta per ora a situare il nuovo progetto nel quadro della politica estera francese. Da un lato esso appare qualcosa di interamente nuovo, senza visibili legami con le rigide direttive impartite alla politica estera e militare della Francia dal 1919 ad oggi; dall'altro non appare doversi facilmente adattare alle esigenze della politica estera inglese. Non ha finora nemmeno netti e nessi logici evidenti. Agli uni appare un duplicato del piano Tardieu, superiore a quest'ultimo soltanto grazie ad un'abile mascheratura degli aspetti meno accettabili di quest'ultimo. Agli altri, un passo indubbiamente nuovo compiuto dal Governo francese con l'intento di risolvere non il problema vero e proprio del disarmo, quanto quello dei rapporti militari tra Francia e Germania.

Nessuno infatti fra tutti i commentatori odierni riesce a veder chiaro nei motivi che inducono la Francia, il punto in bianco, a chiedere l'abolizione della Reichswehr nella sua formazione attuale di milizia mercenaria per sostituirla con un esercito regolare sulla base della coscrizione.

Si ne rallegrano per altro varii commentatori in quanto la riforma della Reichswehr implica innanzi tutto il primo serio riconoscimento da parte della Francia del ben fondato della richiesta tedesca di eguaglianza di statuti militari e in secondo luogo, e ciò appare immediatamente più importante, il primo riconoscimento della necessità urgente di sottoporre a revisione le clausole militari del Trattato di Versailles.

I revisionisti inglesi hanno quindi motivo di rallegrarsi di questo nuovo colpo di piccone francese alle clausole militari del Trattato, e sarebbero i primi ad esprimere oggi la loro gioia se gli abbondanti colpi di accetta che Herriot vorrebbe lasciare dati alla Reichswehr servissero nello stesso tempo a potare anche i troppo abbondanti rami degli armamenti francesi.

L'imbarazzo della stampa liberale

La stampa liberale, di fronte al nuovo piano di Herriot, non sa oggi che pesci pigliare. Il « Manchester Guardian » si rifiuta recisamente di gettare le reti, e afferma che il solo mezzo di risolvere il problema del disarmo consiste nella pura e semplice adozione del piano Hoover. Nello stesso tempo, il giornale è persuaso che il nuovo schema francese contenga il più comprensivo piano di sicurezza che sia stato fino ad oggi suggerito e per questo va esaminato con la massima cura, ben pesato con bilance perfezionate.

La posizione dell'Inghilterra — dichiarano tutti i commentatori — rimane e rimarrà a dispetto di qualsiasi cambiamento della situazione europea, quella definita da tutti i Ministri degli Esteri del dopo guerra: niente impegni in più di quelli contenuti nel Patto di Locarno, e inoltre nessun obbligo preciso di intervenire in un conflitto senza una completa libertà di giudizio circa i responsabili di un attacco.

Il piano francese, comunque, offre una base per future discussioni e in più, a giudizio di molti commentatori, contiene punti sui quali un accordo potrebbe essere agevolmente raggiunto. Una intesa sarà possibile sulla questione dell'arbitrato; una forma qualsiasi di controllo internazionale potrà essere adottata; una estensione degli impegni militari potrà essere concessa. In ultima analisi, dall'Inghilterra, alla condizione precisa che identici impegni siano richiesti all'America.

Il « Times » scorge nel progetto francese gli « ingredienti » necessari di limitazione degli armamenti; ma si affretta a dichiarare che essi non concernono l'Inghilterra in quanto, come ebbe a dire l'attuale Ministro della Guerra, essa non ha esercito, ma « una forza di polizia imperiale ».

Il piano francese, aggiunge il giornale, sembra apparire accettabile alla Germania, quale base di discussione, poichè in esso è implicita l'idea della eguaglianza di statuto.

« Non esistono al momento attuale, indicazioni precise di proposte di riduzioni degli armamenti navali ed aerei — aggiunge il *Times* — e sono proprio quelle che maggiormente interessano questo Paese. In linea generale, si deve riconoscere che questo schema di disarmo può ottenere un successo se non tiene conto dell'intensa e legittima ansia di gran numero di Nazioni europee richiedenti una salvaguardia dello « statu quo » contro qualsiasi perturbamento, il che è una cosa diversa dal raddrizzare dei torti mediante accordi; e che, inoltre, il piano francese, pur insistendo sulla sicurezza, sembra se non altro riconoscere la diversa posizione degli stati che non hanno frontiere terrestri vulnerabili ».

Si direbbe dunque che il *Times* accolga favorevolmente il piano Herriot per il fatto che esso non impone riduzioni di sorta all'esercito britannico, e non esige dall'Inghilterra sacrifici navali incompatibili con i suoi bisogni difensivi.

La confusione però e la diversità dei giudizi odierni sul progetto francese, dimostrano che, in ogni caso, fino a questo momento, sulla base delle rivelazioni fatte da Herriot, recatosi a Londra è in grado di scorgere con quali mezzi il Governo francese si proponga di realizzare gli scopi della Conferenza di Ginevra.

Si intravvede qui un tentativo di attrarre l'Inghilterra e le altre Potenze nell'orbita difensiva della Francia: un tentativo di tenere calma per un momento l'impazienza tedesca e, nel tempo stesso, quello di mantenere praticamente insoluto il problema del disarmo.

R. P.

La crisi costituzionale tedesca

Gli Stati cattolici del Reich
contro von Papen

Berlino, 31 notte.

Il Gabinetto von Papen, deciso a non lasciarsi fermare nè da opposizioni di partiti nè dalla fronda dei Paesi, e neanche da quella della Vandea Bavarese, continua imperterrito, sostenuto dalla fiducia del Presidente del Reich, nella via intrapresa, per eliminare ad ogni costo il dualismo fra Reich e Prussia, dualismo che aveva creduto di risolvere momentaneamente da parte, in attesa di definitivi provvedimenti con il colpo di forza del 20 luglio, ma che ad un tratto gli è stato rimesso fra i piedi dalla sentenza di Lipsia. Per nulla spaventato da questa sentenza, alla quale, per altro, non era possibile non attenersi, il Gabinetto non ha fatto altro che rigorosamente seguirla, e in questo senso il Presidente del Reich ha infatti ieri fatto rispondere al governo bavarese, il quale, riunito in Consiglio di ministri alla vigilia del provvedimenti gli aveva mandato un telegramma di diffida e di minaccia, esortandolo il governo di non fare passi sulla delicata materia della modificazione dei rapporti fra Reich e paesi, senza avere chiamato questi ultimi alla discussione e alle trattative.

Dopo l'ordinanza di ieri, che si limitava al campo amministrativo rimaneggiando un poco in via preparatoria la materia dei varii Dicasteri, abolendone i doppioni, sia quelli interni prussiani che quelli di fronte all'amministrazione del Reich, e assimilandone la struttura a quella dei corrispondenti Dicasteri del Reich, oggi esce l'ordinanza complementare che provvede alla nomina dei Commissari.

Com'è costituito il nuovo Governo

In forza di questa ordinanza, che nomina Commissari in aggiunta di quelli già esistenti, la situazione del governo centrale della Prussia risulta ora costituita come segue (previa la considerazione che tutti i Commissari sono in realtà nient'altro che Vice-Commissari, essendo Commissario essendo, per vero, il Cancelliere von Papen, che nomina suoi rappresentanti): Commissario per gli Interni: Bracht; Commissario per la Finanza: Popitz; Commissario per l'Agricoltura: barone von Braun, che è come si sa anche Ministro del Reich per il medesimo Dicastero e che terrà contemporaneamente, con un'Unione personale » i due Dicasteri; Commissario per l'Economia e Lavoro: il segretario di stato Ernst; Commissario per il Culto: prof. Kaehler; Commissario per la Giustizia: segretario di stato Hölscher. Di questi sei Commissari i primi due, vale a dire il dott. Bracht e il dott. Popitz, sono contemporaneamente stati nominati Ministri del Reich senza portafoglio, con l'incarico di reggere i detti Commissariati.

Il governo parlamentare e, diciamo così, regolare, della Prussia si è già unito parecchie volte per decidere sul da fare, ma non ha ancora preso alcuna decisione. Non vi sono contatti diretti fra i due governi prussiani se non a mezzo di intermediari. Ma vi è ben poco da trattare. Il governo parlamentare non potrebbe che ancora ricorrere a Lipsia. Per ora, esso ha soltanto elevato formale protesta. Sicomo al Reichsrat, a norma della sentenza di Lipsia, il governo parlamentare sarà il solo che potrà rappresentare la Prussia, si prevede che il Gabinetto Hitler combatterà al Reichsrat la prima grande battaglia contro il suo rivale governo prussiano commissariale che gli è cresciuto accanto ormai in tutti i Dicasteri con l'ordinanza odierna.

Il Reichsrat è convocato per il 10 di novembre. La discussione si prevede fin da ora scabrosa, perchè è naturale che nella sua battaglia il governo parlamentare prussiano sarà strettamente aiutato ai banchi dai governi dei paesi cattolici del Sud, e specialmente da quella Vandea del federalismo e dell'autonomismo che è la Baviera. In modo che si ha l'impressione che piuttosto che risolvere l'ordinanza odierna non abbia per ora fatto altro che rinviare il conflitto.

Verso l'offensiva del Sud

I Paesi del Sud preparano la grande offensiva contro il Gabinetto von Papen, colpevole della mancomissione della Prussia, poichè — si scrive oggi in Baviera — quello che von Papen ha eseguito altro non è che la completa manomissione, o inglobamento o digestione della Prussia nel Reich. Ufficialmente, il governo bavarese non ha compiuto da ieri alcun nuovo atto; il Cancelliere si è limitato in rapporto telefonico col Presidente bavarese Held, chiarendogli l'ordinanza, probabilmente con il noto argomento che essa altro non fa che muoversi sul terreno della sentenza di Lipsia. Ma Held, si capisce, è tutt'altro che soddisfatto da queste assicurazioni che suonano al suo delicato orecchio autonomista come sarcasmi veri e propri. E Held si è recato oggi a Stoccarda per prendere contatto con il Presidente del Württemberg, e — pare — per convocare in quella capitale una nuova Conferenza degli stati cattolici del Sud, insieme con il Baden. Held stesso ha pronunziato oggi a Würzburg un infuocato discorso, nel quale ha detto che contro eventuali tentativi di possibili nomine, cioè, di Commissari in Baviera, la Baviera si ribellerebbe sotto ogni forma, ed essa non ha nessun desiderio, ad esempio, di vedersi arrivare a Monaco un signore qualunque prussiano, il quale, sotto pretesto di un Commissariato autorizzato dalla sentenza di Lipsia, si insedii, a mo' di esempio, al Ministero delle Finanze e metta le mani sul denaro bavarese. Dio guardi!

G. P.

I cotonifici del Lancashire
nuovamente paralizzati dallo sciopero

Londra, 31 notte.

L'industria cotoniera del Lancashire è per la seconda volta paralizzata dallo sciopero.

Sabato notte i delegati dei filatori hanno respinto con 84 voti su 123 l'accordo sui salari faticosamente raggiunto dopo nove giorni di discussioni tra rappresentanti del padronato e quelli delle maestranze operaie. L'organizzazione sindacale dei cardatori si è mantenuta a quella dei tessitori e stamane, per la seconda volta, duecentomila operai hanno disertato gli opifici.

La situazione appare molto grave al padronato cotoniero, poichè l'atteggiamento assunto dai delegati dei tessitori dimostra che negoziati non sono possibili

Un attentato contro Hoover
La linea ferroviaria danneggiata a una curva pericolosa

New York, 31 notte.

Ha provocato viva sensazione la notizia, giunta oggi, di un attentato al treno speciale di Hoover, treno sul quale, come è noto, egli svolge la sua propaganda per le prossime elezioni. Il criminoso tentativo — a quanto si assicura — è stato scoperto solo oggi. Le autorità ferroviarie riferiscono che il delitto è stato tentato sabato scorso, al passaggio del treno speciale presso Athena, nello Stato di Ohio dove appunto Hoover sta svolgendo parte della sua campagna.

E' veramente notevole il fatto che nessuna sciagura si sia verificata perchè, a quanto è dato apprendere questa sera, si è constatato che su un lungo tratto della linea ferroviaria, tratto particolarmente pericoloso trovandosi a una curva elevata e stretta, era stata svitata la rotaia esterna dalle traversine. Il treno speciale, procedendo ad alta velocità, avrebbe potuto, in conseguenza, deviare e precipitare per la scarpata. Nel tratto in questione, sempre in base al rapporto che i giornali hanno ricevuto dai dirigenti della ferrovia, i binari sovrastano uno sbalzo di una quarantina di piedi.

Il Direttore della Compagnia ferroviaria ha confermato che effettivamente alcuni bulloni erano stati asportati e che il treno presidenziale era passato per la stessa località, ma ha aggiunto che la linea era stata ispezionata poco prima del passaggio del treno. Inoltre dopo il treno presidenziale altri venti treni sono passati per la stessa località senza alcun danno. La linea è stata rimessa in ordine.

In un discorso pronunciato a Newark (New Jersey), il Presidente Hoover ha fatto allusione all'incidente. Egli ha detto che se i democratici riuscissero vittoriosi sarebbe un disastro per tutti. Il Presidente ha aggiunto che il mantenimento di una tariffa doganale elevata è essenziale per compensare le divise deprezzate straniere. « Noi abbiamo cominciato a vincere la depressione — ha detto Hoover — e la prima linea delle trincee è nostra ».

Le atrocità serbe in Croazia
nelle rivelazioni di un giornalista inglese

Londra, 31 notte.

Interessanti rivelazioni va facendo, o altro ancora ne promette, l'inviato speciale del Daily Express in Jugoslavia. In un telegramma pubblicato stamane dal giornale dice che non gli è stata data l'opportunità di investigare a fondo in Jugoslavia, ma è riuscito dopo aver compiuto investigazioni per conto proprio, e a sormontare molte difficoltà, specialmente in Croazia, e parlando con i leaders del movimento croato, a constatare che orrori come quelli che stanno accadendo in Jugoslavia non sono stati mai narrati in Inghilterra, e non se ne ha l'idea da quando sono cessati i massacri degli armeni.

Il corrispondente è stato ufficialmente informato dal ministro degli Esteri di Belgrado che gli eventi della Lika minacciavano di trasformarsi in un serio movimento pericoloso per la stabilità dello Stato. Con queste parole il ministro degli Esteri ha, per la prima volta, riconosciuto ufficialmente l'esistenza di una grave situazione in Croazia.

Le constatazioni fatte dall'inviato del Daily Express gli permettono di concludere che « i serbi hanno cacciato i turchi dal loro territorio, ma che i metodi di atrocità usati dai turchi sono rimasti. Oggi i serbi usano metodi di tortura eguali a quelli che i turchi impiegarono contro i serbi e contro gli armeni ».

Le autorità jugoslave smentiscono l'uso della tortura, senonchè il giornalista dichiara che tali smentite sono assolutamente inutili. Giovedì della settimana scorsa arrivarono a Zagabria, provenienti da Gospic, il capoluogo della Lika, undici bambini che avevano le dita delle mani spezzate. Essi sono stati immediatamente ricoverati in una clinica di Zagabria.

Il dottor Pernar, il deputato croato che è stato imprigionato tre settimane, è uscito di carcere con le mani mutilate; gli erano state strappate le unghie di tutte le dita. L'inviato speciale narra ancora altri casi di orribili atrocità commesse contro i prigionieri.

Il giornalista informa poi che il movimento rivoluzionario è stato finanziato da croati che si trovano negli Stati Uniti e nel Canadà in numero a quanto sembra di circa 850 mila. D'altra parte le armi, fucili e rivoltelle, entrati in territorio croato sono di marca tedesca e belga.

L'inizio dei lavori preparatori
della Conferenza economica

Ginevra, 1 notte.

La preparazione della Conferenza economica e monetaria mondiale ha avuto ufficialmente inizio oggi con la riunione del comitato di esperti incaricati di predisporre un programma di lavoro per la Conferenza stessa.

La seduta è stata aperta dal Segretario generale aggiunto della Lega, Avenol, il quale ha tenuto ad esporre quella che potrà essere, a suo parere, l'opera della Conferenza: fissare, cioè, la sua scelta sulle questioni che sembrano offrire maggiore possibilità di risultati pratici e, eventualmente, fare un passo avanti preparando un abbozzo di accordo su una delle questioni scelte.

Caporale francese ubriaco
che spara all'impazzata in un caffè

Parigi, 31 notte.

Si ha da Grenoble che un dramma si è svolto la notte scorsa in un caffè della città. In seguito a una disputa, un caporale del 6.o battaglione Cacciatori alpini ha sparato parecchi rivoltellate contro un gruppo di consumatori. Quattro di questi, gravemente colpiti, hanno dovuto essere trasportati all'ospedale; il feritore che si era dato alla fuga si è costituito prigioniero in caserma. Egli ha attribuito il suo folle gesto all'ubbriachezza, ed ha dichiarato di non ricordarsi di nulla.

Medaglie al valor civile
conferite dal Sovrano

Roma, 31 notte.

Il Re, su proposta del Ministro degli Interni, nell'udienza dell'8 settembre 1932 ha conferito la medaglia d'argento al valor civile, fra gli altri, ai seguenti cittadini:

Alla memoria di Lasagno Teresa. Il 10 novembre 1931, in S. Secondo di Pinerolo (Torino), in seguito allo scoppio di un recipiente di petrolio da lei imprudentemente provocato, pure avendo le vesti imbevute di liquido infiammabile, non esitava a slanciarsi al soccorso di due bambine in procinto di essere investite dalle fiamme e le traeva in salvo. Indi, nel disperato tentativo di estinguere l'incendio divampante, veniva investita dalle fiamme e, nonostante l'intervento di un giovane animoso, riportava gravissime ustioni in seguito alle quali decedeva.

Usai Giuseppe, appuntato dei carabinieri. Il 25 febbraio 1932, in Serravalle (Alessandria), si calava lungo una fune in un pozzo profondo in soccorso di una donna caduttavi accidentalmente e raggiuntala pericolante riusciva, dopo generosi sforzi e affrontando rischi non lievi, a trarla in salvo.

Fornara Luigi, negoziante. Il 3 marzo 1932, in Orta San Giulio (Novara), nonostante la rigida stagione, si slanciava nel lago d'Orta in soccorso di una donna che, in seguito al capovolgimento di una barca, rimasta al disotto di questa e nell'impossibilità di salvarsi, stava per annegare, e raggiunta l'imbarcazione sommersa, riusciva a raddrizzarla liberando così l'infelice che con tenaci sforzi traeva avemuto a riva.

Simpatico gesto di un Giovane Fascista

Aosta, 31 notte.

Un bell'atto di onestà è stato compiuto dall'avanguardista Gaspare Lepore, di 18 anni, di Aosta, orfano di guerra e impiegato presso la R. Procura. Recandosi all'ufficio anagrafe del nostro Municipio, egli rinveniva, lungo lo scalone del palazzo civico, e tosto consegnava all'ufficio recuperi del comune, un portafoglio contenente numerosi biglietti banca per l'importo di mille lire.

Saputo poi che il portafogli apparteneva ad un ignorato padre di molti figli, il trentaduenne Giacomo Piccinelli, il quale aveva raggranellato a fatica le mille lire, per poterne recare il giorno dei Morti, a visitare le tombe dei congiunti, il Lepore ha rifiutato energicamente il compenso spettantegli per il ritrovamento.

SPORT

Johnson abbandona
di fronte a Thil

Parigi, 31 notte.

Ieri sera al Palazzo degli Sport di Parigi un incontro pugilistico che ha messo alle prese il campione mondiale dei pesi medi Marcel Thil ed il mulatto britannico Len Johnson. Tale incontro aveva determinato una lunga serie di polemiche giornalistiche il mese scorso il mulatto aveva dovuto abbandonare Parigi senza aver potuto battersi con il suo rivale. Si disse in quella occasione che Marcel Thil, temendo Len Johnson aveva simulato la distorsione di una caviglia. Stasera, dinanzi a parecchie migliaia di spettatori i due uomini hanno avuto modo di dirimere la rivalità che li separava. Il francese si è presentato sul ring accusando kg. 83,130 mentre il mulatto pesava soltanto chilogrammi 74,100.

Marcello Thil non ha tardato a disfarsi del suo antagonista, obbligandolo all'abbandono in otto riprese.

Nella stessa riunione il peso medio italiano Rusticali ha battuto il polacco Raska per k. o. alla terza ripresa. Invece il toscano Dino Tampesti è stato battuto ai punti in sei riprese dal campione della Nuova Caledonia Dick Elmour.

CRONACA

La conferenza
della Contessa di Robilant

La delegata regionale dell'A. N. D. P. A., signora Paola Bologna, ha presentato ieri sera ai distinto pubblico che gremiva la sede dell'Associazione Donne Professioniste e Artiste, la contessa Daisy di Robilant, presidente del Consiglio Nazionale Donne Italiane, la quale ha brillantemente sviluppato il tema: « Coordinazione delle attività femminili ». L'oratrice, appassionatissima, ha illustrato le opere del C. N. D. I., ha affermato la necessità che tutte le associazioni femminili che agiscono nell'ambito del Regime, lavorino coordinatamente specie per far conoscere all'estero i principali problemi sociali che sono armai di interesse internazionale, ed ha precisato l'attività delle associazioni femminili riunite a Ginevra.

Alla dotta dissertazione assistava donna Florina Ricci, consorte di S. E. il Prefetto, la contessa Bice Barattieri di San Pietro, delegata provinciale del Fasci femminili, e le più spiccate personalità del mondo intellettuale femminile torinese.

Investito dal tram in via Milano

Un grave investimento tranviario è avvenuto ieri, verso le 18,40, in via Milano. Un venditore ambulante, certo Angelo Garaldi, di 67 anni, senza fissa dimora, camminava lungo il marciapiedi destro, dirigendosi verso la piazza Emanuele Filiberto, quando, giunto all'altezza dello stabile numero 12, si accinse ad attraversare la strada. Proprio in quello stesso istante sopraggiungeva, pure diretto verso Porta Palazzo, un tram numero 8, guidato dal manovratore Ettore Baldini di Antonio, di 33 anni, abitante in via Arquata 23. Il tram era appena ad un metro di distanza dal Garaldi. Il manovratore azionò prontamente i freni, ma la sciagura fu inevitabile. Il Garaldi venne urtato violentemente dal pesante carrozzone e travolto sotto di esso.

Grida di raccapriccio partirono dagli astanti, i quali si affrettarono ad accorrere per prestar soccorso all'infortunato. Dal tram scesero i passeggeri ed il manovratore, che subito si rese conto della gravità dell'incidente. Il venditore ambulante si trovava impigliato sotto la vettura fra i due carrelli e di lì non poteva essere estratto senza il sollevamento della vettura stessa. Mentre una folla impressionante — a stento trattenuta da alcune guardie municipali — si andava ammassando in quel tratto di via Milano, si recava sul posto una squadra di pompieri con carro attrezzi e con un'autobarella. I militi sollevavano il tram e, faticosamente, estraevano il Garaldi il quale, nonostante le gravi ferite riportate, viveva ancora. Il disgraziato, sull'autobarella, veniva tosto trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove riceveva le cure del medico di guardia dott. Odasso, che gli riscontrava una ampia ferita lacero-contusa alla regione temporo-parietale destra e fratture costali multiple all'emitorace sinistro. Dopo le cure del caso, il venditore ambulante veniva ricoverato con prognosi riservata.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del 31-10-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7%	97	
L. Pubbl. 7% 1947	d. 97	L. 91 1/2
Id. 1937	d. 95 3/8	L. 90 1/8
Pr. Milano 4,50% 1932	d. 81 3/4	L. 81 7/8
Id. Roma id.	d. 84 3/4	L. 85
Cons. 5% 1936 (s. e.)	d. 91 1/8	L. 96 1/4
Id.	d. 63	L. 64 7/8

AZIONI

	29	31
Italian Superpower	1 0/8	1 5/8
American Can	83	81 3/4ex
American Rad. Stand. S.	7 1/4	7 1/4
American Tel. Tel.	103 3/4	105 1/2
Consolidated Gas	57 1/2	56 3/4
Eastman Kodak C. of N. J.	51	50 1/2
General Electric	13 1/8	13 3/8
Intern. Harvester Co.	21 1/8	21
Johns Manville Corp.	21 3/4	21 3/4
(general Motors	13	12 3/4
Kennecott Copper	10 3/4	11
Montgomery Ward	11 5/8	11 1/2
National Biscuit	36 1/4	36 3/4
New York Central Ry	24	23 7/8
North American Co.	29 1/2	28 5/8
Proter Gamble Comp.	29 1/4	29 1/4
Radio Corporation	6 3/4	6 3/4
Standard Brands Inc.	14 3/4	16 1/8
Standard Oil of N. Jersey	30	30
Texas Gulf Sulphur	21 3/4	21 5/4
United Corporation	8 3/4	8 5/8
United States Steel	35 1/8	35 5/8
Union Carbide Co.	24	24

New York, 31. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,38,68; Parigi 3,92,75; Berna 19,27,50; Bruxelles 13,90; Berlino 23,75; Madrid 9,19; Amsterdam 40,30,50; Copenaghen 17,12,50; Stoccolma 17,21; Oslo 16,79; Belgrado 167; Atene 69,50; Buenos Aires peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,85; Montreal su Londra 3,63,50; Buenos Aires su New York peso oro 174.

Londra, 31. — L'evento caratteristico di questa giornata borsistica allo Stock Exchange è stato il forte rialzo dei fondi statali inglesi e specie del Consolidato 2,50 per cento che ha guadagnato un punto. Nella sezione industriale, la tendenza è stata incerta e si sono avuti deprezzamenti delle azioni della industrie tessili e rialzi notevoli in quelle dei Cavi e Senza fili. Sono ribassate: Cavi e Senza fili Ltd. 77; pref. A) 28,6, 28,6; B) 13,9, 13,9.

Londra, 31. — Chiusura cambi: Italia 64,16; New York 3,9864; Francia 85,49; Germania 13,84; Spagna 40,16; Amsterdam 8,17,50; Belgio 23,84,50; Svizzera 17,04,50; Copenaghen 19,20,50; Stoccolma 19,11; Oslo 19,05; Helsingfors 250; Praga 111; Budapest 25; Belgrado 245; Sofia 460; Bucarest 592,50; Costantinopoli 680; Atene 578; Austria 27,75; Varsavia 99,25; Buenos Aires oro uff. 45,25, non uff. 35 3/8; Rio Janeiro 5,68; Yokohama 15,43.

Berlino, 31. — Chiusura cambi: Italia 21,58; Francia 16,84,50; Svizzera 81,25; Vienna 52; Londra 13,85; Amsterdam 169,60; New York 4,21,50; Praga 12,478.

Parigi, 31. — Chiusura cambi: Italia 26,06; Francia 20,37,25; Inghilterra 17,06; New York 5,1875; Belgio 72,15,50; Spagna 43,475; Olanda 208,375; Germania 123,20.

Vienna, 31. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,0950; Parigi 27,87; Bulgaria 31,338; Jugoslavia 125,15; Berlino 164,50; Svizzera 136,75; Amsterdam 285,30; Praga 21,01; Budapest 124,2990; Varsavia 79,51; Londra 23,30; Belgio 98,80.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 31 (8.1.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: Cambio su Italia 11,54 peso-oro; id. 4,99 peso-carta; su Londra 42 7/16 peso-oro; id. 18,65 peso-carta; su New York 1,71 peso-oro; id. 3,8563 peso-carta.

Rio Janeiro, 31. — Cambio su Italia 703 medio; su Londra 5 5/32(128); su New York 13,510 reis per un dollaro.

Montevideo, 31. — Cambio su Italia 9,25; su Londra 29,75.

Santiago, 31. — Cambio su New York 6 dollari; su Londra 88 nominale.

Lima, 31. — Cambio su Londra 22,55 soles per una lira sterlina.

Mercato dei cotoni

New York, 31. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,16; Futuri:

	29	31		29	31
Novemb.	6,05	5,98	Maggio	6,36	6,30
Dicemb.	6,13	6,06	Id.	6,38	6,31
Id.	—	6,07	Giugno	6,41	6,35
Genn. 33	6,16	6,10	Luglio	6,47	6,41
Id.	—	6,11	Agosto	6,51	6,46
Febbraio	6,20	6,16	Settemb.	6,55	6,51
Marzo	6,25	6,21	Ottobre	6,60	6,56
Aprile	6,30	6,25			

New Orleans, 31. — Disponibili: Middling 6,11; Futuri:

	29	31		29	31
Dicemb.	6,10	6,04	Id.	—	6,30
Id.	6,11	6,07	Maggio	6,34	6,29
Genn. 33	6,13	6,10	Luglio	6,46	6,41
Marzo	6,24	6,19			

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni disponibili: Ufficiale: Americani Middling 5,46; Ceylanica Fair Brand P. G. F. 7,59; Id. Upper 7,01; M. G. Nurse F. G. 5,29; Id. Broach 4,98; American Sind Punjab 4,91; M. G. Bengal 4,39; Id. superiore 4,59; Id. Scinde 4,39; Id. superiore 4,59.

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta.

	29	31		29	31
Novemb.	5,30	5,19	Agosto	5,32	5,28
Dicemb.	5,30	5,19	Settemb.	5,30	5,30
Genn. 33	5,32	5,19	Ottobre	5,40	5,37
Febbraio	5,31	5,30	Novemb.	—	5,32
Marzo	5,25	5,22	Genn. 33	5,44	5,38
Aprile	5,34	5,24	Marzo	5,47	5,38
Maggio	5,36	5,28	Maggio	5,50	5,41
Giugno	5,36	5,34	Luglio	5,52	5,43
Luglio	5,37

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 31. — Mercato con affari quasi nulli e prezzi invariati.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3.50%	—	—	—	76 85
Id. cont.	—	76 65	—	76 65
Consol. 5 %	—	83 75	—	83 75
Id. cont.	—	83 65	83 625	83 65
Torino 6 % c.	—	—	—	488 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	493 —
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	350 —
C. Fond. 5% c.	—	—	—	484 —
R.T.N. 1933 c.	—	—	—	100 —
Id. 1934 c.	—	—	—	100 575
Id. 1940 c.	—	—	—	101 —
Id. 1941 c.	—	—	—	100 90
Banca Ital. c.	—	—	—	1500 —
Banca Comm.	—	—	—	1038 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	100	604 —	603 —	603 50
Mediterranee	—	—	—	335 —
Meridionali	—	—	—	625 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	52 —
Sabaudo	—	—	—	75 —
Cosulich	—	—	—	92 —
Italgas	250	15 50	—	15 50
Stige	—	—	—	59 25
Z. A. I.	—	—	—	83 25
Sip	—	—	—	40 3/8
Terni	—	—	—	143 —
P. C. E.	—	—	—	60 50
Savigliano	—	—	—	615 —
Nebiolo	25	105 —	—	105 —
Moncenisio	—	—	—	180 —
Tedeschi	—	—	—	43 —
Fiat	500	181 —	180 25	180 50
O. J. R.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	13 25
Mira Lanza	—	—	—	60 50
Montecatini	—	—	—	173 —
Amiata	—	—	—	42 50
Montecatini	50	107 50	—	107 50
Id. cont.	75	—	—	107 50
Olcomat.	—	—	—	178 —
Acqua Potab.	—	—	—	335 —
Florio	—	—	—	36 25
Valli Lanzo	—	—	—	22 —
Vicosa	—	—	—	156 —
Beni	—	—	—	104 —
Cartiere Ital.	—	—	—	96 —
Cart. Burgo	50	101 —	—	101 —
Fornaci Riun.	—	—	—	236 60
Piltalinga	—	—	—	17 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 70
Svizzera	—	—	—	376 65
Londra	—	—	—	64 15
New York	—	—	—	19 52

MILANO, 31. — Riunione anche pomeridiana dei giorni scorsi, con orientazione egualmente rivolta alla fermezza. Variazioni insignificanti per i Titoli dello Stato e quasi immutati i Bancari, gli Alimentari, Fiat, Beni Stabili e Pirelli. Leggermente progrediti i Tessili ad eccezione degli Stampati e delle Seta. Meno ferme le Edison, Meridionali, Subalpine, Italcementi e Grandi Alberghi. Ricercati a 101 i Buoni del Tesoro novennali 1940-41. Nei cambi piuttosto sostenuta la sterlina.

Rend. it. 3,50 % 76,50; Cons. 5 % i.m. 83,70; B. Italia 1495; B. Comm. It. 1038; B. Roma 107; Cred. it. 670; Cred. Marittimo 500; Cons. Mob. Fin. 604; Elettro Fin. 11,50; Mediterranee 343; Meridionali 628; Venete Costruz. 116; Cosulich 27; Rubattino 141,50; Linea Triestina 31; Cantoni 24,50; Turati 184; Furier 45; Val d'Olona 70; Valle Seriana 40; Val Tidone 75; De Angeli 540; Cantoni Cesta 296; Lin. Can. Nav. 135; Rossari e Varzi 262; Rotondi 185; Tosi 88,50; Coton. Merid. 15; Un. Manifatture 276; Gavardo 698; Rosa 2010; Targetti 50,50; Caserani Seta 288; Bernasconi 35; Snia 135,50; Pacchetti e C. 31,50; Ansaldo 20; Ilva 102,50; Metalli it. 141; Monte Amiata 44,50; Montecatini 107; Palumbo 108; Breda 19,50; Bianchi 30,75; Isotta Fraschini 11,75; Fiat 181; Miani Silvestri 21; Reggiane 26; Adriatica Elettricità 127,50; Brioschi 133; Cieli 147; Dinamo it. 146,50; Bresciana 169,50; [illegible] 116; Alta Italia 84; Emiliana 217,50; Tevere d'Adda 243; Adamello 103,25; Sesa 37,75; Edison 459,50; Id. Pontegrata 258; Sip 40; Tirso 134; Ligure Toscana 190; Vizzola 257; Meridl. Elettr. 167,50; Terni 145,50; Un. Es. Elettr. 16; Italcable 55; Tecnomasio 33; Distill. Ital. 103,50; Eridania 376; Ind. Zuccheri 965; Raffineria L. L. 574; It. Gas 13,75; Mira Lanza 60,50; Petroli it. 7,25; Acdes 129; Fond. Rac. 2,25; Id. 7 % 19,50; Fondi Rustici 10; Beni Stabili 193,50; Saiarmia 26; Pirelli, Barassi 15; Alberghi Venezia 21; Italo Am. 17; Pirelli It. 893; Pirelli e C. 160,50; Brasital 31; Dall'Acqua 98; Vedetta 35. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 85,25; Cred. Fond. Veneto 5 % 470,50; Id. 6 % 498; Cons. Mediana terr. 4 % 450; Id. 5,50 % 469; Cred. Minier. 6 % 488; B. Naz. Lavoro 5,50 % 469; B. Tos. Nov. 5 % 1934 100,375; Id. 1940 101; Id. 1941 101. — CAMBI: Parigi 75,70; Zurigo 376,65; Londra 64,15; Amsterdam 787; Madrid 160; Bruxelles 272; Berlino 465; Praga 57,95; New York, cheque 19,52.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3%	62 85	— 4,50 %	459 50
Redim. 3%	372 —	— 5 %	484 —
— 3,50%	427 —	— 6 %	505 —
— 4,75 %	472 —	P.Sardo 4,50	450 —
P. Ven. 3,50%	85 25	— 6 %	493 —
— 4,50 1912	93 —	P.Trid. 6%	490 —
— 5% 1926	98 10	— Ven. 3,70%	460 —
Ferr. It. 3%	295 25	— — 5%	470 50
R. 5% 1934	100 87	— — 6%	498 —
— — 1940	101 —	— Roma 3,50	415 —
— — 1941	101 —	— — 4%	441 —
Cogne 6%	490 —	— 4,50%	462 —
— 5,50%	502 —	— — 5 %	484 50
Dan. Save	149 —	— — 6 %	505 —
O. Pubbl. 5%	458 50	Edil. 6 %	439 50
Terrem. 4%	420 —	S.Paolo 3,50%	425 —
— 5,50%	469 —	— 3,75%	475 —
F. Util. 6%	480 50	— 5 %	495 —
— (a.Tel.) 6%	480 50	Un. Mil. 4%	82 50
O. Nav. 6,50	473 —	Medit. [illegible]	416 —
F. Anat. 6,50	469 —	— 6%	501 —
— — 7 %	555 —	Merid. 3 %	294 50
— Bols. 7,50	685 —	Nord. Mil. 4	402 50
— Germ. 7%	430 —	— 4,50%	430 —
— Greco 6%	486 —	— 5,50%	483 —
— Young 5,50	520 —	— 6%	502 50
— Pol. 7 %	488 —	Dietifi. 6%	500 50
— Rum. 7 %	900 —	Edis.6% 1925	494 —
— S.Paolo 7	5550 —	— — 1931	479 —
— Ungh. 7%	342 —	Emiliana 5%	460 50
B.N. Lav. 5	443 —	Rex 6%	445 —
— 5,50%	469 —	Forze Idr. 6	415 —
C.R. Rol. 3,50	421 —	Trezze 6%	453 —
— 5 %	491 —	Adam. 6%	455 —
— 6%	504,50	Seso 6 %	425 —
C. R. M. 3,50	448 —	Ilva 5,50%	466 —
— 4 %	479 —	Binasc. 6%	373 —
— 5%	500 —	Selt 6%	471 —
— 6 %	506 —	Mer. Si. 6%	442 —
C. Agr. 6%	482 —	Stipel 6%	429 —
F. Siena 3,50	430 —	Unes 6%	419 —

GENOVA, 31. — Mercato sostenuto malgrado la persistente scarsità di affari. Noti quindici punti di aumento sulla Mediterranei. Attivi e Finanziaria Agricola. Calmi i Consolidati e in ribasso i Buoni del Tesoro. Cambi invariati.

Rend. it. 3,50 % f.m. 76,70; Cons. 5 % f.m. 83,70; id. cont. 83,40; Venezie 3,50 % 88,90; Buoni Tes. Nov. 1934 100,475; id. 1940 100,75; id. 1941 100,70; B. Italia 1500; B. Comm. It. 1036; B. Roma 107; Cred. It. 671; Cred. Maritt. 501; Elettro Fin. 12,50; Meridionali 638; Mediterranee 344; Rubattino 142; Lloyd Sabaudo 72; Alta Italia 89; La Polare 39; Sola 737; Montecatini 107; Monte Amiata 43; Ilva 102; Ansaldo 30; San Giorgio 168; Fiat 181,50; Un. Es. Elettr. 16,50; Selt 199; Sip 39,75; Terni 145; Eridania 375; Industrie Zuccheri 962; Raffineria L. L. 572; Distill. It. 102,50; Molini A. I. 352; Acdes 129; Beni Stabili 194. — CAMBI: Parigi 76,70; Svizzera 376,65; Londra 64,15; Olanda 787; Spagna 160; Belgio 272; Berlino 466; Praga 57,96; Buenos Aires, carta 4,35; New York 19,52.

ROMA, 31. — Rend. it. 3,50 % cont. 76,45; id. f.m. 76,70; Consolidato 5 % cont. 83,425; id. f.m. 83,675; Venezie 3,50 % 89,40; Buoni Tes. Nov. 1934 100,50; id. 1940 101,025; id. 1941 101,025; B. Naz. Lavoro 5,50 % 469; Cons. Cred. Minier. 6 % 482,50; B. Italia 1495; Cred. Fond. 470; B. Comm. It. 1035; Cred. It. 671; B. Roma 106; Meridionali 635; Tramways 124; Rubattino 145; Snia 136,50; Metalli. It. 142; Ilva 107; Montecatini 107; Ansaldo 31; Fiat 180,50; Terni 145; Elettr. Un. Rom. 835; Arolo 107; Romana Zuccheri 103; Fondi Rustici 10,25; Immobiliare 485; Beni Stabili 193; Impreso Fond. 100; Risanamento 876; Acqua Marcia 637. — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 64,15; New York 19,52.

TRIESTE, 31. — Rend. it. 3,50 % f.m. 76,40; Cons. 5% f.m. 83,725; Venezie 3,50% 85,50; Buoni Tes. Nov. 1934 100,50; id. 1940 101; id. 1941 101; Adria 15,50; Cosulich 30; Libera Triestina 26,50; Lloyd 84; Assic. Gen. 2810. — CAMBI: Parigi 76,70; Londra 64,15; New York 19,52; Zurigo 376,65.

Media dei Cambi e Consolidati. Roma 31. — Rendita 3,50% netto 1906, 76,46; Id. id. 1902, 73,46; Id. 3% lordo 52,975; Consolidato 5% 83,475; Buoni Nov. 5% 1934, 100,58; Id. 1940, 100,90; Id. 1941, 100,95; Venezie 3,50% 89,275. — CAMBI: S. U. America 19,52; Inghilterra 64,15; Francia 76,70; Svizzera 376,65; Argentina carta 4,25; Belgio 273; Canada 17,65; Cecoslovacchia 57,95; Danimarca 338; Germania 466; Norvegia 327; Olanda 787; Polonia 218; Spagna 160; Svezia 338.

UVE

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALBA, 31. — Dolcetti da L. 2,50 a 4 al Mg. Barbere da L. 4,50 a 6,75 al Mg. Freise da L. 4 a 5 al Mg. Nebioli da L. 8 a 6,50 al Mg. Uve diverse da L. 2,50 a 4,75 al Mg.

ALESSANDRIA, 31. — Mercato animatissimo e abbondante per le uve da tavola, quotate da L. 9 a 10,50 al Mg. Discreto quello da vinificazione i cui prezzi variano da 3,80 a 5,30 al Mg.

ALFIANO NATTA, 31. — Uvaggi da L. 5 a 7,25 al Mg.

ALTAVILLA, 31. — Uvaggi da L. 3 a 5,75 al Mg.

ASTI, 31. — Barbera a L. 3,71 al Mg. Uvaggio a L. 3,05 al Mg.

CASALE, 31. — Uvaggi da L. 3,50 a 4,60 al Mg.

CASTELLO D'ANNONE, 31. — Barbere da L. 1,80 a 3 al Mg. Uve comuni da L. 1,80 a 2,80 al Mg.

CERRINA, 31. — Uvaggi da L. 4,50 a 7,50 al Mg.

CHIERI, 31. — Freisa da L. 1,60 a 3 al Mg.

OCCIMIANO, 31. — Uvaggi da L. 3,25 a 4,50 al Mg.

FRASSINELLO, 31. — Barbera da L. 6,75 a 8 al Mg.

MONCALVO, 31. — Uvaggi da L. 5,75 a 7 al Mg.

MONTECHIARO D'ASTI, 30. — Uvaggio da L. 2,40 a 3,10 al Mg. Barbera da L. [illegible] a 5,60 al Mg.

MONTECHIARO D'ASTI, 31. — Uvaggio da L. 2,25 a 3,15 il Mg. Barbera da L. 2,70 a 3,50 al Mg.

MONTIGLIO, 31. — Uvaggi da L. 5 a 6,25 al Mg.

OZZANO, 31. — Uvaggi da L. 5 a 7 al Mg.

PONZANO, 31. — Barbera da 7 a 8 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 31. — Barbera da L. 4 a 6 al Mg. Uvaggio da L. 3 a 5 al Mg.

SAN GIORGIO, 31. — Uvaggi da L. 5,50 a 6 al Mg.

SAN SEBASTIANO CURONE, 31. — Una nera mista da L. 25 a 35 al Ql. Una bianca da L. 23 a 25 al Ql.

SCANDELUZZA, 31. — Uvaggi da L. 5 a 6 al Mg.

SAVIGLIANO, 31. — Uvaggi e barbera da L. 5 a 5,50 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 29. — Moscato da L. 4 a 6,50 al Mg. Freisa da L. 7 a 9,25 al Mg. Barbera da L. 5,25 a 7 al Mg. Dolcetto da L. 3,75 a 4,80 al Mg.

TORTONA, 31. — Uva nera di collina da L. 2,50 a 3,50 al Mg. Uva nera di pianura da L. 3,20 (minimo).

VALENZA, 31. — Uvaggi di alta collina, ultime rimanenze, da L. 25 a 30 al Ql. Uve [illegible]mo da tavolo, molto ricercate per fine stagione, da L. [illegible] a 14 al Mg.

VIGUZZOLO, 31. — Uva nera da L. 25 a 28 al Ql. Uva bianca da L. 25 a 30 al Ql.

VIGNALE, 31. — Barbera da L. 6 a 7,50 al Mg.

VILLADEATI, 31. — Uvaggi da L. 6 a 7 al Mg.

TORTONA, 31. — Il mercato, molto probabilmente, verrà chiuso sabato 5 p. v. e, in detto giorno verrebbe pure proclamata la mercuriale generale. I prezzi continuano a mantenersi stazionari e precisamente dalle 30 alle 35 lire al Ql.

VINI

Alessandria, 31. — Barbera all'Hl. da L. 90 a 115; comune da paste da [illegible] a 75; bianco secco da 65 a 75; barbarate da 75 a 90; barbera extra da 105 a 125; freisa da 100 a 120; grignolino da 120 a 140; nebiolo da 180 a 200.

Chieri, 31. — Freisa alla brenta da Lire 48 a 54; comune da paste da 48 a 50; vino fuo da bottiglia da 50 a 61.

Novara, 31. — Barbera all'Hl. da L. 150 a 175; comune da paste da 95 a 135.

S. Damiano d'Asti, 31. — Barbera all'Hl. da L. 120 a 130.

Savigliano, 31. — Barbera al Mg. da Lire 100 a 210; comune da paste da 90 a 110.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 31. — **Borsa merci.** Frumento: Base Torino; apertura: dicembre 114; marzo 116,90. Chiusura: dicembre 114,15; marzo 116,70. — Base Alessandria: apertura dicembre 114,25; marzo 117,25. Chiusura: dicembre 114,50; marzo 117. — Granoturco. Base Torino: apertura: dicembre 58,50; marzo 60,25. Chiusura: dicembre 58; marzo 60,40. — Base Alessandria: apertura: dicembre 58,75; marzo 60. Chiusura: dicembre 58,40; marzo 60,60. — Riso. Apertura: dicembre 108,75; febbraio 111,15. Chiusura: dicembre 110; febbraio 112,50.

MILANO, 31. — **Borsa merci.** Frumento: dicembre 112,90; gennaio 114,30; marzo 116,25. — Granoturco: dicembre 57,50; marzo 59,60.

Alessandria, 31. — Grano al Q.le da Lire 100 a 109; meliga da [illegible] a 80; segale da 85 a 90.

Chieri, 31. — Grano al Q.le da L. 95 a 100; meliga da 70 a 73; segale da 78 a 80.

Novara, 31. — Grano fino al Q.le da L. 100 a 106; meliga da 67 a 69; segale da 77 a 80; riso da 104 a 108; risone da 63 a 73; mezzagrana da 75 a 85.

Savigliano, 31. — Grano al Q.le da Lire 94 a 96; meliga da 43 a 45; segale da 80 a 85.

Valenza, 31. — Grano al Q.le da L. 101 a 106; meliga da 54 a 56; segale da 82 a 84.

BESTIAME

Alessandria, 31. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 12 a 20; buoi da 17 a 23; vacche da 15 a 19; vitelli e manzi da 19 a 25; annati da 36 a 50; maiali da 39 a 45; lattonzoli da 80 a 120 per capo; torelli al Mg. da 18 a 20; buoi di fornitura da 13 a 14; vitelloni di 1.a qualità da 19 a 22.

Chieri, 31. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. L. 20; vacche da 13 a 15. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 15 a 19; buoi da 20 a [illegible] vacche da 13 a 17; vitelli e manzi da 35 a 42; annati da 60 a 65; maiali da 38 a 45; lattonzoli da 100 a 120 per capo.

S. Damiano d'Asti, 31. — Bestiame: vacche da lavoro per capo da L. 800 a 1400; da macello al Mg. da 12 a 15; vitelli da macello da 28 a 32; da allevamento per capo da 400 a 600; lattonzoli da 160 a 300.

Savigliano, 31. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 24 a 26; buoi da 22 a 24; vacche da 14 a 16; vitelli e manzi da 28 a 32; annati da 30 a 34; maiali da 29 a 33; lattonzoli da 55 a 62.

Valenza, 31. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 180 a 190; buoi da 210 a 220; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 320 a 350; annati da 370 a 390; maiali da 310 a 330; lattonzoli da 95 a 100 per capo.

FORAGGI

Chieri, 31. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,30 a 3,45; agostano da 3 a 3,20; terzuolo da 2,80 a 2,90; paglia scielta di frumento da 0,70 a 0,90; pressata da 1,05 a 1,10.

UOVA

Alessandria, 31. — Uova alla dozzina da L. 8,50 a 8,75.

Chieri, 31. — Uova alla dozzina da Lire 7,50 a 7,75; freschissime da 7,80 a 8.

SETE

MILANO, 31. — **Borsa Merci.** - Bozzoli: chiusura: novembre 10,83; dicembre 11,35; gennaio 11,50; febbraio 11,70; marzo 11,80 aprile 11,90. — Sete greggie: 13-15: chiusura: novembre 68; dicembre 59,50; gennaio 60; febbraio 61; marzo 62; aprile 62,50; Sete greggie: 20-22: novembre 57,50 dicembre 58,50; gennaio 61,25; febbraio 61,75; marzo 62,50; aprile 62,50.

Società Torinese, 31. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 6, kg. 491,95; greggio 2, kg. 153,33; lana 4, kg. 680. Totale colli 12, kg. 1325,50. — Operazioni di assaggio: greggio 71 lavorati 4; varie 15.

An. Piemontese ASPA, 31. — Bagnostura o pesatura, organzini 3, kg. 204,46; assaggio 4.

Fallimenti

TORINO, 31. — **Negrino Giacomo e Giuseppa**, fratelli, di Cavour: con sent. 25 settembre retrodatata cessazione pagamenti al 1.o aprile 1931. — **Cantù Giovanni** di Chieri, con sent. 29 ottobre retrodatata cessazione pagamenti al 30 giugno 1931.

Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno MILANO

MAGNESIA S.PELLEGRINO

Questa è la marca che dovete esigere per avere la vera genuina

MAGNESIA S. PELLEGRINO

VIEUX COGNAC BRANCA MEDICINAL

S.A. FRATELLI BRANCA - DISTILLERIE - MILANO

La grazia, la bellezza, la gioia dei giorni felici non sono perfette che con il profumo di una

MACEDONIA EXTRA

LA SIGARETTA DI GRAN CLASSE

Sciatica?

Rimedio di rapida azione che vi dà sollievo istantaneo

"Cosa posso mai fare per liberarmi da questi dolori straziantí?" Migliaia di sofferenti hanno trovato la soluzione nel Linimento Sloan, una sola applicazione del quale dà sollievo immediato. Esso penetra da sè senza strofinare ed **attacca la causa del male.** Subito tutti i dolori spariscono e vi sentite risollevati da tante torture e sofferenze. Usate il Linimento Sloan in casi di **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Raffreddori di Petto, Lussazioni e Contusioni.** E' molto economico poichè una boccetta dura per lungo tempo. Si vende in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,60 per parola - Minimo £. 18

MACCHINARIO tutto grandissimo assortimento, prezzi imbattibili, liquida Libelli, Nizza, 31. 22160

MOTORI elettrici, riparazioni accurate, compra, vendita, cambi. Omega, Valeggio, 37. 43498

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A A Bottiglieria grandiosa, centrale, vasta cantine, rimetto 38.000. Giletta, Carlo Alberto, 40. 25152

A prezzo conveniente cedo avviatissima bottiglieria superiori piazza Mercato capolinea tram. Monchi, Quattro Mori, 7.

AVVIATO negozio calzoleria via Barthollot cedesi con o senza merce. Scrivere cassetta 90 C. UPI, Torino. 34994

OCCORRONMI 10.000. Serio garanzia. Scrivere cassetta 187 P. UPI, Torino.

RIMETTESI caffè con biliardi, vicinanze Porta Nuova: Scrivere cassetta 188 P. UPI, Torino.

RIMETTO laboratorio riparazioni cicli e moto, poco ammontare. Scrivere cassetta 127 P. UPI, Torino.

RIMPATRIATO Inghilterra cerca impiego albergo, caffè, dancing, lunga pratica; alte pretese, cauzione, eventuale interessamento. Scrivere cassetta 145 P. UPI, Torino.

SALUMERIA, gastronomia augusta, centrale avviata, pernottamento, macchinario macellazione, rimettesi occasione. Scrivere cassetta 133 P. UPI, Torino.

SARTORIA centrale, affitto mite, cedesi piccolo ribasso, ottima attrezzatura negozio, laboratorio; lasciare appuntamento. Scrivere cassetta 136 P. UPI, Torino.

500.000 annuali 5,50 in casa centrale garantita tripla. Scrivere cassetta 103 P. UPI, Torino.

3 PROFESSIONISTI

£. 1,60 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cura di Onibustioli, liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno la loro prestazioni.

CAUZIONE adeguata verserebbe professionista serio, lunga pratica legale, disposto assumere incarichi fiduciali amministrazioni case, patrimoni privati, aziende. Scrivere cassetta 105 P. UPI, Torino.

GIOVANE industriale genovese, ottima posizione, relazionerebbe bella signorina, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 149 P. UPI, Torino. 37818

GIOVANE signora desidererebbe affetto vero relazionerebbe con distinto buoni sentimenti, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 153 P. UPI, Torino. 37819

OPERAIO agiato trentaduenne sposerebbe, finanziera, seriet. Scrivere cassetta 157 P. UPI, Torino. 71975

VEDOVA 29enne, bella, bionda, elegante, relazionerebbe serio distintissimo anche sposo scopo matrimonio. Scrivere cassetta 93 C. UPI, Torino. 37630

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

BUONI piazzisti affine profumerie cercansi provvigione. Scrivere cassetta 128 P. UPI, Torino.

CERCO piazzista piccolo capitale, bella presenza. Scrivere cassetta 142 P. UPI, Torino.

IMPORTANTE fabbrica maglieria Milano cerca giovane energico attivo disposto assumere rappresentanza Torino Piemonte. Cassetta 23 M. Unione Pubblicità, Milano.

VIAGGIATORE ingegnere, trentacinquenne, possiedo veloce automobile, occuperebbesi qualunque genere, ovunque località; esperienza estero, lingue inglese, francese, mitissime pretese, volentieroso cauzione. Scrivere cassetta 145 P. UPI, Torino.

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CASSIERA dattilografa, capace lavoro indipendente, apportando 10.000 garantite corrisponde buon stipendio, sollecito rimborso. Scrivere cassetta 146 P. UPI, Torino.

CERCASI cameriera ventiinquenne, attiva, presenza, signorina di buona famiglia già però abituata ai lavori casalinghi che desideri posto stabile di fiducia. Scrivere cassetta 134 P. UPI, Torino. 71869

ONDULAZIONE taglio manicure insegnamento rapidissimo garantito. Grandioso salone Dante Maria, Vanchiglia, 17.

Taluni PADRONI DI CASA, illudendosi di risparmiare poche lire, lasciano sfitti degli alloggi per molti mesi

UN AVVISO ECONOMICO ELIMINA LE PERDITE

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

CONFETTIERE pasticciere provvisto offresi. Scrivere cassetta 152 P. UPI, Torino.

ENOTECNICO giovane, perfetta preparazione vini fusso, vermouth, ecc., disponibile subito, occuperebbesi profittevolmente nuova azienda. Scrivere cassetta 104 C. UPI, Torino.

FARMACISTA ex-proprietario, assistente, disponibile subito. Scrivere cassetta 139 P. UPI, Torino.

MARESCIALLO pensionato occuperebbesi posto fiducia, magazziniere, usciere, aiuto ufficio; occupando cantiere. Scrivere cassetta 67 C. UPI, Torino.

PROVETTO agente imposte consumo, 34enne, cerca posto presso ditta, conoscenza esercenti, ovunque, anche estero. Baltana, Caffè Gilibardi, Cordigliano (Treviso).

SIGNORINA presenza, volonterosa dattilografa, corrispondente, contabile, pratica qualsiasi lavoro ufficio, cerca impiego. Scrivere cassetta 150 P. UPI, Torino.

TRENTAQUENNE primarie referenze occuperebbesi commessa, aiuto, tutto fare. Scrivere cassetta 136 P. UPI, Torino.

UTENSILI, attrezzi per meccanica, capacità tecnico-pratica, costi lavorazione, trattamento termico, già capo operaio officina; referenze, offresi. Scrivere cassetta 124 P. UPI, Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ABILISSIMA sarta pellicciaia signora offresi giornata. Scrivere cassetta 159 P. UPI, Torino.

AUTISTA 30 anni guida comperebbesi 300 mensili; referenze prim'ordine. Scrivere cassetta 148 P. UPI, Torino.

CONIUGI soli, giovani offronsi portinaria. Scrivere cassetta 170 P. UPI, Torino.

CUOCA trentenne tutto fare, cerca posto giornaliera. Bissina presso Bulfa, Barbaroux, 9. 49674

DONNA media età cerca posto presso piccola famiglia, anche provvisoria. Scrivere cassetta 156 P. UPI, Torino.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI presso Stazione Guerra appartamentino elegantemente mobiliato oppure camera salotto indipendenti, termosifone, bagno; indirizzare offerte dettagliate. Scrivere cassetta 163 P. UPI, Torino. 87814

CERCO camera mobiliata, entrata particolare pianoterreno. Scrivere prezzo cassetta 144 P. UPI, Torino. 87810

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONE di facile richiamo di Clientela debbesi essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A A Desiderate acquistarvi con poca spesa rateale? Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello, 31, liquida mobili camuni, lusso, prezzi sottocosto. 48617

DIMITERO generale espatriando cede lotti. Scrivere cassetta 144 P. UPI, Torino.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove d'occasione, prezzi imbattibili vendo cambio, riparazioni. Cerotti, Barbaroux, 5.

MOBILI negozi, bar, albergo, costruisco sottoposto per lamiera brevetto metallizzazione del legno. Mobilificio Alcolmino, Pinelli, 3. 3317

MOBILIO alla vendo occasione, cambio. Scrivere cassetta 146 P. UPI, Torino.

POLTRONE pelle prezzi ribassatissimi. Manifattura Botelli, Piazza Statuto, tredici (interno). 24924

SCRIVANIE libreria (ditta Liquidazione), fabbricazione garanzia contrattate! Corso Cassale, 98. 24853

20 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

GIOVANE industriale genovese, ottima posizione, relazionerebbe bella signorina, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 149 P. UPI, Torino. 87818

GIOVANE signora desidererebbe affetto vero relazionerebbe con distinto buoni sentimenti, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 153 P. UPI, Torino. 87819

OPERAIO agiato trentaduenne sposerebbesi, finanziera, seriet. Scrivere cassetta 157 P. UPI, Torino. 71975

VEDOVA 29enne, bella, bionda, elegante, relazionerebbe serio distintissimo anche sposo scopo matrimonio. Scrivere cassetta 93 C. UPI, Torino. 37630

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

BARDONECCHIA quattro locali semimobiliati vuoti soleggiati termosifone, comodità. affittasi. Dr. Bellini. 45675

CENTRALE palazzotto padronale (isolato), elegante, bellissima posizione, ogni comodità. Vendo, tratto direttamente. Via Verdi, 51. 25158

CENTRALISSIMA casa 32 camere ammobiliabili, vendo, scosto parte villetta. Tessera postale 45234. 71960

COMPERO cascina barriera Milano; offerte dettagliatissime. Scrivere cassetta 109 C. UPI, Torino. 87821

COMPRO casetta 2 o 3 camere. Indicare luogo e prezzo. Scrivere cassetta 147 P. UPI, Torino. 87822

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABITABILE subito alloggio 4 ambienti casa signorile tutte comodità. Portinaio, Corso Orbassano, 14. 71999

ABITABILE subito due bellissime soffitte terzo piano, prezzo mite. Portinaio, Bonvicino, 3. 72000

ACQUISTEREI contenti appartamento moderno circa quattro locali, cucina, bagno, possibilmente [illegible]. Scrivere cassetta 109 G. UPI, Torino. 87835

AFFITTANSI alloggi moderni quattro cinque tre camere, garage. Borgata nove.

AFFITTASI subito alloggio quattro camere cucina accessori termosifone garage. Corso Stupinigi, 70. 71999

ALLOGGIO 4 vani termosifone bagno affittasi. Corso Regina Margherita, 148.

ALLOGGIO 3 vani termosifone affittasi. Corso Regina Margherita, 148.

CERCANSI presi Porta Nuova due tre camere piano terreno uso ufficio, possibilmente termosifone. Scrivere cassetta 157 P. UPI, Torino. 87824

COMPRerei in casa nuova signorile, esente, centrale, semicentrale, intero piano o due alloggi contigui di complessive camere 8-12 più servizi; indicare posizione, prezzo. Scrivere cassetta 160 P. UPI, Torino.

LABORATORIO industria leggera affittasi, grande terreno affittasi. Corso Regina Margherita, 148. 71965

MEDIOEVALE-Palazzo, via Bagetti 30-32. Vendo tre signorili appartamenti 8 a 12 ambienti, comodità moderne. Riscaldamento, ascensori, telefono, garages. Telefonare 46-362. 35142

PICCOLA famiglia cerca quinto [illegible] Francia, paraggi, quattro camere, cucina, accessori, pianterreno, piano primo, giardinetto, veranda. Scrivere cassetta 161 P. UPI, Torino. 87836

TRASFERITO vende urgenza alloggio Portanuova 4.o piano 11 vani. Scrivere cassetta 108 P. UPI, Torino. 87837

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

AUTOTRASPORTI. Pneumatici giganti e giganti presi mai visti. Colombo, via Orvieto, 3. 24795

CICLOMOTORI Guzzi. L'attesissima meravigliosa novità Guzzi 175 è visibile presso concessionario Manzoli. Corso Francia, 41. Prove gratis. 25150

FRIGOBOR — PISTONI SEGMENTI — E. MICHELE BORGO — RETTIFICA SPECCHIO

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
Via G. Verdi 24 - 9-10, 13-15, 18-20; Festa 9-12
Sangue - Endovenose - Tel. 51-650

Prof. MARZOCCHI — Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8,30-9,30, 13,30-18,30, 18-20. Fest.